

Tavolo Locale delle Appartenenze Religiose

Una fede si racconta

Storie · Luoghi · Persone
in Dialogo Spirituale

2008



Consiglio della Provincia autonoma di Trento
Attività di informazione e stampa
Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani

*Disegno di copertina gentilmente concesso dall'Associazione
"Pace per Gerusalemme"*

INTRODUZIONE

A proposito dell'importanza di educare alla Pace, ha scritto il teologo brasiliano Marcelo Barros: *“Senza un lavoro di disarmo culturale e che attinge all'anima (un disarmo spirituale), il disarmo militare sarà sempre superficiale e solo parziale. In questo senso è necessaria una nuova educazione al pluralismo culturale e religioso. Tutte le nostre società in poco tempo si sono trasformate in pluri-etniche e pluri-religiose... È necessario mettere in risalto la ricchezza che è il dialogo e la convivenza con esperienze culturali differenti”* (“Il sapore della libertà”, Edizioni La Meridiana, 2005).

Credo anch'io che il dialogo, la comprensione ed il rispetto per le differenze e le ricchezze altrui siano elementi centrali nella vita di una comunità. Ed il dialogo dentro le religioni è altrettanto importante del dialogo tra le religioni.

Il Forum Trentino per la Pace e di Diritti Umani, fin dalla sua istituzione con la legge provinciale del 1991 si pone come ruolo primario la costruzione di una cultura della pace ad iniziare dal momento educativo e formativo. Innumerevoli sono state le occasioni ed i momenti di approfondimento e di conoscenza per far crescere nella comunità trentina la consapevolezza che la pace non nasce dall'alto, ma è una scelta personale che matura dentro ciascuno di noi e che per produrre i suoi effetti ha bisogno di manifestarsi in azioni concrete.

Per questo il Forum per la Pace e di Diritti Umani ha sempre collaborato con chi ha sostenuto il dialogo inter-etnico ed inter-religioso, facendosi promotore e sostenitore di tanti progetti, tra i quali mi piace ricordare Progetto Formazione che ha dato vita al Centro Millevoci, una realtà ricca e vivace che rende la nostra provincia particolarmente attenta all'evoluzione della società.

Ed è per questo che il Forum, con le istituzioni e le associazioni che rappresenta, ha accolto la proposta del Tavolo Locale delle Appartenenze Religiose per il sostegno alla presente pubblicazione.

Le religioni sono state, sono, possono essere sempre più “cammini di pace”. Tutte le religioni contemplan infatti nel loro “nucleo” i principi della pace, dell’amore, della compassione e della misericordia. Anche in Trentino sono presenti numerose fedi, che questa pubblicazione vuole illustrare e far conoscere. Tante fedi unite da obiettivi comuni, che sono obiettivi di Pace e di speranza.

La nostra società, come ricordava un caro amico scomparso, ha oggi quanto mai bisogno di disarmare e di digiunare. Ha bisogno, sopra tutto, di una conversione, vissuta in prima persona ed in piena responsabilità. In questo senso, l’insegnamento che viene dalle religioni può aiutare ciascuno a maturare questa conversione.

L’auspicio è che con la presente pubblicazione possa ulteriormente radicarsi e rafforzarsi la cultura del dialogo tra le diverse religioni presenti nella nostra terra. Per costruire quello che da Porto Alegre in poi chiamiamo tutti “un altro mondo possibile”.

Cons. prov. Roberto Bombarda
Presidente del Forum Trentino per la Pace e di Diritti Umani



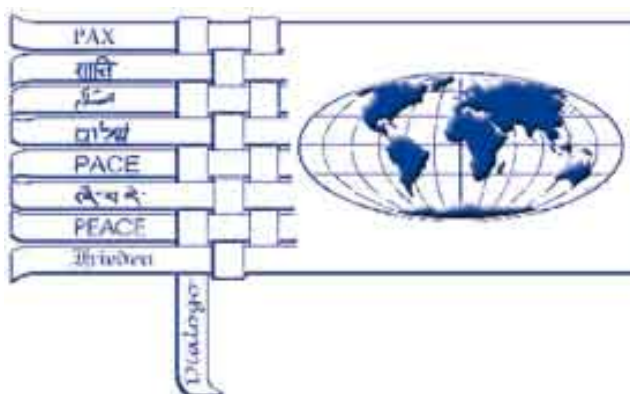
PRESENTAZIONE

Il Tavolo Locale delle Appartenenze Religiose, sorto quasi spontaneamente qualche anno fa e costituitosi stabilmente nel corso del 2001, è un tavolo di incontro delle Spiritualità, delle Comunità, delle Chiese, presenti nella nostra realtà territoriale del Trentino Alto Adige.

Si tratta di un tavolo di incontro tra uomini e donne appartenenti a diverse esperienze spirituali che credono e che vogliono impegnarsi in un dialogo concreto e sincero per la pace, lo sviluppo sociale e la collaborazione tra i credenti delle diverse appartenenze religiose.

È costituito da donne e uomini, in rappresentanza di altrettanti Gruppi, disponibili all'incontro e che soprattutto credono nella necessità del dialogo e di una più autentica relazione tra di loro per il bene della Comunità nella quale vivono.

Questo Tavolo rappresenta una modalità di incontro e di lavoro tra appartenenti a fedi diverse, presenti nel nostro territorio, che cercano di offrire una maggiore conoscenza delle diverse realtà religiose e una possibile collaborazione a livello locale, testimoniando una precisa volontà di dialogo a partire dalla realtà e dal contesto in cui vivono, mettendo al centro di questa esperienza i valori comuni che appartengono a tutti i credenti e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.



DAL PARLAMENTO DELLE RELIGIONI

Il nostro mondo sta attraversando una crisi fondamentale: dell'economia, dell'ecologia, della politica mondiale. L'umanità possiederebbe oggi strumenti, risorse economiche, culturali e spirituali per dare inizio a un migliore ordine mondiale. Ma vecchie e nuove tensioni etniche, nazionali, sociali, economiche e religiose minacciano la costruzione pacifica di un mondo migliore.

In una tale drammatica situazione l'umanità non ha bisogno soltanto di programmi e azioni politiche. Essa ha bisogno di una visione della convivenza pacifica dei popoli, dei raggruppamenti etnici ed etici e delle religioni nella comune responsabilità verso il nostro pianeta terra. Una visione si fonda su speranze, obiettivi, ideali, criteri. Ma questi, per molte persone di ogni parte del mondo, sono andati smarriti. Eppure noi siamo convinti che proprio le religioni, nonostante i loro abusi e frequenti fallimenti storici, portano la responsabilità del fatto che tali speranze, obiettivi, ideali e criteri possano essere tenuti in vita, giustificati e vissuti.

Noi siamo uomini e donne che si riconoscono nei precetti e nelle pratiche delle religioni del mondo. Noi affermiamo che tra le religioni c'è già un consenso che può costituire il fondamento di un'etica mondiale: un consenso di fondo minimo circa valori vincolanti, norme irrevocabili e comportamenti morali fondamentali.

L'umanità ha bisogno di riforme sociali ed ecologiche, certamente; essa però non ha meno bisogno del rinnovamento spirituale. In quanto persone religiosamente o spiritualmente orientate noi vogliamo impegnarci in modo particolare in questo senso - nella consapevolezza che proprio le forze spirituali delle religioni sono in grado di conferire alla vita dell'umanità una fiducia di fondo, un orizzonte di senso, criteri umani e una patria spirituale.

La nostra terra non può essere cambiata in meglio senza che venga cambiata la coscienza del singolo. Noi auspichiamo un mutamento di coscienza individuale e collettivo, un risveglio delle nostre forze spirituali mediante la riflessione, la meditazione, la preghiera e il pensiero positivo, una conversione dei cuori. Uniti possiamo spostare le montagne. Senza rischio e disponibilità al sacrificio non si danno mutamenti fondamentali nella nostra situazione. Perciò noi aderiamo a un ethos mondiale comune: a una migliore comprensione reciproca come pure a forme di vita socialmente adeguate, promotrici di pace e in armonia con la natura.

Noi invitiamo tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, religiosi o no, a fare lo stesso.

UNA FEDE SI RACCONTA...

Non è semplice trascrivere in poche righe le storie e i pensieri delle esperienze religiose, delle tradizioni spirituali e dei vissuti legati a culture e a popoli diversi. Per questo motivo, questo testo costituisce un progetto significativo. E allo stesso tempo provvidenziale.

Perché racconta di donne e di uomini impegnati a cercare il Bene, nella propria vita, con l'impegno di testimoniare nella società in cui vivono.

Parlare di fede potrebbe sembrare una cosa complicata, oggi, in un contesto sociale ove la differenza - religiosa e culturale - sembra essere vissuta quasi esclusivamente come pretesto di scontro e di incomprensione. Questo lavoro, invece, al di là delle belle parole o delle fredde catalogazioni di precetti, testimonia una possibilità; piccola sicuramente, ma concreta. Testimonia che anche se "diversi", o, meglio, "proprio perché diversi", ci si può sedere attorno a un *Tavolo*. Cercando di metter a frutto ciò che a tutti interessa, ovvero il Bene della comunità, nella quale "proprio da diversi" si vive, si ama, si spera.

Queste tracce costituiscono piccoli contributi al dialogo e all'incontro, ed hanno un unico scopo: provocare la conoscenza prima della parola!

Dinanzi alla tuttologia imperante in campo religioso, dinanzi alla pretesa mediatica di voler a tutti i costi ridurre il vissuto religioso in uno scontro sociale, dinanzi alle infelici testimonianze che ancora oggi purtroppo minoranze violente offrono in nome di una presunta fede, queste parole vorrebbero tentare un'inversione di marcia.

L'esperienza del nostro *Tavolo* è significativa: da oltre sei anni, appartenenti a mondi diversi, ci si ritrova, mettendo al centro della nostra attenzione proprio le diverse sensibilità, le diverse tracce, le diverse opinioni, non per uniformarle o per omologarle, ma per cercare di cogliere "per fede" tutto ciò che potrebbe essere di aiuto alla società, ove ormai da tanto tempo vivono donne e uomini appartenenti a religioni diverse; sottolineando così l'aspetto intimo ma anche sociale del fattore religioso.

Dobbiamo ringraziare con particolare considerazione il *Forum Trentino per la Pace* ed il *Consiglio della Provincia Autonoma di Trento*, per l'attenzione e la cura nell'offrirci tempi e spazi di divulgazione dei nostri pensieri.

Sognando di poter davvero diventare ogni giorno, nelle piccole cose, degli autentici testimoni di pace. Perché se non iniziamo dalle piccole cose, e se non iniziamo per primi, mai potremo dire di aver seminato qualcosa.

Alessandro Martinelli

Moderatore del Tavolo delle Appartenenze Religiose



INDUISMO

(a cura di Franca de Ruvo, Centro Culturale 'Vidya' – Pergine Vals.)

Brevi riferimenti storici

Induismo è un termine moderno e improprio. La sua origine risale al nome che fu attribuito originariamente agli abitanti della bassa valle dell'Indo, che chiamarono 'sindhu' (fiume) la terra bagnata dal fiume Indo. In seguito l'intero sistema religioso e culturale degli abitanti di quell'antica terra fu denominato dagli Occidentali 'Induismo'. Induismo e Hindu hanno pertanto una connotazione prettamente geografica e non religiosa, e non si riscontrano nella letteratura vedica. Anche se il termine risulta dunque piuttosto arbitrario si può dire che Induismo significa 'coloro che seguono le Scritture Vediche'. Infatti tutte le filosofie e le pratiche raccolte sotto il tetto comune dell'Induismo sono basate sull'accettazione dei *Veda*, le antiche Scritture rivelate direttamente da Dio ai *rishi* (sapienti, santi) maestri di meditazione, che usavano tecniche capaci di elevare la coscienza in uno stato che trascendeva la mente per approdare alle dimensioni dello Spirito.

I Veda furono messi per iscritto oltre 5000 anni or sono in lingua sanscrita, ufficialmente riconosciuta come la più antica e quindi madre



di tutte le lingue, e trasmettono conoscenze ritenute eterne e senza tempo.

L'Induismo non ha origine in qualche particolare momento storico, in qualche tempo o luogo, e da un fondatore, rivelatore o profeta. La sua origine è nella suprema coscienza e i suoi valori fondamentali non sono mutabili nel tempo.

La letteratura vedica al termine 'induismo' preferisce *Sanatana Dharma*. *Sanatana* significa eterno, che non ha inizio da qualcosa o da qualcuno. *Dharma* indica 'ciò che ci sostiene e nutre eternamente, la legge, l'Ordine Cosmico' e che ha origine nell'Uno Assoluto, di cui il Sé individuale ne è parte infinitesimale ed è unito a Lui da una relazione anch'essa eterna. *Sanatana dharma*

indica ciò non ha origine, che esiste dall'inizio di ogni ciclo del tempo e che continua nei giorni presenti. L'Induismo è come una madre feconda e protettiva, infatti troveremo in esso ogni concetto etico, morale, filosofico, esoterico presente in ogni religione e ogni possibile linguaggio spirituale.

Il *Sanatana Dharma* trascende il concetto di religione e si eleva oltre, nella sfera spirituale, i cui riferimenti Scritturali sono appunto i *Veda* che tradizionalmente sono definiti *Apaurusheya*, la cui provenienza non è l'intelligenza umana ma la dimensione metafisica.

In realtà non c'è una vera differenza tra religione e filosofia nel mondo indiano e non sono separati dalla realtà quotidiana; infatti le visioni filosofiche devono essere messe in pratica e la vita deve essere vissuta in conformità con gli ideali di quella particolare concezione.

Il modo con cui ci si avvicina a questi contenuti è un approccio introspettivo: per vincere la sofferenza e la caducità del mondo, lo spirituaista deve entrare dentro se stesso e ritrovare la sua dimensione profonda, spirituale.

L'Induismo, erroneamente, è stato definito religione politeista a causa dell'apparente varietà di 'dei' che vengono rappresentati nella cultura indiana i cui colori e forme, sono espressioni di una realtà sociale e culturale assai diversa dalla nostra. Ma nella sostanza si tratta di rigoroso monoteismo, espresso con chiarezza in tutti i *Veda* e in tutte le

dottrine filosofiche che da essi derivano, che postula l'esistenza di un unico Dio, il Quale viene rappresentato in molti modi e molte forme a secondo delle infinite qualità che Gli vengono attribuite. E' detto anche che Dio appare agli uomini in varie parti del mondo, in varie ere e con vari Nomi, ma l'Essenza è sempre una, nelle Sue varie espressioni secondo tempo, luogo e circostanza. Brahman -così viene definito in numerose Scritture il Nome divino- è l'unico Assoluto, la radice e il fondamento di tutto, il Signore che regge e sostiene ogni cosa, la guida interiore e il fine di ogni vivente. Le Sue creature (atman) sono una Sua infinitesima parte e possiedono tuttavia qualità divine ma ne hanno coscienza. Fino a che l'uomo non riprenderà piena consapevolezza di sé e della sua origine spirituale sarà costretto a un lungo e periglioso viaggio nel mondo materiale, accumulando azioni e reazioni che lo legheranno sempre più alla dimensione terrena, spinto dal desiderio e dalle passioni. Le anime devono conquistarsi la liberazione definitiva attraverso l'esperienza della vita, sperimentando piaceri e dolori, sconfitte e trionfi, nascite e morti ripetute, fino alla ricerca della propria reale identità spirituale profonda che, per il pensiero indiano, non può avvenire nell'arco di pochi anni ossia in una vita sola, che peraltro varia, da persona a persona. La vita terrena offre la possibilità di misurarsi, perfezionarsi e acquisire tutte le qualità per poter



ascendere alla dimensione divina. In questo modo si romperà l'incanto con la materia la quale non eserciterà più alcuna presa sull'anima. Fino a quando ciò non avviene, l'anima rimanendo incatenata al fascino del mondo materiale, perpetuerà il *samsara*, ciclo di nascite e morti. Questo concetto è ben radicato nel tessuto collettivo degli indiani, in cui si accomunano le diverse componenti della variegata e complessa realtà induista, ma tenendo conto dei punti di vista e delle esperienze delle varie visioni, si arriva ad ottenere la verità assoluta ed una visione totale.

La cultura vedica ha dunque esercitato ed esercita tuttora una funzione unificante dell'intera civiltà indiana che, pur con vari adattamenti e cam-

biamenti formali, è riuscita a mantenere pressoché intatta nel corso dei millenni la propria identità religiosa e culturale, nonostante i rivolgimenti politici, sociali ed economici che si sono verificati negli ultimi secoli.

Nell'ottica del pensiero antico-indiano le dimensione immanente e trascendente si toccano, si integrano: l'universo è coscienza in espansione e la materia è energia, la cui sorgente trascende la realtà fisica, ma al tempo stesso la pervade e la sostiene.

Principi fondamentali

Lo scopo ultimo cui mira tutto il pensiero filosofico indiano è la realizzazione spirituale dell'essere, che implica il raggiungimento di *moksha*, la liberazione dal ciclo di nascite e morti (*samsara*), il superamento dell'ignoranza originaria della nostra vera natura divina (*avidya*) e della sofferenza che da essa scaturisce, la riscoperta della propria natura immortale e quindi del Divino, dell'Essere Supremo e della Relazione d'Amore con Lui che, pur manifestandosi in molte forme, rimane il Principio unico e originario da Cui tutto promana. L'intera creazione esiste in Lui, che tuttavia è al di là di essa.

Il messaggio centrale inerisce al concetto che la persona non è corpo, non è mente, bensì un'entità spirituale immutabile, eterna, e che la sua natura ontologica è *sat-cit-*

ananda ossia immortalità, coscienza, beatitudine e ciò che ci fa credere di essere di natura mortale e sofferente è l'identificazione con il nostro corpo psico-fisico, come se fosse la vera essenza di noi stessi e non uno strumento dell'anima, quale in effetti è.

Lo scopo è ritrovare la nostra identità spirituale in relazione eterna con il Signore Supremo, il Quale discende di Era in Era nel mondo per ristabilire i principi del *Dharma* (Ordine cosmico). Il *Dharma* è la Legge di dio, l'armonia, la sintonia con tutto ciò che vibra, la forza che tutto sostiene, il principio vitale e le leggi che lo mantengono. E' quella norma universale che è inscritta, nell'intimo di ogni creatura e la cui infrazione provoca una condizione inevitabilmente segnata da conflitti e sofferenze. *Dharma* è anche la religiosità, l'acquisizione di compassione che ci permette di vivere con dignità nel creato e con le creature tutte. La vita di uno spiritualista va fondata dunque sul *dharma*, la mancanza di questa adesione determina il disordine e la vita stessa, individuale e collettiva, entra nel caos.

Per questo il Signore prende corpo nel mondo, ed ogni Sua manifestazione è denominata *Avatara*, letteralmente 'Colui che discende' ed è una figura centrale nel panorama Hindu.

La liberazione dalle catene che ci legano al mondo materiale per avvicinarci al piano trascendente (*moksha*), è ottenibile per mezzo dello *Yoga*, la scienza per la rein-

tegrazione del sé con la Realtà cosmica. La parola *Yoga* infatti è stata molto spesso usata, talvolta in modo inappropriato, dall'Occidente che ne individua solamente la parte legata all'attività psico-fisica, ma il suo reale significato è 'unire-collegare' (dal sanscrito *yuj*) e indica il collegamento della coscienza individuale con quella universale, della realtà individuale con quella cosmica. La sua pratica costante in forma di meditazione e recitazione dei sacri *mantra*, avvicina l'individuo alla sua dimensione spirituale e quindi a Dio. Il *mantra* più importante e conosciuto è la ripetizione del suono sacro Om o Aum, che indica il Brahman stesso, ma sono moltissimi i *mantra* usati nella pratica quotidiana..

I Veda, nonostante promuovano la liberazione finale e l'amore per Dio, lasciano spazio a vari livelli di spiritualità, conformemente alle tre principali vie di liberazione: *karma-marga* (via dell'azione perfetta), *jna-na marga* (via della conoscenza), *bhakti-marga* (via della devozione).

La teoria della reincarnazione o legge del *karma*, è un pilastro fondamentale della dottrina Hindu. *Karma* significa azione ed è la legge di causa-effetto, per la quale ad ogni azione, positiva o negativa, segue una reazione dello stesso segno, che l'autore raccoglie di vita in vita perpetuando così le rinascite. L'aderenza al *dharma* ad esempio è fondamentale per metterci al riparo da errori e dalle loro conseguenze

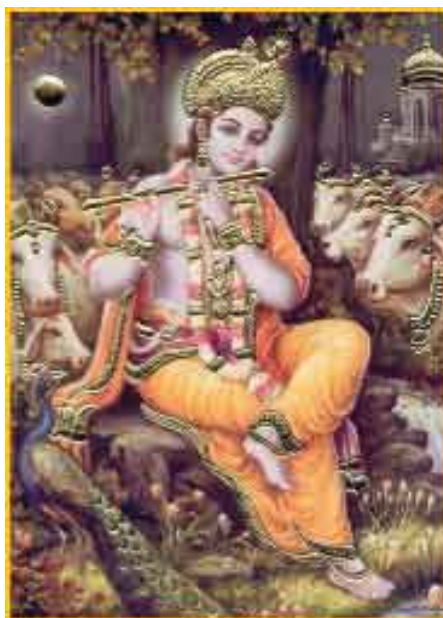
karmiche. Lo spiritualista serio desidera uscire da questo giro vizioso e persegue lo sviluppo concreto dei principi etici fondamentali del *dharma*, sforzandosi di applicarli anche nella vita quotidiana, sia nel parlare, sia nell'agire rispetto alla società, al mondo, a tutti gli esseri, al fine di liberarsi dalla sofferenza ed ottenere così la liberazione per entrare nella dimensione del trascendente.

Tra le correnti religiose, in India si distinguono due grandi filoni. Vi è la Tradizione monistica che comprende le Tradizioni *Shaiva* e *Shakta*, e monoteistica o personalistica che corrisponde alla Tradizione *Vaishnava* (da *Vishnu* 'Colui che tutto pervade').

Il monismo presuppone una completa unità dell'*atman* (anima individuale) con il Signore, ma la consapevolezza di ciò è velata in questa dimensione da *maya*, ossia l'illusione del mondo materiale, che questa visione afferma non essere reale, ma frutto dell'ignoranza, come un sogno dal quale ci si può e ci si deve svegliare. Si dice che l'essere individuale è un attributo del *Brahman* (Dio, Spirito Eterno), è pura coscienza, ed è contemporaneamente sostanza spirituale e reale, la goccia che si unirà al suo grande Mare. Ma a causa di *maya*, l'illusione, la coscienza si ottunde perdendo consapevolezza della sua vera natura; con il discernimento e la meditazione il mondo fenomenico appare come un incantesimo dal quale si può uscire

e il velo di *maya* cade lasciando spazio alla piena e pura coscienza di sè. La liberazione o *moksha*, si ottiene tramite asceti, preghiere, meditazioni e consiste nell'unione dell'anima individuale con il *Brahman*, puro Spirito, che verrà così raggiunto al momento della morte. Questa via ha in Shankara *Acarya* il suo principale esponente.

La Tradizione monoteistica *Vaishnava* ha un approccio diverso, distingue e separa Dio dagli esseri individuali. Dio è la Personalità Suprema, dotata di attributi, varietà e qualità, tutte di natura spirituale. L'*atman*, l'anima individuale, possiede tutte le qualità del Signore ma in qualche modo separato da Lui: è un frammento di Dio pur completo nei suoi attributi. Questa via esige l'apertura



del cuore all'amore e alla devozione e prevede la relazione intima con Lui come due entità distinte; infatti la riscoperta dell'eterna relazione personale con Dio è lo scopo e il fine ultimo dell'esistenza. Se nel monismo il concetto di Brahman è più universale e onnicomprensivo e unisce tutti gli esseri in un'unica totalità, nel *Vaishnavismo* vi è colui che ama e l'Essere da amare. In questa esperienza religiosa *Vishnu*, Reggitore e ordinatore dell'Universo, è un'entità trascendente ed immanente che assume forme umane (Avatara) o della natura per aiutare l'uomo nel momento difficile della prova, quando il *dharma* (ordine cosmico) è infranto. Al momento della morte, l'essere liberato non si riunirà al Brahman, ma avrà una relazione diretta con il Signore nella Forma che avrà adorato e vivrà per l'eternità in Sua compagnia e dei Suoi devoti nella dimensione spirituale chiamata Vaikuntha, più che un luogo un *logos* di gioia e felicità eterne.

Questo è il sentiero del *bhakti-yoga* e Ramanuja è uno dei grandi *Acarya (Maestri)* fondatori del *Vaishnavismo*.

Per quanto riguarda la simbologia iconografica non si può non far riferimento alla *Trimurti*, la triade divina formata da *Brahma*, *Vishnu*, *Shiva*, che rappresenta rispettivamente il principio creatore dell'universo, il principio conservatore ed il principio dissolutore. La *Trimurti* personifica simbolicamente i 'tre aspetti' in cui Dio Si manifesta nell'universo mate-

riale. La *Trimurti* è una elaborazione teologica posteriore che non riproduce reali movimenti devozionali all'interno dell'Induismo. Inoltre essa non ha nulla a che vedere con la Trinità cristiana: non sono tre distinte persone, ma è il triplice modo di manifestarsi dell'unica sostanza divina. Insomma, quando l'Induismo parla di dèi, è solo per esprimere, attraverso essi e alle relative mitologie, i vari aspetti dell'unico ed identico Dio.

Tutte le Tradizioni di riferimento non sono strutturate come chiese ma fanno riferimento alle figure dei Maestri spirituali o Guru. Questa figura riveste un ruolo centrale e determinante nello sviluppo del soggetto, il quale viene amorevolmente istruito e guidato verso la liberazione finale e l'illuminazione. Il *Guru* è colui che già liberato a sua volta, dà l'esempio e l'insegnamento per tutta la vita. E' il faro di Conoscenza e realizzazione che fende l'oscurità dei cuori e delle menti dei discepoli.

Le varie Tradizioni non hanno dogmi, i praticanti seguono una loro *sadhana* personale impartita dal proprio *Guru* ossia la pratica spirituale quotidiana basata sul *mantra*, la meditazione, le offerte, le preghiere. Inoltre vi sono i dieci principi etici di base (*Yama e Niyama*), attraverso la cui pratica costante, unita alla *sadhana*, possono far giungere all'esperienza diretta e personale del Divino. *Yama* si occupa del corretto comportamento verso il prossimo, potenziando e armonizzando la personalità. *Niyama*

sono le corrette prescrizioni che riguardano la sfera personale dell'individuo, liberando le energie verso il Superiore. Questi principi etici tengono il praticante fermamente situato nel *dharmā*, nell'ordine cosmico, garantendone il processo di purificazione e di evoluzione. Essi sono:

YAMA (astensioni)

- *Ahimsa*: primo fondamentale principio, quello di non nocenza verso tutte le creature, né fisica, né verbale, né mentale, normalmente tradotto come non-violenza. Su questo principio si fonda il vegetarianesimo
- *Satyam*: veracità. La menzogna crea disordine sia in chi la pratica che in chi la riceve, creando disarmonia
- *Asteya*: non desiderare ciò che non ci appartiene poiché ciascuno riscuote in base alla rigorosa legge del *karma* – principio di onestà
- *Brahmacarya*: inclinazione alla ricerca del Brahman; indica anche morigeratezza nel cibo, nel sonno, nell'attività sessuale in quanto base fondamentale dell'energia psichica
- *Aparigraha*: non possessività o attaccamento morboso alle cose o alle persone. Distacco emotivo **NIYAMA** (prescrizioni)
- *Shauca*: ricerca della purezza, interiore col *mantra*, esteriore con la pulizia. Ordine attorno a noi.
- *Santosha*: appagamento, soddisfa-

zione, sapersi accontentare di ciò che si ha; questo porterà alla purificazione del cuore e della mente

- *Tapah*: ascesi, rigore, capacità di gestire il corpo e la mente con distacco
- *Svahyaya*: investigazione e studio del sé e delle Scritture; introspezione
- *Ishwara Pranidana*: abbandono devoto e consapevole a Dio, come ricerca costante e continua

I principi che caratterizzano tutte le Tradizioni religiose indiane, sono riassunti nella grande Letteratura dell'India, in particolare nella filosofia delle Upanishad e della *Bhagavad Gita* in cui il Signore impartisce i Suoi insegnamenti, rivelandoli, al Suo discepolo Arjuna.

Nella sua universalità l'Induismo accetta e riconosce che ogni via religiosa o spirituale se osservata con sincerità, conduce alla Meta suprema. La verità è una, ma gli uomini la chiamano con molti nomi. Egli è Uno, e appare in molte forme e in molti luoghi, ma ogni forma è Lui. Lo scopo ultimo di tutte le religioni è ricongiungere l'essere umano alla sua natura originale: la natura divina.

Una volta che l'individuo riscopre la sua collocazione nell'universo e la relazione con creato, creature e Creatore, può nuovamente accedere a quella conoscenza che i Veda descrivono come traboccante di luce e beatitudine.

Fedeli nel mondo e organizzazione

L'Induismo è la terza religione del mondo, dopo il Cristianesimo e l'Islamismo. Sono stimati nel mondo circa 900.000.000 di fedeli, escludendo i Jainisti (4.270.000) e i Sick (23.258.000), culture strettamente legate all'Induismo. Gli Induisti all'estero sono circa 15.000.000.

Non essendo l'Induismo strutturato come chiesa non possiede una gerarchia, tantomeno fuori dal Paese d'origine. Vi sono numerosi Centri che fanno capo ad un Maestro Spirituale che ne dà le direttive e gli insegnamenti.

Le comunità in Italia

Vi sono in Italia e nel mondo moltissimi Centri e Comunità, ciascuna facente capo ad un Maestro spirituale, come vuole la Tradizione. Vi sono comunità Shivaite, Shakta e Vaishnava e sono numerosi i Templi che le rappresentano.

Anche in Trentino ci sono praticanti il *Sanatana Dharma*, o lo *yoga* che da esso deriva, ma è difficile sapere quante sono poiché generalmente ciascuno segue il proprio Maestro spirituale. La pratica spirituale viene svolta individualmente, nella propria casa come nel costume indiano, oppure comunitariamente associandosi con altri *sadhaka* (praticanti spirituali).

Maggiori festività dell'induismo

Shiva Ratri, in febbraio: festività dedicata a Shiva

Gaura Purnima, in febbraio/marzo: avvento di Shri Caitanya Mahaprabhu,

Guru Vyasa Purnima, in luglio: festività in onore del *Guru*

Krishna Janmastami, in agosto: avvento di Shri Krishna in questo pianeta

Rama Navami: avvento di Shri Ramachandra, incarnazione di Vishnu-Krishna

Rathayatra: Krishna-Jagannath viene portato in processione nelle strade della città

Navaratri, aprile/ottobre: nove notti e nove giorni in onore di Dio nel suo aspetto di Madre Divina, dispensatrice di Grazia e benevolenza, che celebra la vittoria del bene sul male

Diwali, in ottobre: festa delle luci, ogni abitazione disporrà ad ogni finestra luci e lumini per simboleggiare la sconfitta del buio dell'ignoranza e la luce della saggezza.

Govardhana Puja, in novembre: commemorazione di un *lila* di Krishna che sollevò la collina di Govardhana per proteggere i Suoi devoti dalle ire di Indra (Essere celeste)

Shalagram e Tulsi Vivaha, in novembre/dicembre: celebrazione del matrimonio tra Shalagram e Tulsi o Rama e Sita; il giorno dopo inizia il Katyayani Vrata, periodo

in cui si osservano voti di austerità per compiacere *Yoga-maya* conosciuta come *Katyayana*

Kumbha Mela; occasione di ritrovo in India, ogni 4 anni, tra praticanti di ogni tradizione religiosa, che nell'occasione si purificano nella confluenza dei tre fiumi sacri: Gange, Yamuna e Saraswati

Ekadashi: digiuno praticato nell'undicesimo giorno della luna crescente e calante di ogni mese, in cui le persone si astengono dal cibo o almeno dall'assunzione di cereali e legumi.

Qualche riferimento bibliografico

'BHAGAVAD GITA', Stefano Piano
– Ed. San Paolo – Torino

'UPANISHAD VEDICHE', Carlo della Casa – UTET – Torino o TEA Milano

'YOGA SUTRA di PATANJALI' - Guido Sgaravatti

'IL MONOTEISMO HINDU, la storia, i testi, le scuole' - Squarcini e Bortoli – UTET ed.

'INNI degli ALVAR, testi Tamil di Devozione Vishnuita' – Panattoni Em.– UTET

Centro Culturale 'Vidya'

Il Centro Culturale '**Vidya**' opera senza fini di lucro nei settori della Cultura, della Filosofia, della Spiritua-

lità, della Psicologia nello Yoga, Ayurveda, Discipline Orientali, in forma volontaria con particolare riferimento alle attività che portino al raggiungimento della Conoscenza interiore, dell'evoluzione spirituale e del conseguente equilibrio corpo-mente.

Svolge inoltre Attività di utilità sociale nei settori dello studio, dell'insegnamento, della diffusione della Cultura e della Filosofia nelle sue varie forme ed espressioni con particolare riferimento alle discipline inerenti lo Yoga, la Meditazione e la scienza Ayurvedica.

Al fine di diffondere gli insegnamenti dell'India, il Centro Culturale Vidya ospita Maestri di varie Tradizioni affinché possano essere rappresentate le varie forme di orientamento alla spiritualità, purchè autenticamente riconosciuti nella Guru Parampara (lignaggio ininterrotto).

Lo scopo è di fornire ai suoi associati percorsi di crescita personali volti allo sviluppo delle proprie risorse verso un cammino di conoscenza ed evoluzione spirituale.

A tal fine l'Associazione organizza periodicamente iniziative culturali quali Corsi, Incontri e Seminari di Yoga, Ayurveda, Vastu, Joytish ed altre discipline inerenti alla Filosofia e Psicologia orientale.

Inoltre cura la realizzazione e la pubblicazione di libri ed opuscoli riguardanti le varie tematiche ed attività connesse agli scopi statutari.

BUDDISMO

(a cura di Andrea Gerosa, Centro Vajrapani di Bosentino)

Breve storia del Buddismo

Il Buddha visse nell'India del Nord nel VI sec. a.C. ed era il figlio del Re Siddhodana, sovrano del regno dei Shakyas, che si estendeva in una regione che corrisponde all'incirca all'attuale Nepal. Prima di intraprendere la sua ricerca spirituale, il Buddha era conosciuto come principe Siddarta e viveva nell'agio presso il palazzo del padre, seguendo l'educazione necessaria a divenire, un giorno, re. Poco prima di compiere trent'anni il principe Siddarta incontrò delle persone che stavano vivendo l'esperienza della malattia, della vecchiaia e della morte, rimanendone molto impressionato e turbato. Allo stesso modo rimase profondamente ammirato dalla serenità mostrata da un saggio eremita. Maturando tali esperienze, il principe Siddarta realizzò la precarietà e la temporaneità del suo stato di agio ed abbandonò la sua casa e la sua famiglia, in cerca di una soluzione definitiva alle grandi sofferenze del mondo. Intraprese in tale ricerca diverse pratiche spirituali ed incontrò molti maestri, finché, insoddisfatto di quanto sperimentato, cercò la sua via. Fu come risultato di questa



ricerca che una sera, all'età di trentacinque anni, mentre era seduto sotto un albero a Bodhgaya (nell'attuale regione del Bihar, in India), il principe Siddarta raggiunse lo stato dell'Illuminazione, lo stato di completa e profonda saggezza, al di là di ogni sofferenza. Da quel giorno fu noto come il Buddha, l'Illuminato.

Dopo l'Illuminazione il Buddha diede il suo primo insegnamento, noto come "Le Quattro Nobili Verità" a Sarnath. Da quel momento passò la sua vita ad insegnare come raggiungere il suo stato di Illuminato ad

innumerevoli persone, fondando diverse scuole di pensiero, sistemi filosofici ed ordini monastici (noti come il Sanga dei monaci e delle monache), a seconda delle predisposizioni e necessità dei suoi vari discepoli. Il Buddha morì ad ottanta anni nel 480 a.C., a Kusinara, nell'attuale regione indiana dell'Uttar Pradesh.

Dopo la morte del Buddha, i suoi discepoli principali raccolsero l'insieme degli 84.000 insegnamenti in un Corpus Canonico, il Tripitaka, che venne tramandato oralmente per alcuni secoli, per poi essere trasposto in forma scritta. A seguito della morte del Buddha il suo insegnamento si diffuse in varie parti dell'Asia, mutuando ed assimilando gli usi e costumi locali e dando vita a varie tradizioni buddiste, che si differenziarono tra loro per alcuni aspetti interpretativi dell'Insegnamento. Delle originali diciotto scuole, che formavano il così detto "Piccolo Veicolo" (Hinayana), oggi rimane attiva solo la scuola Theravada, che si è prevalentemente diffusa in Sri Lanka, Thailandia, Birmania, Cambogia e Laos. All'incirca nel I secolo a.C. nacquero le tradizioni del "Grande Veicolo" (Mahayana), in cui vi è grande enfasi della figura del Bodhisattva, colui che dedica tutte le sue realizzazioni spirituali e le sue azioni alla liberazione della sofferenza di tutti gli esseri. Al "Grande Veicolo" appartengono le tradizioni Ch'an (*pronuncia Cian*) sviluppatesi in Cina, Vietnam e Corea, le altre scuole cinesi (Terra Pura, Tientai, ecc.), le scuole giap-

ponesi (Zen, Nichiren, ecc.), nonché le scuole della tradizione Vajrayana (Via del Diamante, *pronuncia vagiraiana*) diffuse in Tibet, Mongolia ed alcune regioni dell'attuale Russia. La tradizione Vajrayana del Tibet è particolarmente nota anche a causa delle vicende politiche ed umanitarie legate all'invasione del Tibet da parte della Cina, avvenuta tra il 1950 ed il 1960. Tale tradizione comprende quattro scuole filosofiche: la scuola Ghelupa, che vede come suoi massimi esponenti il Dalai Lama ed il Pancen Lama, la scuola Kaghyupa, che vede come massimo esponente il Karmapa e le scuole Sakyapa e Ningmapa.

I principi buddisti fondamentali

Dopo aver raggiunto l'Illuminazione il Buddha impartì numerosi insegnamenti, in accordo alle predisposizioni dei suoi vari discepoli, con l'unico scopo di individuare la via più adatta per ognuno per raggiungere l'Illuminazione. Come risultato il Buddismo oggi offre un insieme molto vasto di insegnamenti che costituiscono un versatile gruppo di metodi e tecniche per sviluppare qualità della propria mente fino a raggiungere l'Illuminazione. L'enfasi maggiore nella dottrina buddista è infatti rivolta alla comprensione ed al controllo della propria mente, e di conseguenza delle proprie azioni, ed allo sviluppo della saggezza. Per questo motivo la filosofia buddista



comprende un vero e proprio sistema psicologico che, combinato con le tecniche di meditazione, forma quello che spesso viene chiamato “La Scienza della Mente Buddista”.

L'intero *corpus* degli insegnamenti buddisti è comunque compreso nel primo insegnamento che il Buddha impartì a Sarnath, dopo aver raggiunto l'Illuminazione: l'Insegnamento delle Quattro Nobili Verità.

La Nobile Verità della Sofferenza. Nel primo punto del suo insegnamento il Buddha espose con chiarezza la situazione di sofferenza caratteristica del nostro stato di esistenza, che comprende la sofferenza della malattia, dell'invecchiamento, della povertà, della morte e molte altre.

Va compreso correttamente il motivo per cui il Buddismo pone come stadio fondamentale al proprio sviluppo spirituale la consapevolezza del proprio stato di sofferenza. L'obiettivo del sentiero spirituale buddista è quello di raggiungere la completa liberazione dalla sofferenza. Tale liberazione, però, avviene tramite lo sforzo personale di seguire i metodi proposti dal Buddha, per cui è necessario avere una decisa motivazione a raggiungere tale liberazione. Una forte motivazione, infine, si ottiene solo sulla base di una chiara consapevolezza dello stato che si vuole abbandonare. Per questo è necessario riconoscere il proprio stato di sofferenza, senza farsi cogliere da atteggiamenti nichilisti o pessimisti, ma rimanendo però realisti riguardo la propria situazione.

La Nobile Verità della causa della sofferenza. Una volta compresa la propria situazione di sofferenza è necessario indagare sull'origine di quest'ultima. In tale contesto la filosofia buddista individua l'origine della sofferenza sulla base della legge di causa ed effetto, per la quale qualsiasi fenomeno o qualsiasi situazione ci si trovi a sperimentare dipende da azioni intraprese in precedenza. Sulla base del principio filosofico fondamentale della legge di causa ed effetto il buddismo deriva gran parte della sua dottrina utilizzando una disquisizione logica rigorosa ed elaborata, in modo del tutto simile all'approccio tipico della scienza occidentale. Il risultato di

tale analisi è che l'origine principale delle nostre sofferenze risiede nei cosiddetti veleni mentali, tra i quali il principale è l'ignoranza, cioè la non conoscenza del reale modo di esistenza di tutti i fenomeni. Da questo tipo di ignoranza discendono gli altri veleni mentali, che possono essere raggruppati in: odio, attaccamento, invidia, orgoglio e dubbio. Sulla base di queste predisposizioni mentali negative vengono poi compiute le azioni negative di corpo e mente, come ad esempio rubare, uccidere, avere una condotta sessuale scorretta, mentire, calunniare o usare parole che provocano sofferenza o portano a conflitti. Dato che risalendo a ritroso nella nostra vita, fino al momento della nascita, tutte le situazioni che sperimentiamo dipendono, oltre che dalle condizioni contingenti, anche da una causa fondamentale posta in precedenza, è necessario asserire l'esistenza di vite precedenti alla nostra nascita, per non cadere in una contraddizione logica. Il Buddismo pertanto sostiene, sulla base della legge fondamentale di causa ed effetto, che ogni individuo è costretto in un ciclo continuo di morte e rinascita (in sanscrito *Samsara*), dove sperimenta un grado di sofferenza dipendente dalle azioni da lui compiute in precedenza. Tale principio è indicato con il termine *Karma*, che significa azione.

La *Nobile Verità della cessazione della sofferenza*. La realizzazione della seconda Nobile Verità, che individua per ogni sofferenza una



causa, è di fondamentale importanza nel processo verso la liberazione dalla sofferenza: infatti dal momento che la sofferenza ha una causa, consegue che rimuovendo tale causa si estinguerà anche la sofferenza corrispondente. Su questo principio si basa quindi la giustificazione dell'intero sentiero spirituale buddista, che si focalizza sulla rimozione di tutte le cause della sofferenza per ottenere la liberazione.

La *Nobile Verità del Sentiero per liberazione dalla sofferenza*. Nell'ultima parte del suo insegnamento il Buddha espose il metodo vero e proprio per raggiungere la liberazione dalla sofferenza. Tale

sentiero, anche noto come “La Via di Mezzo”, evita i due estremi: l’estremo della ricerca della felicità attraverso la mera soddisfazione dei piaceri sensoriali e l’estremo dell’automortificazione delle diverse forme di ascetismo. In estrema sintesi l’intero percorso spirituale buddista, suddiviso in otto aspetti fondamentali (Retta Comprensione, Retto Pensiero, Retta Parola, Retta Azione, Retta Condotta di vita, Retto Sforzo, Retta Consapevolezza e Retta Concentrazione), indirizza il praticante verso l’abbandono di tutte le azioni negative di corpo, parola e mente, eliminando tutti i veleni della mente e coltivandone tutti gli aspetti positivi.

Come già accennato in precedenza, nell’ambito delle scuole buddiste del “Grande Veicolo” vi è grande enfasi nella motivazione altruistica di raggiungere l’Illuminazione, esclusivamente per il beneficio degli altri esseri. Tale tipo di motivazione pone le sue basi sullo sviluppo dell’equanimità, della compassione e dell’amore. Equanimità significa stemperare la nostra visione distorta che distingue tra amici e nemici, simpatici e antipatici e così via, comprendendo che tutti gli esseri viventi sono uguali tra loro, avendo lo stesso desiderio di felicità e la stessa repulsione per la sofferenza. Essi sono pertanto ugualmente degni del nostro aiuto e della nostra attenzione. Compassione significa aspirare alla completa liberazione di tutti gli esseri dalla sofferenza,

mentre amore significa desiderare la felicità per tutti gli esseri. Coltivando l’aspirazione di essere noi in prima persona a liberare tutti gli esseri dalla sofferenza ed a donare loro la felicità e comprendendo che saremo in grado di fare questo solo una volta Illuminati, sorge la motivazione di raggiungere la completa Illuminazione per il beneficio di tutti gli esseri. Tale motivazione è indicata con il termine sanscrito di *Bodhicitta*, che significa mente dell’Illuminazione. La motivazione di Bodhicitta è sostenuta e coltivata dalla pratica delle sei perfezioni (*Paramita*): generosità, moralità, pazienza, sforzo entusiastico, concentrazione e saggezza.

Una descrizione dettagliata del sentiero buddista richiederebbe una trattazione molto più elaborata, ma come dice spesso S.S. il Dalai Lama, la sua essenza consiste nell’essere il più possibile di beneficio per tutti gli esseri viventi o almeno, se non si può essere loro di beneficio, di non danneggiarli.

Festività buddiste

Il calendario buddista è lunare, quindi i giorni delle festività cambiano ogni anno, rispetto al calendario solare, secondo le fasi dei pleniluni e noviluni. In generale, i giorni della luna piena e della luna nuova sono giorni “sacri”, nella pratica intensiva. Ci sono però delle varianti nel calendario delle festività a seconda delle

scuole buddiste a cui si riferiscono. Ad esempio per i praticanti Theravada il capodanno è ad aprile e le feste più importanti sono: il “Vesak”, che è la ricorrenza contemporaneamente della nascita, illuminazione e parinirvana di Buddha e si festeggia il plenilunio di maggio. Vi è poi la festa del Dharma (insegnamenti) che commemora il primo insegnamento del Buddha a Sarnath e si festeggia il plenilunio di giugno. Ed inoltre la festa del Sangha (praticanti), alla fine della stagione delle piogge ad ottobre.

Per il calendario della scuola Mahayana, il capodanno (la festa del Buddha Maitreya) si celebra il novilunio che cade alla fine di gennaio o all’inizio di febbraio. Le feste più importanti sono: la festa dell’illuminazione di Buddha, alla fine di dicembre o all’inizio di gennaio; la festa della nascita di Buddha a maggio, una settimana prima del plenilunio e Ullambana, la festa del Sangha e dei defunti il plenilunio di agosto.

Per la scuola Buddista Tibetana sono importanti i primi 15 giorni del nuovo anno perché, in questo periodo, Budda Sakiamuni, per incrementare i meriti e la devozione dei futuri discepoli, mostrò ogni giorno 15 differenti poteri miracolosi. Questa ricorrenza si conclude con la festa detta “Cio.trul Du.cen.”, giorno delle “Manifestazioni miracolose”, che si celebra il 15°giorno. Durante tutto il quarto mese, chiamato “Saka Dawa”, ogni energia virtuosa accumulata si incrementa di un milione di

volte perché questo è il mese nel cui 15° giorno viene festeggiato il concepimento, l’illuminazione e il parinirvana di Buddha, comunemente conosciuto come Vesak, “Giorno dell’Illuminazione”. Si festeggia poi il 4° giorno del sesto mese, giorno in cui Buddha, che per sette settimane dopo l’illuminazione non aveva dato insegnamenti, supplicato da Brahma e Indra, che porgendogli in offerta la ruota del Dharma ed una conchiglia lo pregarono di riprendere per beneficiare gli esseri, insegnò a Sarnath le “Quattro Nobili Verità”. Un’altra ricorrenza importante è il 22° giorno del nono mese nel quale si ricorda il giorno in cui Buddha discese dal “Paradiso”, dimora di Indra.

La realtà buddista italiana

Attualmente in Italia si contano circa 50.000 persone che frequentano con regolarità i centri buddisti, più circa altri 10.000 che partecipano saltuariamente a tali attività. Organismo rappresentativo di molte associazioni buddiste (36) è l’Unione Buddhista Italiana (UBI), fondata nel 1985 e riconosciuta dallo Stato italiano come ente morale e religioso nel 1991. Una delle attività più importanti dell’UBI è stato promuovere la definizione di un’Intesa che regoli i rapporti tra Stato italiano e credenti buddisti al fine di garantire i diritti di libertà religiosa, previsti dalla Costituzione. Sebbene una bozza d’Intesa sia stata firmata tra il

Governo italiano ed i rappresentanti dell'UBI, tale testo è attualmente in attesa di ratifica da parte del Parlamento. L'ammissione dei centri buddhisti all'UBI è subordinata al rispetto di un regolamento, atto ad assicurare un'adeguata serietà e consistenza dei gruppi aderenti.

Il buddismo in Trentino Alto-Adige

Attualmente in Trentino Alto Adige sono presenti tre associazioni (Centro Vajrapani, Centro De.Ua. Ling e Centro Kushi Ling) il cui scopo statutario fondamentale comprende la promozione dello studio e della pratica dei vari aspetti degli insegnamenti del Buddha. Una di queste (Centro Vajrapani) è parte dell'Unione Buddhista Italiana.

Approssimativamente la comunità buddista locale comprende circa 100 praticanti, a cui si aggiungono un altro centinaio di persone interessate ad approfondirne alcuni aspetti specifici.

Il *Centro VAJRAPANI* è un'associazione senza scopi di lucro, il cui



obiettivo è quello di favorire lo studio e la pratica degli insegnamenti Buddisti. L'associazione è stata fondata nel 1994, a seguito di un crescente interesse per le filosofie orientali, al fine di fornire la struttura organizzativa necessaria per permettere ad alcuni Maestri buddisti di esporre il proprio punto di vista. Uno degli obiettivi fondamentali del Centro Vajrapani è sempre stato quello affidarsi solo a Maestri altamente qualificati per l'insegnamento del sentiero spirituale buddista, al fine di permettere a chi si avvicina a tale sentiero di distinguere tra insegnamenti genuinamente buddisti ed altri solo presunti tali. Lo sforzo del Centro Vajrapani di agire sempre in accordo alla morale ed agli insegnamenti buddisti è stato riconosciuto, nel 1997, dall'Unione Buddhista Italiana, di cui il Centro Vajrapani è membro a tutti gli effetti.

Il Centro Vajrapani è fondamentalmente aperto a tutte le tradizioni buddiste autentiche che hanno avuto origine dal Buddha e si sono poi diffuse autonomamente in diverse parti dell'Oriente. In particolare, però, il Centro Vajrapani si riferisce alla tradizione del Buddismo tibetano (che vede S.S. il Dalai Lama come maggiore esponente) ed alla tradizione del Ch'an Coreano. In accordo alla tradizione buddista il Centro Vajrapani si affida alla guida di un Maestro qualificato (Ven. Ghesce Ciampa Ghiatzo per la tradizione tibetana e Ven. Tae Hye per quella Ch'an) la cui responsabilità fondamentale è

quella di garantire che le attività del Centro siano in linea con gli insegnamenti originali del Buddha.

Le attività del Centro Vajrapani consistono fondamentalmente in incontri, con cadenza mensile o bimestrale, con Maestri qualificati o monaci anziani per approfondire lo studio e la pratica dei vari aspetti del sentiero buddista. Occasionalmente vengono anche organizzate delle conferenze pubbliche, per introdurre i concetti fondamentali del Buddismo. Inoltre settimanalmente si incontrano gruppi di studio o di meditazione, coordinati dai praticanti più esperti del Centro.

La sede del Centro Vajrapani è a Bosentino (15Km da Trento). Ulteriori informazioni sulle attività possono essere trovate contattando il Centro Vajrapani per telefono (0461.848153) o via E-mail (vajrapani@libero.it), oppure visitando il suo sito Web (www.padamanet.com/cv).

Il *Centro di Meditazione KUSHI LING* si trova in un luogo isolato nell'ambiente roccioso e tranquillo della zona di Arco, a circa 8 km a nord del Lago di Garda, in Trentino. Caratteristica del luogo è l'affascinante contrasto tra le ultime propaggini delle Alpi coperte di neve da una parte, e il clima decisamente mite con la macchia mediterranea creata dagli ulivi e dai cipressi, dall'altra. La casa si trova al centro di un terreno di circa 3,8 ettari, circondata da prati, orti e frutteti coltivati biologicamente. È stata ristrutturata secondo i principi



della bioedilizia nel tradizionale stile trentino. In 10 camere per ospiti trovano posto circa 25 corsisti; la sala di meditazione è di 78 m². C'è inoltre spazio a volontà per eventuali tende.

L'associazione responsabile del Centro di Meditazione fa parte della Fondazione per la Preservazione della tradizione Mahayana (FPMT) ed è posta sotto la guida spirituale del Lama Thubten Zopa Rimpoche. La prassi meditativa, se organizzata dall'associazione stessa, è orientata alla tradizione Gelug del buddismo tibetano; l'associazione desidera però sostenere anche tutte le altre vie di sviluppo che promuovano la crescita interiore e la convivenza pacifica con tutti gli esseri. Per informazioni: Claudia Wellnitz, Bahnhofstr. 13a, I-39052 Kaltern (BZ), Tel/ Fax: 0471.964183 o 347.2113471. Sito web: <http://www.kushi-ling.com>,

E-mail: info@kushi-ling.com.

Il *Centro Studi Tibetani MANDALA-DEUA LING* di Merano (BZ) è una associazione senza fini di lucro che si propone lo sviluppo della spiritualità e la ricerca della pace interiore, con particolare riferimento allo studio e alla pratica del Buddismo Tibetano nei suoi valori fondamentali di tolleranza, altruismo e compassione. Il Centro è comunque aperto a tutte le altre tradizioni buddiste, promuove il dialogo interreligioso ed è attento a tutte le espressioni culturali che tendono a garantire una migliore qualità della vita. Le attività principali del Centro comprendono l'organizzazione di seminari e conferenze di Buddismo tenute da Maestri altamente qualificati, sia monaci che laici.

Si svolgono inoltre degli incontri di meditazione guidata che si tengono una volta alla settimana nei quali vengono praticate delle tecniche molto semplici ma efficaci adatte anche ai principianti non Buddisti. Il Centro è stato fondato nel gennaio 1997 su ispirazione del Ven. Lama Paljin Tulku Rinpoce che ne è il direttore spirituale. Esso è inoltre affiliato al Centro Mandala di Milano, che è associato all'Unione Buddista Italiana (Ente Morale riconosciuto con D.P.R. del 3-1-1991)

Il Centro "Mandala-De Ua Ling" è impegnato in alcune opere umanitarie nel sud e nel nord dell'India. In particolare, propone l'adozione a di-

stanza di monache tibetane profughe del monastero "Samten Ling", città di Dheradun, stato dell'Uttar Pradesh. Il Centro sta inoltre contribuendo alla costruzione di una scuola-refettorio nel villaggio di Tabo, Valle dello Spiti, Himachal Pradesh.

In passato ha contribuito al finanziamento di una scuola nel Ladakh, di un asilo a Bylakuppe ed ha sponsorizzato per un anno una intera famiglia tibetana profuga composta da 4 persone abitante nel villaggio di Bylakuppe, nel Karnataka. Per informazioni telefonare in ore pasti al 0473-212023 oppure mandare un email all'indirizzo; deualing@tiscalinet.it.

Qualche riferimento bibliografico

Libri sul buddismo Ch'an:

Sheng-yen, "Un Sapere sottile", Ed. Mondadori, 2001

Steven Batchelor, "La via del dubbio", Ed. Ubaldini

Thich Nhat Hanh, "Chiavi dello Zen", Ed. Ubaldini

Libri sul buddismo tibetano:

Il Dalai Lama, "Il sentiero per la liberazione", Ed. Chiara Luce

Lama Yesce e Lama Zopa Rinpoce, "Il potere della saggezza", Ed. Chiara Luce

Lama Yesce, "Buddismo in occidente", Ed. Chiara Luce (www.padmanet.com/cle)

EBRAISMO

(a cura di Benjamin Goldstein, Comunità Ebraica di Merano)

Introduzione

Allora il Signore disse a Mosè sul Sinai: Così dirai alla casa di Giacobbe e riferirai ai figli di Israele... se darete ascolto alla mia voce e osserverete il mio patto, sarete per me uno speciale possesso fra tutti i popoli; per me, cui appartiene tutta la terra; sarete cioè per me un reame di sacerdoti e una nazione consacrata: queste sono le cose che dirai ai figli d'Israele (*Esodo 14 3,5-6*).

L'adempimento del patto che fa d'Israele la nazione consacrata e il reame di sacerdoti non consiste in uno o pochi atti da compiersi in determinati momenti, ma nell'uniformarsi ad una serie di norme che investono tutta intera la vita e tutte le azioni. Ogni atto umano che l'Ebreo compie è sotto la sanzione di queste norme, e può essere doveroso o lecito o vietato. L'Ebreo non può, fra i suoi atti, distinguerne alcuni che siano sotto la disciplina della Torà da altri che tali non siano o, in altre parole, alcuni che abbiano un valore religioso da altri che tale valore non abbiano.

La vita dell'Ebreo è dunque una vita disciplinata da una quantità di *Miswoth* (plurale di *miswah*, coman-



do) che si riferiscono a tutte le manifestazioni della vita e che segnano i limiti oltre i quali gli atti compiuti dall'Ebreo costituiscono disobbedienza alla Torà e violazione, o tendenza alla violazione, del patto del Sinai: tutte le *miswoth* hanno dunque una motivazione generale chiara ed esplicita: fare d'Israele il popolo sacerdotale e consacrato.

Di una loro parte è parimente chiara ed esplicita la motivazione particolare, per alcune di esse cioè si vede chiaro il fine speciale a cui esse, anche isolate dal sistema di cui fanno parte, tendono; di altre invece tale motivazione non è visibile,

e se esse, anziché fare parte di un sistema, fossero isolate, potrebbero apparire sterili di risultati: di alcune di esse si può, a titolo d'ipotesi più o meno probabili, pensare la motivazione particolare, ma si tratterà sempre di pure ipotesi, e quindi l'eventuale pretesa dimostrazione che esse siano inutili per raggiungere il fine speciale a cui si ritiene esse mirino od anche che esse raggiungano un fine opposto, non fa loro perdere nulla della loro importanza e della loro obbligatorietà. Le norme particolari da osservarsi per l'eseguimento delle *miswoth* si dicono *dinim* (regole o riti).

Al primo gruppo appartengono, ad esempio, quelle che riguardano il rispetto alla vita e alla proprietà altrui o il divieto di politeismo e d'idolatria; al secondo, quelle che si riferiscono a restrizioni nell'uso di cibi. Queste ultime hanno la loro essenziale ragione di essere nel fatto che ogni manifestazione della vita, e quindi anche l'alimentazione, deve essere disciplinata; una ragione per cui proprio certi cibi sono vietati ed altri permessi deve esserci, ma non c'è nota; possiamo formulare delle ipotesi: potrà forse esservi una ragione igienica; ma, se anche risultasse che questa non c'è noi non riuscissimo a renderci in altro modo ragione della scelta, non per questo quelle norme potrebbero essere abbandonate, perché esse fanno parte di quel sistema che, nel suo complesso, tende a fare d'Israele il popolo disciplinato e consacrato.

Ascolta Israele: Adona-j è il nostro Dio, Adona-j è unico (Deuteronomio 6,4)

La concezione che Israele ha, ed ha sempre avuto, della Divinità è profondamente diversa da quella di tutti i popoli antichi: se alcune religioni moderne hanno una concezione in parte simile a quella d'Israele, ciò è dovuto all'influenza che l'Ebraismo esercitò nel mondo.

La caratteristica fondamentale dell'idea ebraica di D-o è l'unità assoluta. Israele parla del suo D-o, del D-o dei suoi padri, per indicare che questo D-o si è rivelato a lui ed ai suoi padri, che egli Lo riconosce; ma Israele sa che il suo D-o, il D-o dei suoi padri è in realtà non uno degli dei, ma D-o di tutti i popoli di tutto il mondo, creatore, padrone, regolatore dell'universo.

Nel verso biblico citato, diventato come la professione di fede e l'emblema dell'Ebraismo, che ciascuno di noi ripete quotidianamente più volte, e che ogni ebreo pronuncia per l'ultima volta quando sta per esalare l'estremo respiro, se non ha perduto la conoscenza, è contenuta l'affermazione dell'unità assoluta di D-o. Questa divinità che noi chiamiamo Adona-j, che è la Divinità da noi riconosciuta è unica: noi affermiamo cioè che non esiste altro essere a cui possano essere attribuite qualità divine. Necessità pratiche d'espressione hanno fatto sì che anche Israele, come gli altri popoli antichi, desse un

nome al suo D-o: questo nome scritto in Ebraico con le lettere h,w,h (jod ,he waw,he) non suole da noi, per rispetto, essere mai pronunciato; dove esso è scritto, noi leggiamo generalmente A dona-j (il mio Signore) che si suole tradurre: il Signore.

E distinguerete fra i quadrupedi puri e gli impuri, e fra i volatili puri e gli impuri
(Levitico 20.25-26)

La coscienza ebraica ha sempre assai vivamente sentito l'importanza delle restrizioni relative ai cibi ed ha quindi considerato la loro violazione come sintomo particolarmente grave di scarso attaccamento alla Torà. Tutti gli ebrei coscienti poi sono sempre stati e sono pronti a fare, come di dovere, ogni specie di sacrifici - spesso non lievi - per mantenersi fedeli alle regole alimentari ebraiche.

Le norme della legge scritta, quanto alla distinzione fra animali puri, cioè permessi, ed impuri, cioè vietati, stabiliscono che sono puri tra i quadrupedi quelli nei quali concorrono le condizioni d'essere ruminanti e di avere il piede diviso in due e l'unghia fessa (tali fra i domestici i bovini e gli ovini, tra i selvatici il cervo ed il capriolo), impuri quelli nei quali si verificano una sola di tali condizioni (maiale) o nessuna di esse (cavallo); sono puri tutti gli uccelli ad eccezione di 24 specie, che la Torà indica. Tali specie non sono tutte identificabili in modo sicuro:

siccome sono gran parte d'animali rapaci e notturni, praticamente ci si astiene da tutte le specie di tali uccelli e quanto alle altre specie, si fa uso per l'alimentazione solo di quelle che la costante tradizione considera permessi: tali sono tra i più comuni i gallinacci, i piccioni, le tortore, le quaglie, le oche, le anitre. Degli animali acquatici sono permessi quelli in cui concorrono le due condizioni di essere forniti di pinne natanti e di avere la pelle ricoperta di scaglie.

L'importanza dello studio

Il modo di vivere a cui l'Ebreo deve tendere è quello indicato nella legge: suo dovere essenziale è quello di conoscerla, e per conoscerla egli deve studiarla.

Quest'obbligo, ripetuto più volte e inculcato nella Torà scritta, è, nella legge tradizionale, concretato in una gran quantità di norme particolari che mirano a dare, com'è giusto e naturale, a questo precetto, un posto eminente e preponderante fra gli altri, senza dimenticare che esso, per la sua speciale natura, non può essere da tutti eseguito nello stesso modo. L'obbligo dello studio comincia da quando si è in grado di comprendere e si balbettano le prime parole: da questo momento i genitori hanno l'obbligo di istruire, o direttamente o per mezzo di maestri da loro scelti, i propri figli.

Dato che quasi tutti i testi della legge, sia scritta sia tradizionale,

sono in lingua ebraica, e che nessuno studio può essere fatto efficacemente su traduzioni, è obbligo fondamentale di quegli Ebrei che non parlano abitualmente la lingua ebraica lo studiare questa in modo da mettersi in grado di comprendere quanto in tale lingua è scritto: dello studio della Torà (legge) fa quindi per noi parte essenziale lo studio della lingua ebraica.

La figura del Rabbino

I Rabbini sono i maestri d'Israele. Il Rabbino è una persona che, per i suoi studi e il suo sapere, è riconosciuta adatta a risolvere i casi dubbi che si presentino nell'interpretazione e nell'applicazione della legge ebraica, a servire d'esempio ai suoi fratelli, ad istruirli, ammonirli e consigliarli. Nelle comunità Ebraiche d'Italia suole essere nominato un Rabbino Capo, che, oltre ad adempiere personalmente, ogni qual volta né è richiesto dai membri della Comunità, alle funzioni sue di maestro, sorveglia tutte le istituzioni della Comunità stessa, esprime il suo parere su tutte le questioni che si presentano ai suoi amministratori, si adopera a facilitare ai membri della comunità l'osservanza del rito, celebra i matrimoni, procede ai divorzi.

Tutto questo può essere considerato come una premessa lillipuziana alla legge e alle usanze, al credo e alle tradizioni del popolo Ebraico. Il

testo è stato liberamente tratto dal libro *“La vita di Israele”* del grande Rabbino e Maestro M. Artom Z.I. Speriamo che questa breve introduzione possa essere di stimolo a tutti coloro che vogliono approfondire la propria conoscenza del mondo ebraico.

Breve storia della Comunità Ebraica del Trentino-Alto Adige

Nel Trentino, che fino al 1918 comprendeva anche il Tirolo austriaco, abbiamo riferimenti sulla presenza ebraica fin dal 1430, ed è del 1475 il processo con il quale il principe vescovo Giovanni Hinderbah incolpò e fece condannare ingiustamente gli ebrei di Trento per un inesistente omicidio rituale, del quale sarebbe stato vittima il bambino Simone, trovato morto in una roggia; il processo condusse all'uccisione più atroce, all'espulsione, al battesimo forzato ed alla messa al bando di tutti gli ebrei della città, e da allora nel Trentino non ci fu più una presenza ebraica stabile come Comunità, anche se nella regione ci furono e ci sono tuttora famiglie ebraiche residenti in vari luoghi, specialmente nella zone di Arco.

Diversa era, ed è, la situazione nella regione limitrofa dell'Alto Adige, intrecciandosi con la storia degli ebrei nel Tirolo che fino al 1918 includeva sotto la sovranità asburgica il Tirolo settentrionale, quello meridionale a sud del Brennero, ed il Trentino.



Esistono tracce di una presenza ebraica già dal 1297, in cui risulta che l'ebreo Maierstelino fu esattore del dazio a Tel, presso Merano, nel 1297. A Bolzano la prima indicazione certa è del 1402, quando Kasher von Schlandersberg si fece prestare dagli ebrei bolzanini la somma di 40 fiorini, al tasso del 130% annuo. Per volere dell'imperatore Massimiliano I, nel 1520 il decreto di espulsione degli ebrei del Tirolo non colpì gli ebrei di Bolzano, e da allora la presenza degli ebrei nel capoluogo fu stabile. Tuttavia nella regione non si verificò una presenza stabile di ebrei fino alla metà del 1800. Dal 1836 un flusso crescente di famiglie ebraiche provenienti da Hohenems gettò le fon-

damenta delle due future comunità di Innsbruck e Merano. Hoenemes, una cittadina nei pressi di Bregenz, era il centro religioso e culturale di un'importante ed antica Comunità ebraica. In quegli anni, la concessione imperiale di risiedere anche nel Tirolo indusse molti ebrei ad abbandonare la regione del Voralbergo, per stabilirsi ad Innsbruck e in diverse località a sud del Brennero (Bressanone, Bolzano, Merano, Vilpiano). Schwarz, Biedermann, Bermann sono i nomi di ebrei provenienti da Hoenemes, che più di altri sono legati alla storia di quei decenni.

Ai membri della numerosa famiglia Schwarz si devono la costruzione di linee ferroviarie (quella di Garda, la Bolzano-Caldaro) e della funicolare della Mendola, la bonifica e lottizzazione di terreni lungo il fiume Adige, la costruzione di fabbriche di birra al Brennero, a Gries ed a Vilpiano, la fondazione di una banca privata a Bolzano; e furono ancora membri della famiglia Schwarz a salvare Bressanone dal furioso incendio che devastò la cittadina il 9 aprile del 1840. In quegli anni, grazie anche all'emanazione dell'ordinamento sulla libertà di professare altre confessioni, del 1861, numerosi medici ed imprenditori ebrei vennero a stabilirsi a Merano, dando rapidamente un notevole impulso alla quantità ed alla qualità delle strutture di accoglienza e di cura destinate ai turisti.

Nel volgere di pochi decenni, Merano divenne un celeberrimo luogo

di cura, che esercitava una grande forza di attrazione sulla migliore società europea, ed in particolare sulla casa imperiale asburgica. Parallelamente, il moltiplicarsi delle strutture ricettive e curative gestite da medici ed albergatori ebrei, richiamò un turismo ebraico caratterizzato dalla presenza di moltissimi artisti e scienziati ebrei (per ricordarne alcuni, Sigmund Freud, Franz Kafka, Chajm Weizmann). Il 27 marzo 1901 la sinagoga, la prima del Tirolo, fu inaugurata dal rabbino capo di Hoenems Aron Tenzer. Nell'anno precedente, fra gli ospiti ebrei di Merano erano state raccolte 81 offerte destinate alla costruzione della sinagoga, per un totale di oltre 5.200 corone, e numerosi oggetti di culto.

Il passaggio sotto la sovranità italiana modificò lo status degli ebrei residenti in Alto Adige, sottraendoli ai conflitti di competenza con Hoenemes ed Innsbruck. Il 9 novembre del 1921 il Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto di Roma approvò la costituzione di una comunità ebraica con sede a Merano.

Gli anni cruciali per il destino degli ebrei italiani, e per quanto ci interessa qui, di quelli della Comunità di Merano, furono il 1938 e il 1939. Tra l'agosto ed il settembre del 1938, la Direzione per la Demografia e la Razza del ministero degli Interni portò a termine un accurato censimento degli ebrei viventi in Italia. Al censimento seguirono, tra l'autunno del 1938 e i primi mesi del 1939, le leggi antiebraiche, che ricalcarono

nella loro impostazione quelle naziste di Norimberga. Dopo il 12 marzo 1939, data entro la quale tutti gli ebrei stranieri avrebbero dovuto lasciare l'Italia, 340 ebrei stranieri residenti in Alto Adige furono espulsi dalla provincia entro 48 ore. Ma la stoccata finale per questa piccola Comunità avvenne dopo l'8 settembre del 1943, giorno in cui l'Italia firmò un armistizio con gli eserciti alleati. Fin dalla caduta del regime fascista, il 25 luglio, la Germania aveva progettato di occupare militarmente l'Alto Adige per annetterlo al Reich, ed aveva introdotto in Italia, attraverso la provincia di Bolzano, ingenti forze militari. All'invasione delle forze del Reich, seguirono l'arresto e la deportazione di tutti gli ebrei di Merano che per motivi di salute o di età non avevano fatto in tempo a fuggire. Questi furono rinchiusi nei sotterranei di un edificio, la "Casa del Balilla" in via Huber, e poi trasportati nel Lager di Reichenau, presso Innsbruck; a questi furono aggiunti ebrei di Bolzano e di altre località minori della provincia, talvolta denunciati da vicini o conoscenti, come avvenne per la famiglia Carpi: era il 16 settembre 1943, e questa era la prima deportazione di ebrei dall'Italia, un mese esatto prima di quella degli ebrei di Roma.

Nel luglio del 1944 fu istituito a Bolzano un "campo di transito" che era in realtà un campo di concentramento; nei dieci mesi in cui rimase attivo, vi transitarono almeno 11.116 reclusi – ebrei, nemici politici, zingari, militari italiani, disertori, ostaggi – che veni-

vano da qui avviati verso i campi di sterminio posti in Europa. Nel Lager di Bolzano furono torturati e uccisi 13 ebrei, alcuni dei quali sono sepolti nel cimitero ebraico di Bolzano; le cause della loro morte furono falsificate nei permessi di sepoltura.

Il 5 luglio 1945, il sindaco di Merano comunicò alla Prefettura di Bolzano che gli ebrei tornati a Merano dopo lo Shoah chiedevano che la comunità fosse ricostruita, e le fossero restituite le proprietà sequestrate dai nazisti. Walter Gotz, esponente di una delle “vecchie” famiglie ebraiche di Merano, i cui genitori erano stati deportati e uccisi, fu nominato Commissario Prefettizio.

A quel tempo vi erano solo 7/8 ebrei, ma in breve la Comunità di Merano, con il suo sanatorio, divenne il centro di raccolta di migliaia di sopravvissuti alla Shoah. In quegli anni furono sequestrate agli ebrei di Merano e della regione molte proprietà, mobili ed immobili, dai fascisti, oppure dai nazisti dopo il settembre del 1943, o nella migliore delle ipotesi furono vendute per un tozzo di pane dagli stessi proprietari, prima della loro fuga od espulsione. Caso emblematico è quello di Julius Kaumheimer, di Stoccarda, che si rifugiò a Merano per sfuggire alle persecuzioni naziste, e fu poi espulso dai fascisti in quanto ebreo straniero. Partendo per gli Stati Uniti, egli mise in valigia l'unica cosa preziosa che gli fosse rimasta, una collezione di 69 figure di porcellana del 1700: ma i doganieri di Merano la seque-

strarono e costrinsero il malcapitato a pagare una forte ammenda. Il 15 aprile dello stesso anno la collezione fu incamerata dallo Stato, ed oggi è esposta nel Museo di Trento. Questa collezione è stata restituita all'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane) che provvederà a cercare i legittimi eredi, dalla Provincia di Trento nel gennaio del 2002, giornata della memoria.

Presente e prospettive per il futuro

Oggi la Comunità Ebraica di Merano, che raggruppa attorno a sé tutti gli ebrei del Trentino-Alto Adige, è una delle più piccole comunità ebraiche d'Italia. Inoltre, mentre altre piccole comunità sparse nella penisola possono contare sulla presenza di grandi comunità vicino a loro,



da cui attingere per motivi di culto, culturali, organizzativi ecc, quella di Merano è lontana da ogni grande comunità italiana.

Nonostante questo, esiste una volontà di crescita che si manifesta in vari campi, interni alla comunità e verso l'ambiente esterno per un dialogo reciproco e per far conoscere alla società trentina ed altoatesina una componente essenziale di questa società.

Questa breve introduzione alla storia della Comunità Ebraica del Trentino Alto Adige è stata tratta dai libri "Gli ebrei dell'Alto Adige negli anni trenta e quaranta" e "La Comunità Ebraica di Merano" di Federico Steinhaus.

L'associazione "Ebrei e Trentino"

L'associazione "Ebrei e Trentino" nasce all'inizio del 2005 come aggregazione spontanea di ebrei residenti e non, con obiettivi culturali e dialogo con le altre religioni presenti nel territorio trentino. L'associazione, senza fine di lucro, ha l'intenzione e la volontà di promuovere una rinnovata presenza ebraica in trentino, creare delle infrastrutture, kosher point, un luogo di preghiera e di raccoglimento

ed altre eventuali necessità per una presenza ebraica stabile.

Possono essere soci, oltre ai fondatori, gli ebrei già iscritti a comunità ebraiche riconosciute dall'UCEI (Unione Comunità Ebraiche Italiane) o riconosciuti ebrei dal Rabbino nominato dall'associazione. I soci sostenitori, sono persone vicine al tema ed accettati dal consiglio con maggioranza assoluta, sempre sentito il parere del Rabbino.

Informazioni e riferimenti

Comunità Ebraica del Trentino Alto Adige
Sinagoga di Merano
Via Schiller 14, 39012 Merano BZ
Tel. 0473/236127 – 0473/211059
– Fax 0473/206210
Presidente dr.ssa Elisabetta Rossi Innerhofer

Associazione Ebrei e Trentino
Sede di riferimento provvisoria
Centro per il Dialogo Interreligioso
38100 Trento, Via Barbacovi 4
Referente dr. Haim Portugheis

CRISTIANESIMO

(a cura di Alessandro Martinelli, Centro Ecumenico Diocesano di Trento)

Introduzione

Indissolubilmente legato alla figura di Gesù Cristo, il cristianesimo si presenta a noi, anche in questa nostra terra locale, nelle sue più ampie sfaccettature. Cattolici, ortodossi, protestanti (valdesi, metodisti, battisti, luterani, anglicani) sono alcuni dei termini con i quali il cristianesimo è vissuto e presentato ancora oggi, a distanza di due mila anni di storia. Vicende e vicissitudini hanno segnato il passo costringendoci a pensare una fede cristiana presente nelle modalità che gli uomini e le donne hanno loro stessi adattato alle loro realtà, alle loro storie, alle loro inquietudini, senza per altro modificarne sostanzialmente il contenuto. È il Mistero che ancora oggi vive la Chiesa.

Gesù Cristo è esso stesso inizio di una tradizione comunitaria che definiamo "Chiesa": dimensione *una* e *unica* per la quale egli ha pregato offrendo la sua stessa vita. "Siano, Padre, una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" leggiamo infatti al capitolo 17 dell'evangelo di Giovanni. Noi sappiamo che per alcuni secoli questa esperienza comunitaria dei discepoli di Gesù è



rimasta sostanzialmente *unita*, pur tra difficoltà, nella *diversità* di situazioni e di esperienze, attorno alle grandi Comunità dell'epoca: Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, Costantinopoli, Roma.

Fin dai primi tempi, la Chiesa appariva segnata da tradizioni diverse, da modi diversi di celebrare, da diverse lingue; con il passare del tempo, questi aspetti, che allora contraddistinguevano le diverse comunità, sono diventati talmente importanti da creare vere e proprie divisioni. Così, per cause legate alla storia, al potere degli uomini, alle tradizioni scambiate per verità di fede, il cristianesimo, alla fine del primo millennio, si è mostrato al mondo "suddiviso" in almeno tre grandi rami: le

chiese Antiche, le chiese Ortodosse, la chiesa Cattolica Romana.

Al tempo dei primi Concili, infatti, per incomprensioni territoriali e dinamiche politiche, si assistette quasi impotenti ad un clima di rottura: il concilio di Calcedonia, avvenuto nel 451, segna la nascita di quelle che definiamo *chiese Antiche*, o *precalcedonesi*, come la chiesa *armena, copta, etiope*. Anche se sarà la fine del primo millennio, al tempo di papa Leone IX e del patriarca di Costantinopoli Cerulario, ad incrinare gravemente la dimensione comunitaria, offrendo una visione di Chiesa legata a due grandi diverse confessioni: la *Romano cattolica*, di espressione occidentale, legata al papa di Roma, e quella *Ortodossa*, di espressione orientale, legata al patriarca di Costantinopoli. Solo un abbraccio, avvenuto il 7 dicembre 1965 tra papa Paolo VI e il patriarca Atenagora, metterà fine ad un millennio di anatemi e di scomuniche reciproche, decretando invece il sorgere di due Chiese "sorelle nella fede", secondo i principi del Concilio Vaticano II.

Una successiva grave crisi avvenne nei tempi successivi, quando varie personalità del mondo cristiano richiamarono la Chiesa ad una maggiore e più autentica fedeltà al primato della Fede e della Scrittura. I tempi stavano preparando un evento che *reformò* la Chiesa occidentale, imponendole una visione nettamente evangelica. L'evento della Riforma - seppur riconducibile a tante persone e ad altrettante esperienze, prime tra tutte in



Italia quella dei *Valdesi* - ebbe inizio apertamente in Germania il 31 ottobre 1517 con la pubblicazione delle 95 tesi di Martin Lutero sulla pratica delle indulgenze. Anche in questa scissione numerosi furono i fattori di ordine politico, sociale ed economico che contribuirono ad acuire la tensione del tempo. Questa separazione, chiamata *Riforma Protestante*, dette poi origine al costituirsi di numerose altre comunioni ecclesiali, con il contributo di riformatori come Zwingli e Calvino.

Anche l'Inghilterra, in questo periodo, si trovò all'interno di una crisi socio-religiosa: con re Enrico VIII e l'influenza di Lutero venne istituita, a metà del 1500, la *Comunione Anglicana*.

La Chiesa di Cristo vive così ancor'oggi presente in diverse denominazioni, anche se costantemente unita dalla radice della speranza, il Battesimo, che insieme alla Sacra Scrittura e alle Professioni di Fede dei primi Concili, costituisce la *base essenziale* per il dialogo ecumeni-

co, come affermato - da parte della Chiesa Cattolica Romana - nei principi del Concilio Vaticano II: occorre distinguere la *sostanza* della verità cristiana dal suo rivestimento; rispettare la *gerarchia delle verità* partendo dal primato di Cristo; ispirarsi alla legge del *dialogo* quale modalità di vita evangelica; tener conto del valore della *diversità* contenuta nella dimensione stessa di Dio.

Il movimento ecumenico - nel tentativo di ristabilire pieni contatti e relazioni fraterne tra tutte queste Chiese - nascerà solo nei primi anni del 1900 ad opera della famiglia protestante; si tratta oggi di un movimento che, più che mai, intende proporre a tutte le Chiese una conversione autentica a Cristo cosicché la testimonianza evangelica possa venirne rafforzata e soprattutto resa credibile.

La discordia tra i cristiani, infatti, non può portare che sofferenza al mondo non offrendo una testimonianza autentica di Colui che ha voluto la Chiesa come luogo di amore e di amicizia. Ecco perché anche oggi questo progetto di speranza non può spegnersi: tutti sentiamo il bisogno che i cristiani, appartenenti a Chiese diverse, camminino, preghino, lavorino insieme. L'*ecumenismo*, allora, non è altro che un modo

di vivere il Vangelo, anzi, "il" modo di vivere il Vangelo; è un impegno a convertirsi alla Parola di Dio, e alla sua testimonianza d'amore. Anche se tra le diverse Chiese vi sono differenze e diversità, alcuni elementi, molto importanti, fanno già parte del patrimonio di tutti i cristiani. Innanzitutto la Parola di Dio, Vangelo di pace e segno dell'alleanza tra Dio e l'umanità; quindi il Nome santo che è Padre, Figlio e Spirito; poi il battesimo, segno dell'ingresso nella comunità; e ancora l'impegno nel fare il bene testimoniando un amore incondizionato verso i poveri e gli esclusi. Anche la prima storia, quella che ha segnato le tappe dei primi tempi, è diventata un cammino comune, riconosciuto da tutte le Chiese.

L'*ecumenismo* allora non è rivolto solo ai vertici; si tratta di un impegno che il Signore ha rivolto a tutti i suoi figli. E il primo segno di questo *ecumenismo* non sarà altro che un cambiamento di rapporti nella nostra quotidiana esperienza di fede, imparando a cogliere i segni diversi dai nostri non come una diversità da combattere ma come una cosa nuova da condividere.

Questa è la novità dell'*ecumenismo*, che, in fondo, non è altro che sequela del Vangelo.

CRISTIANESIMO ORTODOSSO

(a cura di Dimitri Volovnikyv, Chiesa Ortodossa Ucraina)

Introduzione

Il nome “ortodossia”, derivato da un termine greco, si incontra per la prima volta negli scritti di alcuni autori cristiani del II secolo, come san Clemente d’Alessandria, al tempo delle prime formulazioni della fede della chiesa cristiana. L’espressione “ortodossia” in questi scritti significa la fede di “tutta la Chiesa”, distinguendola così dalla “fede diversa”, allora appartenente agli eretici, denominata “eterodossia”. Più tardi, l’ortodossia comincia a significare il complesso dei dogmi e delle decisioni della Chiesa universale. Il criterio base dell’ortodossia è la salvaguardia della dottrina di Gesù Cristo, così come viene esposta nella Sacra Scrittura, nella Tradizione e nei Simboli antichi della Chiesa.

La Chiesa Ortodossa si colloca nella continuità vivente dell’antica prima Chiesa e della successione apostolica; rimane fedele ai Padri, nonché ai dogmi dei sette Concili Ecumenici riunitisi in Oriente al tempo della Chiesa indivisa. La Chiesa bizantina ha mantenuto la denominazione “ortodossa” dopo la tragica scissione del 1054 che l’Oriente interpreterà amaramente come la



separazione da Roma. Nella Chiesa antica, la supremazia romana era intesa come “presidenza d’amore”, così gli ortodossi non riconoscono nel Pontefice romano il capo di tutta la cristianità, ma solo il Patriarca d’Occidente, anche se “primus inter pares”. Il criterio della verità, nella Chiesa Ortodossa, non consiste dunque nella definizione promulgata “ex cathedra” dal Papa, ma la presenza dello Spirito Santo nell’ecumenicità del Concilio, in collaborazione con l’insieme del popolo di Dio. Nel VII secolo, la città di Costantinopoli, capitale dell’impero bizantino, diviene, e lo rimarrà per tanti secoli, il centro della vita e del pensiero ortodosso.

La teologia bizantina finisce per trasfigurare nella prospettiva dei Pa-



dri l'ellenismo alla rivelazione biblica. Queste grandi certezze della fede in primo luogo alimentano un'esperienza sacramentale e liturgica. Il rito unico di tutta l'Ortodossia rimane così ancora oggi il "rito bizantino", che nella sua espressione ha come scopo non soltanto l'annuncio del Regno, ma il farne presentire la sua presenza tramite una "luminosa bellezza". Perciò l'icona diventa parte integrante della liturgia; ricorda che Dio si è fatto "Volto", e che l'uomo trova il suo vero volto nella comunione con il Risorto.

Tutti i fedeli si comunicano col pane e col vino, con il Corpo e con il Sangue di Cristo. Anche i bambini, già iniziati al cristianesimo mediante il battesimo e la cresima, sacramenti uniti in un solo rito, ricevono la Comunione.

La Chiesa ortodossa

Oggi la Chiesa ortodossa si presenta come una sorta di "Federa-

zione di Chiese sorelle", unite dalla fede, dai sacramenti, dalla Tradizione. I *dittici* della Chiesa Ortodossa, ossia "l'elenco" delle Comunità ortodosse che vivono questa comunione, sono ancora oggi: il patriarcato ecumenico di Costantinopoli, quelli apostolici di Alessandria, Antiochia, Gerusalemme; il patriarcato di Mosca, le Chiese della Georgia, Serbia, Romania e Bulgaria; le Chiese (presiedute da arcivescovi) di Cipro, della Grecia e dell'Albania; le Chiese autonome (presiedute da metropolitani) della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'America e della Finlandia (quest'ultima soltanto autonoma, posta sotto l'autorità di Costantinopoli).

Tra tutte queste Chiese, il patriarcato di Costantinopoli, presieduto attualmente da Sua Santità Bartholomeos I, ricopre una "carica rappresentativa" singolare; per tutta l'Ortodossia rappresenta il primate della Chiesa, "primus inter pares" tra tutti i patriarchi, i metropolitani e i vescovi.

CRISTIANESIMO ORTODOSSO ROMENO

(a cura di Ioan Catalin Lupastean, Comunità Ortodossa Romena, Trento)

Introduzione storica

La Romania è l'unico paese di lingua e tradizione neolatina fra le nazioni storicamente ortodosse. Costituitasi come entità nazionale a partire dai principati di Moldavia e di Valacchia, fino all'indipendenza nazionale – nel 1877 –, la Romania ha ottenuto l'autocefalia nel 1885 e la dignità patriarcale nel 1925. Il popolo romeno ritrova le proprie radici nei primi secoli dell'era cristiana¹, e all'interno del mondo ortodosso ha sviluppato una visione propria, bilanciando e cercando di armonizzare fra loro i tratti distintivi del mondo greco e slavo², non senza qualche influsso del mondo cristiano occidentale (penetrato attraverso il dominio ungherese e asburgico in Transilvania), che ha costituito nel paese presenze di cattolici – di rito latino e bizantino – e di evangelici.

Oggi la Chiesa romena vanta oltre venti milioni di fedeli in Romania e in diaspora, ed estende rivendicazioni sulla maggioranza di lingua romena degli abitanti della confinante Repubblica Moldavia. L'ortodossia romena si caratterizza anche per una forte presenza monastica, contenuta, ma non sradicata, dal regime comunista

romeno (che, a differenza degli altri regimi del blocco sovietico, ha preferito agire sulla Chiesa, anziché con una politica di aperta ostilità, con una continua ingerenza nel controllo degli affari ecclesiastici).

La presenza di Chiese ortodosse romene in Italia è relativamente recente, all'inizio si parte come un servizio spirituale agli immigrati romeni (in larga maggioranza ortodossi) presenti in Italia da parte dei sacerdoti venuti per studiare. Tale servizio, comunemente limitato alla cura pastorale dei fedeli romeni, ha permesso di creare una rete di parrocchie, situate nei capoluoghi urbani di un certo rilievo, e altre comunità filiali servite saltuariamente da uno dei parroci. La sede arcivescovile del Patriarcato di Romania da cui dipende il vicariato d'Italia è a Parigi³, anche se è stata presentata una domanda per l'elevazione dell'Italia a diocesi. L'arrivo di numerosi immigrati romeni in Italia (centinaia di migliaia) negli ultimi anni ha cambiato radicalmente la situazione delle parrocchie ortodosse romene, che ora sono oltre quaranta, e il cui numero è ancora in espansione.

In Trentino

Anche se la comunità è giovane (la parrocchia è nata ufficialmente nel 2003) i primi romeni nel territorio li abbiamo prima del 1989 quando scappati dal regime vengono a trovare una vita migliore. Dopo il 1989 il numero dei romeni comincia ad aumentare così nel 1995 un gruppo di oltre 200 persone chiedono al Patriarcato romeno un sacerdote per l'assistenza spirituale. Così piano piano dal 2000 i parroci di Treviso e Verona si occupavano delle persone della regione. Nel 2002 si raccolgono di nuovo le firme per costituire la nuova parrocchia.

Nel gennaio del 2003 l'Arcivescovo di Trento mons. Luigi Bressan dà in uso parziale la chiesa di

San Marco alla nuova comunità e nel marzo viene ordinato nella stessa chiesa il diacono Ioan Catalin Lupastean che attualmente è il parroco della comunità ortodossa romena. Da quel giorno ogni domenica dalle 10.30 si celebra la Divina Liturgia e gli altri sacramenti (ad esempio, sino ad oggi, oltre 150 battesimi).

Riferimenti

Pr. Ioan Catalin Lupastean
Parrocchia S. Marco Evangelista
Trento, vicolo S. Marco, nr. 1
tel/fax. 0461.421232
cell. 348.5228599
catalinioan@libero.it;
chiesaortodossatn@yahoo.it

CRISTIANESIMO ORTODOSSO SERBO

(a cura di Snezana Petrovic, Comunità Ortodossa Serba, Rovereto)

Introduzione storica

I serbi, come gli altri slavi del sud, hanno conosciuto il cristianesimo nel VI secolo, quando occuparono la penisola balcanica. La maggior parte del popolo si battezzò nell'anno 867 durante il governo dello zupano di Ras, conte Mutimir. Molto importante fu il ruolo dei santi apostoli Cirillo e Metodio che predicavano in lingua slava e tradussero l'evangelo in slavo. Nel XII secolo i serbi si costituirono in un grande stato, dal momento in cui il zupano Stefan Nemanja riunì la maggior parte del territorio popolato dai serbi. Il suo figlio più giovane, Rastko, diventato il monaco Sava, fu il personaggio più grande della chiesa serba, proclamato santo. Lui ottenne l'autonomia della chiesa serba e fu il suo primo arcivescovo. Grazie a lui cominciò un grande sviluppo della spiritualità e della cultura in Serbia. In questo periodo, e anche più tardi durante tutto il Medioevo, i re serbi costruirono numerosi monasteri che costituivano anche le prime scuole, i primi ospedali, i primi orfanotrofi. I monaci erano i più istruiti e anche alle donne, figlie dei nobili, fu consentita l'istruzione. La



vita monastica era molto popolare e le famiglie erano orgogliose se uno dei figli sceglieva di diventare monaco o monaca. I ricchi costruivano i monasteri e queste costruzioni si chiamavano “zaduzbina” – “per anima”, trattandosi di una carità particolare destinata alla salvezza della propria anima. Costruire opere di beneficenza sulla terra è come costruire a se stessi la dimora nei cieli. Con l'invasione degli ottomani nella seconda metà del XIV secolo, lo sviluppo culturale fu rallentato. La chiesa comunque sopravvisse e, dopo la liberazione dai Turchi, dopo cinque secoli, continuò a mantenere sempre un ruolo importante nella vita del popolo fino alla rivoluzione nella seconda guerra mondiale. Ar-

rivati i comunisti al potere, secondo la loro ideologia atea, la chiesa venne giudicata nemica del popolo (“oppio del popolo” come diceva Lenin) e la religiosità venne giudicata nemica del progresso della nuova società. L’educazione nelle scuole era atea, sostenuta con l’educazione antireligiosa nelle famiglie dei membri del partito comunista. Solo i vecchi “avevano il diritto” di andare in chiesa; i giovani non dovevano sposarsi in chiesa e non dovevano battezzare i figli; se lo facevano, lo facevano di nascosto, oppure le nonne portavano di nascosto a battezzare i loro nipoti. Ufficialmente la confessione religiosa era libera ma chi praticava la propria fede doveva essere molto discreto per non suscitare ostilità da parte della comunità e difficilmente poteva fare carriera nella sua professione perché nei concorsi pubblici una delle condizioni era di essere “politicamente e moralmente adatto”. Politicamente adatti erano quelli iscritti nel partito comunista (più tardi Lega comunista) e moralmente adatti gli atei o quelli che non praticavano nessuna religione. Il periodo comunista in cinquanta anni provocò più danni alla chiesa serba che l’islam in cinque secoli. Con lo smembramento della ex Jugoslavia, i serbi cominciarono a cercare le tradizioni perdute e molti tornarono alla fede degli antenati. Oggi, nelle scuole, l’insegnamento religioso rimane facoltativo; molti giovani si sposano in chiesa e quasi tutti battezzano i

propri figli. Si costruiscono nuove chiese e molti giovani scelgono la vita monastica. L’ateismo, comunque, non è ancora scomparso.

Tradizione

La chiesa serba riconosce e rispetta tutti i dogmi della chiesa ortodossa, stabiliti nei primi sette concili ecumenici; non riconosce i dogmi della chiesa cattolica-romana assunti dopo la separazione. Gli ortodossi condividono con tutti i cristiani la dottrina relativa alla Trinità, e con i cattolico-romani la concezione dei sette sacramenti. Un valore fondamentale viene attribuito all’Eucaristia. La comunione eucaristica è concessa a tutti i fedeli, anche ai bambini piccoli. Gli adulti possono accostarsi all’Eucaristia solo dopo una adeguata preparazione: il digiuno di almeno una settimana mangiando solo cibi vegetali cotti in acqua o crudi e non bevendo vino. Il giorno in cui si riceve la comunione non si può mangiare né bere niente dalla mezzanotte del giorno precedente, e, prima di accostarsi all’Eucaristia bisogna sempre confessarsi. I giorni di digiuno sono sempre stabiliti dalla chiesa: il tempo di quaresima, prima della Pasqua; prima della festa dei santi apostoli Pietro e Paolo; prima della festa dell’Assunzione della Madre di Dio; prima di Natale. Si digiuna anche ogni mercoledì e venerdì durante tutto l’anno (tranne in alcune settimane), in memoria



dell'uccisione di Giovanni Battista e nel giorno dedicato alla Santa Croce, e ogni volta che il Patriarca invita al digiuno. Per la comunione si preparano il pane lievitato e il vino che, durante la Santa Liturgia, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo.

La vita spirituale dei fedeli viene guidata dal Parroco che almeno una volta all'anno viene a casa del fedele per la funzione "da sveti vodicu", di solito qualche giorno prima della Slava. È un rito di benedizione della casa e una preghiera per tutti i membri, vivi e morti di quella famiglia. Il prete o il parroco può essere sposato. Solo il monaco sceglie il voto di castità, povertà e obbedienza. Tra i monaci sono scelti i vescovi e fra i vescovi il Patriarca.

La liturgia ortodossa è interamente cantata e i fedeli stanno in piedi (secondo la tradizione gli uomini a destra, le donne a sinistra, i bambini davanti) tutti girati verso l'altare, compreso il prete. Un ruolo particolare, nella chiesa ortodossa, è assunto dalle icone. Le icone coprono le pareti della chiesa. I fedeli baciano l'icona esposta su un piedistallo davanti all'altare. Il bacio presenta

nella tradizione serba l'espressione dell'amore. È importante sottolineare che l'adorazione delle icone non è un'adorazione verso un'immagine ma un'espressione di amore e rispetto verso il santo rappresentato dall'icona le cui preghiere aiutano e proteggono.

Slàva, Krsno Ime

Ogni giorno del calendario liturgico è destinato ad un avvenimento importante della vita di Gesù o ai santi. Nel passato, il giorno in cui si convertiva una famiglia il santo a chi era dedicato quel giorno del calendario si celebrava come protettore di quella famiglia tutti gli anni, e questa tradizione si mantenne nei secoli fino ai nostri giorni. Così i serbi festeggiano il ricordo del battesimo degli antenati.

Quando si entra nella casa di una famiglia serba, se questa è religiosa oppure se solo rispetta le tradizioni, si vedrà l'icona di un santo e sotto l'icona una lucerna ad olio. Questa lucerna verrà accesa tutte le sere prima della festa. Nei racconti degli scrittori serbi ci sono molte descrizioni delle sere prima della festa con questa luce che illumina il volto del santo e lo fa più vivo, più presente, lo fa diventare parte inseparabile della famiglia. Ogni membro della famiglia conosce la vita di quel santo, anche i bambini, e tutti cercavano di imitarlo nelle virtù. San giorno, san Nicola, san Demetrio, i santi apostoli Pietro



e Paolo, san Sava, sono i santi celebrati da molte famiglie.

Il giorno della sua *Slava* il padrone di casa non lavora. Va in chiesa a santificare il pane della *Slava* e il "koljivo" (il frumento cotto). Quando il padre torna a casa, la tavola è apparecchiata per ricevere gli ospiti. Gli ospiti fanno gli auguri al padrone di casa portando dei regali. Il padrone di casa, sua moglie e i figli non mangiano in tavola con gli ospiti ma li servono. La moglie, aiutata dalle figlie se sono grandi, porta vari cibi secondo la tradizione, dall'antipasto ai dolci. Il padrone di casa e suo figlio controllano se tutti gli ospiti sono contenti, versano il vino nei bicchieri e stanno in compagnia degli ospiti. Ogni tanto si fa la "zdraviza" (un piccolo discorso con cui qualcuno degli ospiti augura alla casa pace e prosperità).

Nel periodo del comunismo molti hanno smesso di celebrare la *Slava*, come le altre feste religiose: Pasqua

e Natale. Ma non l'hanno dimenticata. Ogni serbo sa quale è la sua *Slava*. Oggi si sta tornando ai valori della vita cristiana e alle tradizioni fra le quali la *Slava* ha un posto particolare.

Oggi e riferimenti

I serbi sono oggi sparsi nel mondo intero: dall'America all'Australia, dall'Europa all'Asia e anche in Africa. L'emigrazione era causata da molte guerre. L'esodo più grande fu dopo la seconda guerra mondiale, per la rivoluzione comunista, e dopo le ultime guerre balcaniche.

A Trieste c'è una chiesa serba e anche un cimitero ortodosso. La chiesa ortodossa serba San Spiridone si trova in piazza Sant'Antonio ed è una delle chiese più belle della città. Le liturgie sono celebrate da padre Rasko Radovic (via Genova 12, telefono ufficio 040.631328, cell. 340.4684738).

Dal 1996 esiste una parrocchia a Vicenza che comprende anche i serbi del Trentino Alto Adige. Il parroco della parrocchia di Vicenza è padre Milivoj Topic (via Marchi 10 – 36100 Vicenza, tel. 0444.500037, cell. 339.6188096) che celebra nella chiesa delle Suore Poverelle (Vicenza, via Toretti), due volte al mese.

Nelle parrocchie di Milano e Roma c'è il parroco amministrativo.

Il vescovo delle parrocchie in Italia è il Metropolita Jovan con sede a Zagabria, via Ilica 7/11 (tel. 0038.514.819506).

CRISTIANESIMO CATTOLICO - ROMANO

(a cura di Antonio Sebastiani, Centro Ecumenico Diocesano di Trento)

Introduzione

La Chiesa Cattolica Romana è presente, nella nostra realtà territoriale, in modo assai capillare sin dai primi secoli dopo Cristo. L'evangelizzazione completa del Trentino, storicamente ben documentata a differenza di altre Chiese locali, è fatta risalire al tempo di Vigilio, terzo vescovo in ordine cronologico, morto nel 400. Insieme a lui vanno ricordati i tre monaci provenienti dalla Cappadocia che il 29 maggio del 397 subirono il martirio nella zona dell'Anaunia, l'attuale Valle di Non, proprio in seguito alla diffusione dell'Evangelo. Da quei primi secoli la Chiesa è rimasta strettamente legata al territorio attraverso una presenza costante e organizzata in ogni nucleo urbano, anche piccolo, conformando così la storia, la tradizione, la cultura locale.

La Chiesa sacramento in Cristo

Il Concilio Vaticano II, avvenuto per opera di Giovanni XXIII e Paolo VI negli anni 1963-65, ha cercato di configurare il "volto nuovo" della comunità cristiana trattando am-



piamente l'essenza e il ruolo della Chiesa, vista come "sacramento, ossia segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (Lumen Gentium 1), "costituita da Cristo sulla terra quale comunità di fede, di speranza e di carità, organismo visibile, attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia" (8). La Chiesa diventa così il popolo di Dio in cammino verso il Compimento; una comunità organizzata e strutturata nel corso dei tempi, anche in base alle storie, alle esigenze, alle vicissitudini degli uomini e delle donne che la compongono.

Nella nostra realtà territoriale, attorno al vescovo, principio dell'unità che garantisce l'armonia e la completezza della fede, sono

presenti i presbiteri che presiedono alle celebrazioni in tutte le comunità locali, le parrocchie, che oggi sono 456, raggruppate in 11 zone pastorali e 36 decanati. In ogni parrocchia, luogo nel quale si celebrano i sacramenti, segni della presenza di Cristo tra gli uomini, è prevista la presenza di un Consiglio Pastorale che coadiuva l'attività del parroco nell'amministrazione e nella gestione della comunità. A livello diocesano, invece, due organismi, il Consiglio Presbiterale come rappresentanza dei presbiteri e il Consiglio Pastorale come rappresentanza del mondo laicale, aiutano il vescovo nell'esercitare il suo mandato. Oltre a questi la diocesi è organizzata in una struttura centrale che si serve di uffici e commissioni al servizio della promozione e dell'evangelizzazione. La diocesi, infatti, *“è una porzione del popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del vescovo coadiuvato dal presbiterio, in modo che, aderendo al suo Pastore, e da lui riunita nello Spirito santo, per mezzo del vangelo e della eucaristia, costituisca una chiesa particolare, nella quale è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo: una, santa, cattolica, apostolica”* (Christus Dominus 11). All'interno di questi uffici diocesani – che si occupano di liturgia, catechesi, testimonianza della carità, evangelizzazione, famiglia, giovani... - trova spazio anche un apposito settore per la dimensione del dialogo e dell'incontro.

L'impegno per l'incontro

Fin dal 1968 venne costituita nella diocesi di Trento una Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso, con lo scopo di attuare progressivamente le indicazioni del Concilio Vaticano II e del successivo Direttorio Ecumenico, così come espresso poi nelle Costituzioni del Sinodo Diocesano del 1986: *“Un progetto pastorale mancherebbe di una componente essenziale se ignorasse la dimensione ecumenica. A tale programma ha speciale vocazione la Chiesa tridentina. Vivendo in una regione posta tra mondo italico e mondo germanico, e incamminati verso un'Europa unita, non possiamo trascurare questa nostra particolare condizione. Il nome stesso di Trento sollecita la nostra Chiesa a una speciale sensibilità ecumenica. Paolo VI ci affidò a tale riguardo una esplicita missione. Da allora il Signore ci ha benedetti con segni di portata storica e di grande speranza”*.

L'8 marzo 1964, infatti, Paolo VI consegnava alla Chiesa di Trento lo storico mandato: *“La città di Trento era stata scelta per facilitare l'incontro, per fare da ponte, per offrire l'abbraccio della riconciliazione e dell'amicizia. Trento non ebbe questa gioia e questa gloria. Essa dovrà averne, come Noi, come tutto il mondo cattolico, sempre il desiderio, oggi ancora, oggi più che mai, vivo, implorante, paziente, pregante. Essa dovrà con la fermezza della*

sua fede cattolica non costituire un confine, ma aprire una porta; non chiudere un dialogo, ma tenerlo aperto; non rinfacciare errori, ma ricercare virtù; non attendere chi da quattro secoli non è venuto, ma andarlo fraternamente a cercare. È ciò che il Concilio nuovo, continuando l'antico, con l'aiuto di Dio, vuol fare; ed è ciò che voi, più di ogni altro, nella Chiesa di Dio, dovete capire, e tuttora, come la Provvidenza suggerirà, assecondare”.

L'attività dei due settori - per l'Ecumenismo e per il Dialogo Interreligioso - procede sostanzialmente in due direzioni: una è rivolta alla maturazione di una mentalità ecumenica e dialogante, l'altra è rivolta ad una serie di contatti e rapporti con esponenti del mondo delle esperienze religiose. Il passaggio forse più difficile, ma che rimane comunque il canale sostanziale perché questa dimensione possa entrare davvero nella Comunità non rimanendo delegata né ad un ufficio né a poche persone, trova i suoi momenti forti nelle attività e nelle proposte che il Centro rivolge in particolare alla dimensione quotidiana, “feriale”, dell'essere Chiesa.

In concreto, attraverso l'Ufficio Pastorale per l'Ecumenismo, la Chiesa di Trento si impegna

- a favorire lo sviluppo della dimensione ecumenica nella Chiesa locale interessando a queste tematiche le parrocchie e le comunità del territorio diocesano, offrendo anche materiale vario - sussidi,

schede, riviste - per una corretta informazione nel campo del dialogo ecumenico, come pure proposte di incontri e indicazioni concrete di esperti in materia;

- mantiene contatti frequenti e regolari con le Chiese non cattolico-romane presenti nella diocesi, oltre che con Chiese e Comunità che, pur non risiedendo in diocesi, hanno avuto contatti e rapporti particolari con la nostra Chiesa (ad esempio il Patriarcato ortodosso di Mosca, la Metropolia ortodossa di san Pietroburgo, il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, la Comunità monastica ecumenica di Bose);
- organizza, dal 18 al 25 gennaio di ogni anno, sin dal 1970, la Settimana Mondiale di Preghiera per l'Unità dei Cristiani con disponibilità ad offrire incontri e preghiere in tutte le comunità ove è richiesta una presenza significativa;
- promuove una Preghiera ecumenica in stile contemplativo, nel corso dell'anno, al giovedì sera, in collaborazione con altri gruppi di ispirazione ecumenica, oltre ad altri specifici momenti di riflessione spirituale;
- partecipa concretamente al Gemellaggio ecumenico diocesano con la Chiesa ortodossa del Patriarcato di Mosca attraverso la celebrazione di preghiere e incontri secondo la tradizione bizantino slava, oltre ad offrire ospitalità a persone appartenenti a quella realtà;

- contribuisce alla Scuola Diocesana di Formazione Teologica attraverso il coordinamento di un gruppo di lavoro e di ricerca ecumenica.
- Attraverso il Centro per il Dialogo Interreligioso,
- si propone di diffondere una “cultura della riconciliazione come paziente e tollerante amore di carità, intento ad armonizzare unità e pluralità”, come suggerito dal Sinodo Diocesano;
 - mantiene contatti periodici con le Comunità religiose non cristiane presenti in diocesi interessate al cammino interreligioso per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato;
 - mantiene contatti con sedi religiose e con istituzioni che, anche se non presenti in diocesi, hanno avuto in questi anni rapporti costanti con la nostra Chiesa (ad esempio la Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace, il Consiglio Ecumenico delle Chiese, la Fondazione Opera Campana della Pace di Rovereto);
 - predispone annualmente la Giornata Diocesana per i rapporti tra Ebrei e Cristiani, sottolineando così l'importanza del dialogo con i nostri “fratelli maggiori” nell’ottica di un pieno cammino riconciliato;
 - in collaborazione con la locale Comunità Islamica, si adopera per divulgare e conoscere il pensiero del dialogo Islamo-cristiano nelle parrocchie, nelle comunità, negli istituti;
- collabora, in occasione di iniziative di preghiera per la pace, o nell’ambito di momenti o avvenimenti culturali, con altre Comunità religiose o movimenti presenti in diocesi;
 - si interessa anche della diffusione locale dei nuovi Movimenti Religiosi, alternativi alle spiritualità “storiche”, mantenendo dati e indicazioni utili per le comunità cristiane locali.
- È presente come istituzione culturale nel centro “Bernardo Clesio”, voluto nel 1977 dalla Chiesa di Trento quale “luogo di dibattito e di riflessione conciliare sui percorsi teologici ed umani” in seguito alle prospettive e alle indicazioni emerse dal Concilio Vaticano II che
- dal mese di ottobre al mese di giugno propone incontri, dibattiti, convegni di studio sulle tematiche legate alla teologia, alla biblica, all’ecclesiologia;
 - si propone, come suo scopo principale, di divulgare le tematiche e le inquietudini legate al campo dell’ecumenismo e del dialogo interreligioso;
 - collabora con altre istituzioni, offrendo anche ospitalità, come per esempio l’associazione “Ermitage”, per un dialogo culturale con il mondo ortodosso russo, il gruppo “Amici di padre Nilo” che si interessa di iconografia e di cultura bizantina, il centro “Religion Today” che promuove incontri e festival cinematografici legati al dialogo interreligioso;

- si rende presente nel campo dell'informazione con la pubblicazione del periodico "Informaclesio", che raccoglie le idee e le proposte del Centro Bernardo Clesio e dell'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo della diocesi, diffondendo il calendario degli incontri ecumenici e delle altre iniziative promosse nel territorio.

Indicazioni bibliografiche

- Cionchi - De Falco Marotta. *"Il Dio dell'uomo: il cattolicesimo in dialogo..."*. Ed. Paoline
- Talbi, Clément. *"Rispetto nel dialogo: Islamismo e cristianesimo"*. San Paolo editrice
- Elio Bromuri. *"L'Ecumenismo"*. Edizioni Ancora, Milano
- Bora Madia - Monti Amoroso. *"Ebreo fratello nostro..."* - Edizioni Ancora, Milano
- Klauspeter Blaser. *"Le confessioni cristiane. Schemi didattici"*. San Paolo editrice
- AA.VV. *"Preghiere dell'umanità. Dalle religioni alle spiritualità in un mondo che prega"*. Queriniana
- AA. VV. *"Dizionario del movimento ecumenico"*. Edizioni Dehoniane, Bologna

Laras - Bianchi. *"Piccolo dizionario dell'ebraismo. I termini principali per comprendere"*. Gribaudo ed.

Stemberger. *"I Midrash: uso rabbinico della Bibbia"*. Edizioni Dehoniane, Bologna

Petuchowski - Thoma. *"Lessico dell'incontro cristiano-ebraico"*. Edizioni Queriniana

"Tema: Religione", 13 sussidi delle edizioni Messaggero di Padova

Maurizio Borrmans. *"Islam e Cristianesimo: le vie del dialogo"*. Edizioni Paoline

Vittorio Ianari. *"L'islam fra noi. Conoscere una realtà vicina e lontana"*. Editrice Elle Di Ci

Fadiey Lovsky. *"Verso l'unità delle chiese"*. Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose

Jean-Marie Roger Tillard. *"Credo nonostante... Colloqui Francesco Strazzari"*. Edizioni Dehoniane

Jean-Marie Roger Tillard. *"Siamo gli ultimi cristiani? Lettera ai cristiani del 2000"*. Edizioni Queriniana

Per informazioni:

Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso
Trento, via Barbacovi 4 - Tel. 0461/891320 – Fax 0461/891322
ecumenismo@arcidiocesi.trento.it

CRISTIANESIMO EVANGELICO

(a cura di Florestana Piccoli Sfredda, Chiesa Valdese di Rovereto)

La Riforma Protestante: introduzione storica

La rivoluzione religiosa del XVI secolo scaturì da una complessa serie di concause: dalla corruzione della Chiesa e della Roma papale alle nuove tendenze intellettuali e spirituali, dalla secolarizzazione del pensiero dovuta al sorgere delle Università e favorita dall'invenzione della stampa, agli ideali Rinascimentali e alle spinte politico-sociali che ne derivarono.

Alla decadenza della Chiesa aveva già contribuito in modo determinante il Pontificato di Bonifacio VIII, che con la Bolla *"Unam Sanctam"* (1302) sanciva la subordinazione del potere politico al potere religioso. Il successivo periodo di "cattività avignonese" del Papato (1302/1377), cui seguirono tra il XIV e il XV secolo tentativi conciliari di riforma attraverso una legislazione ecclesiastica innovativa (Concilio di Pisa nel 1409 e soprattutto Concilio di Costanza, dal 1414 al 1418) e i primi movimenti riformatori (Wycliff - Huss - Fratelli Boemi e Moravi), segnarono indubbiamente una svolta, ma tutt'altro che definitiva. Un nuovo spirito e una nuova mentalità in-



fluenzarono la cultura del tempo con il diffondersi del Rinascimento e dell'Umanesimo, ma in Italia, ad esempio, pur aprendosi nella letteratura e nell'arte al recupero della classicità pagana, si evitò sempre una manifesta rottura con la Chiesa. Sarà più tardi Erasmo da Rotterdam (1466 - 1516), noto per la sua polemica con Lutero sul *"libero arbitrio"*, a tentare un miglioramento della situazione della Chiesa, operando una sintesi fra classicismo e cristianesimo mirata a riformare la Chiesa.

Fra i Pontefici che/ si erano susseguiti all'epoca, tristemente celebri nella storia del Papato, ne ricorderemo tre: Innocenzo VIII, che nominò Cardinale il proprio nipote allora tredicenne, Giovanni de' Medici, futuro

Leone X; Alessandro VI, padre di Cesare Borgia e protagonista nelle lotte con la nobiltà romana; Giulio II, il Papa che diede inizio alla costruzione della Basilica di San Pietro, chiamando a Roma Bramante, Raffaello e Michelangelo. Dopo Giulio II, sarà eletto al soglio pontificio Leone X (1513 - 1521). Leone X, per sopperire alle ingenti spese richieste dalla costruzione della Basilica Vaticana, fece leva sulla dottrina che esaltava le buone opere quale mezzo per ottenere meriti e assicurarsi la salvezza eterna: concesse una *Indulgenza plenaria* a quanti avessero versato alla Chiesa una elemosina proporzionata alle proprie sostanze, appaltando questa concessione ad alcuni alti prelati. Le *indulgenze* erano originalmente la commutazione delle pene disciplinari della Chiesa in una oblazione in danaro. Coloro che erano pentiti dei loro peccati e assolti in confessione dal sacerdote, dovevano poi dimostrare la sincerità del loro pentimento con una salutare espiazione che poteva, per l'appunto, essere commutata in una offerta. Questo principio, risalente al tempo delle Crociate, generò l'idea che le colpe potessero essere riscattate con una oblazione: si trattava di un condono delle penitenze che accompagnavano l'assoluzione e sembrò anche possibile abbreviare così la penitenza dei propri defunti in Purgatorio.

Al tempo della grande Indulgenza indetta da Leone X, molti interessi si intrecciarono (non ultime

le relazioni di Papi e Monarchi con la potente e ricchissima casata dei mercanti-banchieri Fuggger di Augusta) e il giovane principe tedesco Alberto di Hohenzollern, già titolare di due Vescovadi, per ottenere anche l'Arcivescovado di Magonza, che gli avrebbe fruttato un cumulo di rendite e di poteri, proibito dalla Chiesa salvo una speciale *dispensa*, promise al Pontefice di vendere in Germania una "*grande indulgenza*": metà del ricavato sarebbe stato versato per l'edificazione di San Pietro. La sua richiesta venne accolta e fu incaricato della vendita il domenicano Giovanni Tetzl, convincente predicatore indulgenziale.

Fu allora che Martin Lutero (1483/1546), monaco agostiniano già tormentato da un profondo travaglio interiore, decise di intervenire e, seguendo gli usi del tempo, affisse alla porta della chiesa del Castello di Wittenberg le sue *95 tesi*. Era il 31 ottobre 1517, vigilia di Ognissanti.

Le tesi di Lutero

Lutero, nominato all'epoca Dottore in Teologia a Wittenberg, aveva deciso di scegliere come base delle sue lezioni non più i libri dottrinali degli Scolastici, ma i testi biblici e aveva poi dato una forma sempre più precisa al suo pensiero, fino a giungere alla personale riscoperta del messaggio paolinico nella Lettera ai Romani. Era stata a un certo punto per lui una folgorazione la

lettura di Romani 1, 17: *"Il giusto vivrà per fede"*. Da qui, la sua dottrina sulla giustificazione: *"giusto"* è colui che accusa se stesso e chi si accusa viene giustificato da Dio senza bisogno di *"opere meritorie"*, ma esclusivamente *"per i meriti di Cristo"*. È ancora un peccatore, ma al tempo stesso è virtualmente giusto: *"simul justus et peccator"*, giustificato in speranza. Lutero scopre nella Parola di Dio che per fede siamo perdonati e salvati in Cristo, poiché Dio considera giusti (*"giustifica"*) i peccatori ravveduti che si riconciliano con Lui in Cristo Gesù. Da quel momento essi sono ristabiliti nella loro dignità di figli di Dio. Nelle afflizioni, nelle difficoltà, nei conflitti interiori si rivela misteriosamente la presenza di Dio, che si manifesta nella croce del Figlio e in tutte le croci: ne scaturisce la *"teologia della croce"* dei Riformatori.

Lutero però rimase nella sua Chiesa fin quando non si scatenò la vendita della grande Indulgenza: dopo aver affisso le 95 Tesi di protesta, egli assunse posizioni sempre più radicali, che gli costarono un processo per eresia e infine la scomunica. Scomunica tolta solo in tempi recentissimi dal Pontefice Giovanni Paolo II. La protesta di Lutero accese un appassionato dibattito e la Riforma si estese rapidamente fino all'Alsazia, alla Svizzera, ad altre regioni europee, producendo una vasta rivoluzione spirituale ispirata al concetto di un necessario ritorno alle fonti bibliche, unica sorgente della Rivelazione,

negando l'autorità della Tradizione posteriore, di Papi, di Concili, laddove non concordassero con la Sacra Scrittura. Negli anni seguenti Lutero scrisse le sue principali opere e nel 1521 partecipò alla Dieta di Worms per insistere sulle proprie convinzioni di fede, ma con l'Editto firmato successivamente da Carlo V, fu posto al bando dall'Impero.

Accolto e protetto dal principe Federico di Sassonia alla Wartburg, ove rimase segretamente per più di un anno, pose qui mano alla traduzione della Bibbia in tedesco. Lutero aveva visto nella pratica delle indulgenze l'opposto di quella rigorosa *"teologia della croce"* che era divenuta il perno della sua fede. *"Tutta la vita dev'essere una perpetua penitenza"*: con queste parole hanno inizio le 95 Tesi che hanno dato origine alla Riforma Protestante. Seguiranno il Concilio di Trento (1545 - 1563) sul piano dottrinale, la pace di Augusta (1555) sul piano politico e giuridico.

Riforme successive e comunità riformate

La Riforma assunse forme diverse nelle varie aree europee e in altri continenti. E' però importante, innanzi tutto, soffermarsi brevemente su un secondo centro della Riforma, sorto in quelle città repubblicane della Svizzera ove operarono dei Riformatori che, pur sulla scia della protesta di Lutero, diedero connota-

zioni politiche e religiose con altre caratteristiche. Premesso infatti che in Svizzera la Riforma non fu condotta, come in Germania, dai Principi, bensì dalle assemblee popolari, con il fine di costituire uno Stato conforme all'Evangelo, ricordiamo tre nomi: *Ulrico Zwingli (1484 - 1531)* - *Giovanni Calvino (1509 - 1564)* - *Guglielmo Farel (1489 - 1565)*.

Influenzato prima da Erasmo, poi da Lutero, *Zwingli* assunse posizioni sempre più drastiche contro la teologia e la devozione cattolica, rifiutando tutto ciò che non gli paresse fondato sulla Scrittura. Al centro egli pone la dottrina della predestinazione. Il Battesimo e la Santa Cena per *Zwingli* rinviano alla memoria di Gesù. Fu impegnato politicamente e socialmente in un'opera di riorganizzazione della città di Zurigo: ma una lega di cantoni svizzeri decise di mandare un esercito contro Zurigo e lo stesso *Zwingli*, che accompagnava l'esercito zurighese come cappellano, morì a Kappel, dove gli *zwingliani* furono sconfitti.

Calvino, attirato dalle idee della Riforma, avendo viaggiato a lungo e avendo poi preso la risoluzione di stabilirsi a Strasburgo, fu invece fermato a Ginevra da *Farel*, Riformatore francese costretto ad emigrare in Svizzera a motivo della sua fede. Dopo alterne vicende, *Calvino* si dedicò a fare di Ginevra una città cristiana. Impose grande severità di costumi e sviluppò il lavoro della piccola borghesia artigiana, accogliendo al contempo decine di migliaia di

profughi, fuggiti dalle persecuzioni dei Paesi cattolici. A Ginevra egli elaborò il suo sistema teologico, imperniato principalmente sulla sovranità assoluta di Dio e sulla dottrina della *predestinazione* e dell'*elezione*. I suoi seguaci, sentendosi x eletti quali strumenti di Dio, saranno portati ad un grande attivismo nella società umana e ad una dura lotta per il Signore. Malgrado una chiara analogia con talune posizioni di *Zwingli*, *Calvino* sarà per certi aspetti (come ad esempio nella concezione della Santa Cena e negli atti di culto) più vicino a Lutero.

I *Battisti*, confessione protestante derivata da un settore dell'Anabattismo, si affermarono in Olanda e in Inghilterra nel XVII secolo e più tardi nel Nordamerica e altrove: operarono in Italia dal 1866. Come è noto, escludono il Battesimo dei bambini e rappresentano un protestantesimo "confessante".

La *Comunione Anglicana*, costituita nel 1534 con l'Atto di Supremazia che, per i ben noti motivi, conferiva a Enrico VIII il supremo governo della Chiesa d'Inghilterra senza però modificare sostanzialmente la dottrina, andò poi accogliendo con Edoardo VI molti elementi della teologia riformata. Nel 1559 la regina Elisabetta, con l'Atto di Uniformità, sancì la piena adesione ai principi fondamentali della Riforma Protestante anche se, soprattutto nell'organizzazione ecclesiastica e nella liturgia, conservò molteplici componenti peculiari della Chiesa di Roma.

All'interno dell'Anglicanesimo, si sviluppò nel XVIII secolo, ad opera di *John Wesley* (1703-1791), coadiuvato dal fratello Charles, un movimento di risveglio caratterizzato da una religiosità volta al rinnovamento delle coscienze, imperniata su un rigoroso metodo di vita e animata da una forte spinta etico-sociale.

Da questo movimento nacque nel 1795 la *Chiesa Metodista*, che si diffuse rapidamente nel mondo intero. In Italia i Metodisti (dal 1979 uniti da un Patto d'integrazione alla Chiesa Valdese) arrivarono nel 1873. Molte altre realtà che si riconoscono nei principi basilari della Riforma Protestante affiorano in Italia: dai Valdesi ai Luterani, dai Pentecostali agli Avventisti, all'Esercito della Salvezza, alle Chiese Libere e ad altre comunità Evangeliche. Di Valdesi e Luterani, presenti nel Trentino, parleremo nelle prossime pagine. Concludiamo questo paragrafo segnalando la costituzione sul territorio nazionale, nel 1967, di una "*Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia*", che raggruppa le principali Chiese storiche dell'Evangelismo italiano e alcuni altri organismi ecclesiali.

Fondamenti dottrinali

Dalla nota formulazione di Lutero che, partendo dal "*Solus Christus*", si definiva compiutamente nel "*Sola gratia – sola fide – sola Scriptura*", possiamo dedurre sinteticamente i fondamenti della dottrina di tutte le

Chiese che si riconoscono nella Riforma Protestante:

- noi siamo salvati per grazia mediante la fede, come attestano le Lettere apostoliche e tutta la predicazione della Chiesa primitiva;
- le opere sono il necessario frutto della fede, ma non sono meritorie: la salvezza ci viene donata gratuitamente, per gli esclusivi meriti di Cristo, morto per noi sulla croce e risorto la mattina di Pasqua;
- nel pieno rispetto della figura di Maria di Nazareth, esempio universale di fede e di ubbidienza al Signore, si rifiuta la devozione mariana quanto il culto reso ai Santi, ritenendo che solo a Dio vada reso il culto, secondo l'insegnamento delle Scritture. Non si accettano inoltre mediazioni: Gesù è l'unico mediatore fra l'uomo e Dio;
- la Chiesa è costituita dalla comunità dei credenti (istituzione orizzontale) ed accetta come unica autorità la Scrittura. I Protestanti rifiutano pertanto il verticalismo gerarchico di altre Confessioni cristiane, negando il magistero e in particolare il ministero Petri. Rifiutano altresì la Tradizione posteriore in tutto ciò che sembri discostarsi dall'Evangelo;
- la Chiesa, guidata dalla Parola di Dio e dallo Spirito Santo, non riconosce il ministero sacerdotale, in nome del *sacerdozio universale* e nella convinzione che unico *sacerdote* sia per noi

Cristo Gesù. I Pastori sono i conduttori della comunità e a loro competono particolari compiti e un particolare ministero, secondo quanto leggiamo nelle Lettere apostoliche: ma le decisioni vengono prese dall'Assemblea di Chiesa e/o da Sinodi annuali, nel cui ambito le responsabilità sono condivise con tutti i fedeli (= *laòs*, ovvero popolo di Dio).

- i Sacramenti riconosciuti dalla Riforma sono solo i due Sacramenti istituiti da Gesù: *Battesimo* e *Santa Cena* (o Eucaristia). Sono segni della grazia di Dio (e non canali di grazia). Per quanto concerne la Santa Cena, viene rifiutata la dottrina della *Transustanziazione*, ossia della trasformazione del Pane e del Vino in vero Corpo e vero Sangue di Cristo: la presenza di Cristo nell'Eucaristia è reale, ma non materiale. Durante la celebrazione di questo Sacramento, si invoca lo Spirito Santo e si realizza profondamente la comunione fraterna. Nelle Chiese storiche della Riforma, è praticata a tutti l'ospitalità eucaristica alla Mensa del Signore.

Nel Culto riformato è centrale la lettura e la Predicazione della Parola di Dio. La liturgia comprende preghiere, confessione comunitaria di peccato e annuncio del perdono, canto di Inni cui partecipa tutta l'assemblea dei fedeli, raccolta delle offerte e si conclude con una Benedizione invocata su tutta l'Assemblea. La confessione di

fede è spesso recitata secondo il testo apostolico del II secolo, ma viene oggi anche espressa con le parole del Credo Niceno-costantinopolitano: nel secondo caso, poiché l'aggettivo "*cattolico*" nell'originale lingua greca significa "*universale*", si preferisce usare questo termine, al fine di non creare confusioni.

I valdesi

L'origine del movimento valdese risale alla seconda metà del secolo XII e si inserisce, con singolari connotazioni, nella storia del pauperismo medioevale. Non a caso la vicenda di *Pietro Valdo* (1140ca - 1217ca) ha molte analogie con la storia di Francesco d'Assisi (1181ca - 1226), pur diversificandosi nell'atteggiamento di fronte all'autorità della Chiesa: ricco mercante lionese Valdo (o *Valdés*), figlio di un ricco mercante umbro il Poverello d'Assisi; entrambi laici, votati alla povertà, entrambi spinti irresistibilmente dal desiderio di seguire il Cristo fra i diseredati della terra, predicando e vivendo l'Evangelo. Sappiamo che Francesco d'Assisi perseguì la sua vocazione, ma sottoponendosi alla Chiesa, che gli impose di organizzare i suoi seguaci in un ordine monastico, sotto la direzione di un capo: sorse così l'ordine dei Frati minori. I primi Francescani produssero indubbiamente un risveglio di pietà e di fede, ma furono sottomessi al Papato rinforzandone il potere e, subito dopo la morte di Francesco,

l'ideale di povertà assoluta si attenuò sensibilmente.

Il cammino di Pietro Valdo fu ben diverso. Giunto in Italia con un gruppo di seguaci (i *"Poveri di Lione"*, dopo aver anch'egli rinunciato a tutti i suoi beni come più tardi S. Francesco, non rinunciò a predicare liberamente l'Evangelo, malgrado il divieto papale, e successivamente fu scomunicato con tutti i suoi seguaci, venendo accomunato al movimento ereticale dei Catari, e duramente perseguitato.

Il movimento valdese si diffuse rapidamente dalla Provenza in Italia e di qui in Germania e in Boemia: ma la Chiesa combatté i Valdesi, che in molti luoghi subirono condanne al rogo dai Tribunali episcopali e furono poi in gran numero travolti dalla crociata contro gli Albigesi, nella Francia meridionale: e chi sopravvisse si ritirò, attraverso il Delfinato, nelle Valli del Pellice e del Chisone, ove la tradizione vuole che vi avesse dimora un piccolo popolo di alpigiani, dedito ad una vita semplice e alla lettura della Bibbia. Oggi, quelle vallate nell'alto Piemonte costituiscono le *Valli Valdesi*.

I Valdesi vissero a lungo fra quei monti, leggendo e predicando la Parola di Dio e cercando di mettere in pratica l'Evangelo, in povertà e in amore. Costituivano dei gruppi guidati da un Anziano e inviavano in missione, due a due, i loro predicatori, detti *Barba*. Quando si sparsero le prime notizie sulla Riforma che era esplosa in Germania, alcuni Barba

furono inviati per assumere informazioni su ciò che stava accadendo. Di ritorno, i Barba si dimostrarono concordi con quanto avevano udito e nel 1532 fu indetto un grande Sinodo a Chanforan, cui parteciparono anche tre Riformatori venuti dalla Svizzera, fra i quali Guglielmo Farel. Il Sinodo decise di aderire alla Riforma e come segno di solidarietà, si raccolsero i fondi per tradurre in francese la Bibbia.

L'adesione alla Riforma determinò nel popolo Valdese una vivace ripresa di vita spirituale ed ecclesiastica, ma questa professione di fede provocò l'inizio di grandi persecuzioni. La prima repressione cominciò con il Duca Emanuele Filiberto, che organizzò una spedizione contro i Valdesi: la loro eroica difesa convinse però il Duca a concedere la libertà di culto (Trattato di Cavour, 1561).

Circa un secolo più tardi, Carlo Emanuele II riprese la repressione e fu organizzata in segreto una spedizione agli ordini del Marchese di Pianezza, che si concluse con un atroce massacro della popolazione (le *Pasque piemontesi*, 1655). Dopo il primo sgomento, Gianavello, un giovane montanaro, predispose la resistenza e la stessa Europa si mosse in favore dei Valdesi, inviando ambasciatori al Duca di Savoia. La pace fu conclusa nello stesso anno.

La terza e più grave repressione si ebbe dopo la revoca dell'Editto di Nantes (1685). Luigi XIV sterminò i

Valdesi del versante francese e impose al Duca Vittorio Amedeo II di estirpare l'eresia dai suoi Stati. Dopo violenze di ogni tipo, il Duca concesse ai Valdesi di espatriare in Svizzera: decimati e sfiniti, tre colonne di Valdesi si avviarono, al principio dell'inverno, verso l'esilio (1686).

Dopo tre anni, con l'aiuto dei Paesi Bassi i Valdesi, guidati dal pastore Enrico Arnaud, riuscirono a rientrare nelle loro Valli, malgrado la resistenza armata delle truppe del Duca: Vittorio Amedeo II si decise allora ad inviare proposte di pace e concesse che i Valdesi si ristabilissero nelle Valli (*"il glorioso rimpatrio"* - 1689). Successivamente essi rimasero alle Valli, ma con molte gravose restrizioni, salvo nel breve periodo napoleonico.

Questo lungo e doloroso periodo avrà termine il 17 febbraio 1848, quando Carlo Alberto, con le *"Lettere Patenti"*, concesse ai Valdesi i diritti civili e politici. Il mese seguente, lo Statuto Albertino confermerà che la religione di Stato rimaneva la religione cattolica romana e gli altri culti erano solo *"Culti ammessi"*, ma i Valdesi avrebbero potuto professare liberamente la loro fede e insegnarla ai propri figli, godendo dei medesimi diritti civili e politici di tutti i cittadini italiani. Fu con grande esultanza che il popolo valdese esprime la sua riconoscenza a re Carlo Alberto, anche se non si trattava certo della libertà religiosa quale oggi viene intesa.

Si dovrà infatti arrivare alla Costituzione della Repubblica Italiana

(1948) per vedere sancita la piena parità di diritti e doveri (art. 8). In base alla Costituzione, la Chiesa Valdese insieme alla Chiesa Metodista nel 1984 stipulerà con lo Stato una *"Intesa"* che definirà i rapporti reciproci, senza oneri per lo Stato e senza privilegi per la Chiesa (Legge 449). Successivamente la Chiesa Valdese accetterà anche il contributo dell'IRPEF sottoscritto dai contribuenti (8 per mille), devolvendolo però esclusivamente a progetti socio-culturali in Italia e nel Terzo Mondo.

Nell'Ottocento i Valdesi avevano iniziato ad espandersi nelle principali città della Penisola italiana e in Calabria: qui rimangono tracce della loro presenza e della loro opera di evangelizzazione, ma furono duramente perseguitati.

Vennero fondate due importanti istituzioni: 1) la **Facoltà Valdese di Teologia** a Roma (con un primo inizio nel 1855 a Torre Pellice, capoluogo delle Valli Valdesi, come *"Scuola Teologica"* e, dopo un trasferimento di sede a Firenze, come Facoltà Universitaria a Roma, dal 1922); 2) con un analogo percorso, iniziato nel 1855 a Torre P. e seguito da una lunga permanenza a Firenze, la **Casa Editrice "Claudiana"**, che si stabilì definitivamente a Torino dal 1955, con librerie a Torre P., Milano, Firenze, Roma e nella stessa Torino.

Furono aperti collegi e scuole per ragazzi, opere sociali in campo sanitario e assistenziale. Fra il 1946 e il

1951, per iniziativa di un coraggioso giovane Pastore, Tullio Vinay, venne edificato il villaggio ecumenico di Agàpe, mirato a raccogliere la gioventù di ogni confessione e di ogni Paese in campi di studio e di aggregazione.

Amministrativamente, la Chiesa è retta dalla "Tavola Valdese", presieduta dal "Moderatore": i membri della Tavola e il Moderatore sono eletti dal Sinodo, che si riunisce annualmente ed è composto al 50% da Pastori e al 50% da laici. La Tavola ha fra l'altro il mandato di rendere operanti le decisioni Sinodali. I temi di più difficile soluzione, vengono proposti allo studio delle comunità e riportati in Sinodo l'anno dopo.

Con il Sinodo del 1962, è stato aperto l'accesso al Pastorato femminile.

La Chiesa Valdese, fondata sulla teologia calvinista, è aperta allo studio di tutte le nuove istanze teologiche e, specie dopo il Concilio Vaticano II, è particolarmente impegnata in campo ecumenico, oggi esteso al dialogo interreligioso.

Riferimenti locali:

Sala Valdese – Rovereto, via S.G.Bosco, 31

Culti quindicinali la domenica ad ore 15.30

Incontri mensili di studio biblico e di attività culturale, a livello ecumenico

Referente: Florestana Piccoli Sfredda
tel. 0464 411804

e-mail: florestana.piccoli@virgilio.it

a Trento - c/o la Sala Circoscrizionale di Gardolo, g.c.

Culto ogni domenica ad ore 15.30
(a cura del Centro Ecumenico Evangelico)

Referente: Salvatore Peri
tel. e fax 0461 994298

e-mail: fam.peri@libero.it

Pastori di riferimento:

Caterina Duprè – Vito Gardiol

Tel.: 049 650718

e-mail: caterinadupre@libero.it

Tel.: 045 8345172

e-mail: vitogardiol@tiscali.it

e-mail: vitogardiol@tiscali.it

CRISTIANESIMO EVANGELICO LUTERANO

(a cura di Sebastian Zebe, Chiesa Luterana di Bolzano)

La Chiesa Evangelica Luterana in Trentino Alto Adige

Una volta si trattava come di un corpo estraneo nella regione cattolica del Tirolo e del Tirolo italiano. Ma questa sensazione, per fortuna, oggi è scomparsa: la Chiesa Evangelica Luterana ha di nuovo preso piede, come in tutto il territorio italiano. È vero che i suoi membri non sono molto numerosi; tra Brennero e lago di Garda, Dobbiaco e Resia saranno circa due mila persone. Nei 150 anni trascorsi dalla fondazione della prima comunità evangelica in Tirolo nel 1857 a Merano, il confronto tra i cristiani è diventato oggi pian piano cosa comune.

Le tre chiese neogotiche di Merano, Bolzano e Arco furono costruite tra il 1885 e il 1908. Con le loro alte torri campanarie sembrano ostinate come se dovessero sempre essere pronte a difendersi. Invece sono ormai passati i tempi quando si tenevano processioni e preghiere “affinché il Signore non punisca la città di Merano per la profanazione del suolo per mezzo della costruzione di un edificio dedicato all’idolatria”, o quando il giornale del Burggravia-to scrisse: “Ogni tirolese che ama di



tutto cuore la sua religione e la sua patria, sarà rattristato da questa festa (di inaugurazione della chiesa). Il Signore ci ha puniti duramente”. Eppure tutto era cominciato in modo pacifico. Nel 1857 il re di Prussia Federico Guglielmo IV passava un periodo di cura a Merano. Come di consueto aveva portato con sé il predicatore di corte, e così invitò alle funzioni anche altri forestieri evangelici. Questo fu l’inizio delle attività di culto evangeliche a Merano, che divennero col tempo un’istituzione stabile. La crescita del turismo balneare comportò anche un ampliamento della comunità evangelica, che dopo poco tempo poteva contare più di tre mila membri, curando anche i protestanti presenti a Bolzano, Arco,

Gardone e Solda, e facendo erigere chiese in questi luoghi combattendo contro enormi difficoltà. A queste chiese si affiancarono a Merano una scuola evangelica, un ospedale evangelico con una stazione per le diaconesse, una casa per ragazze in cerca di lavoro (attualmente casa di riposo) e i cimiteri di Merano, Bolzano-Oltrisarco e Arco.

Merano però rimane solo uno dei punti fermi dei protestanti a sud del Brennero; l'altro punto divenne Bolzano. Qui la Christuskirche in Via Col di Lana viene consacrata nel 1908. Nel 1914 la comunità contava quasi 1.400 anime. Nel frattempo era diventata indipendente e insieme a Merano e a Trieste costituiva una delle tre comunità evangeliche dell'Italia settentrionale, allora ancora Austria. A Trento ancora non si svolgeva alcuna funzione evangelica. Con la fine della prima guerra mondiale, l'Alto Adige e il Trentino entrarono a far parte dello Stato Italiano; le comunità evangeliche perdettero il contatto con la Chiesa-Madre in Austria. Come comunità di lingua tedesca all'estero si dovevano mantenere da sole. Il numero dei membri diminuiva sempre più, anche a causa del patto fra Hitler e Mussolini del 1939, e in certi periodi un pastore da solo curava allo stesso tempo le due comunità.

Anche i protestanti pativano la politica fascista dell'oppressione della popolazione di madre-lingua tedesca. A quel tempo l'iscrizione sopra il portale della Christuskirche

di Bolzano "Friede sei mit Euch" era l'unica iscrizione tedesca rimasta in tutta Bolzano. Alla fine della guerra la chiesa veniva colpita da bombe che la incendiarono fino alle mura esterne. Si salvò solo la torre con le campane. Ricominciare dopo la guerra non fu certo facile per le due comunità evangeliche. Il contatto con la Chiesa Evangelica in Germania, che anch'essa si doveva costituire nuovamente, era molto debole. Solo nel 1948, quando le comunità evangeliche dell'Italia si costituirono nella CELI (Federazione delle Chiese Evangeliche Luterane in Italia), si cominciò a riprendere vita. Diverse istituzioni evangeliche in Svezia, Germania, Austria e Svizzera aiutarono la chiesa distrutta ad essere ricostruita, venendo così riconsacrata nel giorno di Pentecoste del 1952. La comunità di Merano non partecipò alla CELI, ma mantenne ugualmente buoni rapporti con le altre comunità evangeliche in Italia, a Bolzano, Trieste, Venezia, Milano, Ispra-Varese, Genova, Sanremo, Firenze, Roma, Napoli, Torre Annunziata, Torre del Greco, Santa Maria La Bruna e Sicilia.

Ora questo periodo difficile rimane storia del passato. Anche in ambito clericale c'è stato un nuovo inizio. Con papa Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II cominciò l'apertura interconfessionale, e da allora si concretizza sempre più il tema dell'ecumenismo, soprattutto alla base. L'esempio più significativo si trova a Bressanone dove la diocesi di Bolzano - Bressanone ha messo



a disposizione per le funzioni evangeliche la chiesa di S. Erardo.

Nella regione del Trentino-Alto Adige, nel frattempo, una delle mete più amate del turismo in Europa, l'assistenza agli ospiti stranieri divenne sempre più importante, soprattutto per i protestanti in questa regione "cattolica". La Chiesa Evangelica ha in Trentino-Alto Adige 14 punti di riferimento per i turisti evangelici; si tratta di luoghi retti durante la stagione estiva dai due pastori locali aiutati da pastori tedeschi in vacanza. Le chiese cattoliche vengono messe a disposizione per queste funzioni; la stazione radiofonica di lingua tedesca trasmette la domenica programmi evangelici.

Come si può descrivere la situazione odierna delle due comunità di Merano e di Bolzano? Comprendono la regione dal Brennero al lago di Garda sino a Verona e, in direzione est-ovest, dal confine austriaco presso San Candido al Resia e al confine svizzero. Quanti sono i protestanti che vivono in Alto Adige e

in Trentino? Si può soltanto stimare approssimativamente, poiché non esistono cifre ufficiali, che nelle due comunità vivono circa due mila persone, ossia meno dell'uno per cento della popolazione.

Ogni comunità si deve mantenere da sola, dipendendo dai contributi e dalle elargizioni dei membri e simpatizzanti, ringraziando le grandi Chiese Evangeliche in Germania, Svizzera e Austria che talvolta partecipano alle spese di costruzione e di manutenzione degli edifici. L'età dei membri delle comunità è molto rassicurante. Il 15% sono ragazzi con meno di 16 anni, più della metà degli iscritti sono sotto i 60 anni e circa un terzo vive qui dopo il pensionamento; in seguito a questo, la vita delle comunità è piuttosto vivace. La maggior parte delle famiglie sono di confessione mista e i bambini vengono educati prevalentemente nella confessione di fede evangelica.

Indispensabile per la sopravvivenza delle piccole comunità che vivono in diaspora è mantenere i contatti frequenti con i membri e dei membri fra loro, non mettendo limiti alla fantasia. Nei luoghi distanti dal capoluogo ci si incontra ancora oggi in piccoli gruppi a casa di qualcuno, per esempio in Val di Fassa e in Vai Pusteria, oppure nel Centro Ecumenico Diocesano di Trento o ancora sul lago di Garda. I pastori lavorano molto per incontrare i membri nelle loro case, magari in occasione di un compleanno, o in seguito ad una malattia o in altre occasioni ancora.

Poiché i protestanti vivono dislocati in tutta la regione, non è possibile l'insegnamento della religione evangelica a scuola. Così bambini e ragazzi si trovano nelle case parrocchiali di Merano e di Bolzano per l'istruzione evangelica. Anche l'istruzione evangelica degli adulti diventa sempre più importante. Viene praticata nelle due comunità, in incontri e seminari, come pure nel Dialogo Ecumenico, dove si riuniscono cristiani cattolici, veterocattolici, protestanti e riformati per conoscersi e per discutere su vari temi.

Timori di contatto fra cattolici e protestanti praticamente non si sentono più. Questo diventa particolarmente evidente ogni anno, a gennaio, quando si celebra la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. In tutta la regione vengono celebrate funzioni ecumeniche; nella cattedrale di Trento, nella basilica di Sanzeno in Val di Non, a Bolzano e in tutti i più importanti paesi dell'Alto Adige. Anche durante l'anno si tengono numerosi convegni e manifestazioni riguardanti l'ecumenismo, nei quali vengono discussi anche temi molto controversi. In questo modo ognuno può conoscere i contenuti di fede e lo stile di devozione delle altre confessioni, può scoprire molte concordanze e radici comuni e imparare a rispettare le differenze.

In un'epoca in cui si può osservare, anche in Trentino e in Alto Adige, una grave rottura delle tradizioni e dove gli uomini patiscono le esigenze eccessive poste dagli



obblighi della società moderna, ma dove nello stesso tempo l'anelito per la religione assume spesso forme grottesche, in quest'epoca le Chiese sono chiamate a dare risposte e offrire punti di riferimento biblicamente fondati.

Riferimenti locali

Chiesa Evangelica di Bolzano
Via Col di Lana 10, 39100 Bolzano
Tel. 0471/281293
fax 0471/262918

Referente: pastore Sebastian Zebe

Chiesa Evangelica di Merano e Arco

Via Carducci 31, 39012 Merano BZ
Tel. 0473/205555
fax 0473/205566

Referente: pastore Hans H. Reimer

Chiesa Evangelica di Arco

Via Ss. Trinità, 38063 Arco TN
Tel. 0464/568739

Referente:
pastora Ingrid Rauh Kubler

CRISTIANESIMO VETEROCATTOLICO

(a cura di Stefan Wedra, Chiesa Vetero cattolica di Bolzano)

Introduzione

La Chiesa Vetero-cattolica fa parte della Chiesa cattolica, confessa il credo apostolico e vive fondandosi sulla rivelazioni biblica; celebra i sette sacramenti; è costituita da diaconi, presbiteri e vescovi. Si tratta di una chiesa episcopale e democratica che elegge i parroci e i vescovi ordinati in successione apostolica; gestisce la chiesa per i laici e per i religiosi, crede nella fallibilità del papa e da lui rimane indipendente.

Per quanto riguarda la vita religiosa, i vetero cattolici credono in un Dio che ama, invitano tutti i cristiani a partecipare al tavolo del Signore, perché Cristo, il Signore, li invita; accettano la gente così com'è; invitando anche i divorziati che sono risposati al tavolo del Signore, ammettendo la possibilità di ordinazione sacerdotale a tutti i livelli anche alle donne; scegliendo un clero sposato.

Per quanto riguarda i vetero-cattolici in Sudtirolo/Alto Adige e, in particolare il dialogo con le altre confessioni, noi siamo legati ecumenicamente con le altre chiese, vogliamo essere una chiesa priva di pressione e di coercizione morale,

ci consideriamo una chiesa cattolica della riforma in piena libertà di coscienza, apertura e tolleranza.

L'origine storica

La Chiesa vetero-cattolica è nata dagli sforzi di riforma rivolti, tra l'altro, contro la volontà di centralizzazione della sede romana. Papa Pio IX, nel 1870, fece approvare dal Concilio Vaticano I, nonostante fortissime resistenze, il dogma dell'infallibilità in cose di fede e di morale e il suo primato di giurisdizione. I seguaci del movimento vetero-cattolico rifiutarono il loro assenso a questo dogma, in quanto inconciliabile con la fede della Chiesa antica. Contro questa opposizione furono adottati provvedimenti canonici e così molti furono scomunicati, settanta mila solo in Germania. Fu così che i vetero-cattolici si organizzarono con propri vescovadi cattolici e adottarono statuti ecclesiali molto progrediti e democratici. Anche con l'assenso della sede romana, i vescovi vetero-cattolici stanno legittimamente sulla linea della successione apostolica e fanno parte dell'Unione di Utrecht. Diocesi vetero-cattoliche di questa Unione si trovano oggi in

Olanda, Germania, Svizzera, Austria, Cechia, Croazia, USA e Polonia. Ci sono vescovadi vetero-cattolici anche nelle Filippine. Le Chiese vetero-cattoliche sono impegnate soprattutto nel campo dell'ecumenismo. Sono in piena comunione con le Chiese anglicane e in Germania godono ospitalità eucaristica presso le Chiese evangeliche.

Cosa significa “cattolico”?

Il termine “cattolico” viene riferito, per lo più in modo improprio, ai cristiani che fanno capo al papa di Roma. È quindi doveroso precisare il significato proprio della parola “cattolico”, che deriva dal greco e significa “riferito al tutto”, “secondo l’universale”. Nella Bibbia non si trova ancora il termine “cattolico”, che appare per la prima volta in una frase del padre della Chiesa Ignazio di Antiochia (ca. 130-140): “Dove c’è Gesù Cristo là c’è la Chiesa cattolica”. Il concetto di “Chiesa cattolica” divenne poi la denominazione generale per tutti i cristiani ortodossi. In Occidente fu inteso in senso spaziale, ossia applicato a tutta la Chiesa sparsa sulla faccia della terra.

La Chiesa vetero-cattolica, nella sua concezione di “cattolico”, si richiama a Vincenzo da Lerin, un monaco sacerdote morto nel 450, che diceva: “Ecco la verità che tutti devono professare: tutto quello che è stato creduto dappertutto, sempre e da tutti; questa infatti è la vera

e propria verità cattolica”. Si tratta dunque di una concezione molto ecumenica di “cattolico”. Dal punto di vista del contenuto, fa parte della cattolicità di una comunità ecclesiale la salvaguardia della grande triplice opzione della Chiesa antica riguardante: il canone della Sacra Scrittura, la professione della fede, il triplice ufficio: diaconato, presbiterato, episcopato. Ma “cattolico” ha un significato ancora più profondo: l’intenzione di Dio di raggiungere con la sua salvezza tutti gli uomini e tutta la creazione. Compito della Chiesa è appunto quello di testimoniare questo piano divino e annunciarlo in tutto il mondo. Molte sono le Chiese che si ritengono cattoliche; per la cattolicità di una Chiesa è determinante la sua auto-comprensione, non il parere del papa. Oggi si ritengono cattoliche le Chiese vetero-cattoliche, anglicane, ortodosse, evangeliche ed anche la Chiesa cattolico-romana.

Chi sia cattolico non può dunque venir deciso da una persona terrestre o da una commissione della fede. Infatti dove è Cristo, dove una comunità e una Chiesa locale si riunisce intorno a lui, lì c’è la Chiesa cattolica. Il primo vescovo vetero-cattolico della Germania, Joseph Hubert Reinkens (1821-1896), ha trovato la formula giusta: ogni singola comunità, dovunque sia, è l’unica e totale Chiesa, “così come una scintilla di fuoco e una goccia d’acqua sono, secondo l’essenza, come un incendio o una massa d’acqua”.

Il principio sinodale

In che cosa si differenzia la Chiesa vetero-cattolica da quella romano-cattolica? Alla fine dei conti è questo il principio che caratterizza i vetero-cattolici: "Ciò che riguarda tutti deve essere anche deciso da tutti". Nelle Chiese vetero-cattoliche, a tutti i livelli, cioè dalla parrocchia alla Chiesa universale, è tutto il popolo di Dio che partecipa alle grandi decisioni. I laici decidono insieme ai diaconi, sacerdoti e vescovi sul percorso co-

mune della Chiesa. Anche nel diritto canonico romano sono previsti i consigli parrocchiali, presbiterali e i sinodi con la partecipazione dei laici. Però questi, a differenza dei consessi sinodali vetero-cattolici, hanno solo funzione consultiva. Addirittura la sede romana ha proibito le votazioni per maggioranza nei propri sinodi, per non dare l'impressione che si tratti di istituzioni democratiche. Nel vescovado dei vetero-cattolici tedeschi il principio sinodale agisce a tre livelli:

livello	membri	deliberazioni
a livello di parrocchia: assemblea parrocchiale	tutti i membri della comunità sopra i 18 anni si è convocati almeno una volta all'anno	in cose riguardanti la vita della comunità: scelta della presidenza elezione del parroco determinazione del bilancio elezione dei rappresentanti dei sinodi regionale e vescovile
a livello regionale: sinodo regionale	membri scelti (1/3 preti, 2/3 laici)	rappresentanza della Chiesa vetero-cattolica in una regione federale coordinamento tra le comunità
a livello federale: sinodo vescovile	rappresentanti delle parrocchie e parroci (2/3 laici e 1/3 preti si riuniscono ogni 2-3 anni) vescovo	ordinamenti e regolamenti ecclesiali bilancio vescovile elezione degli organi giudiziari e delle commissioni elezione del vescovo elezione della rappresentanza sinodale (composta da 4 laici e 2 preti che insieme al vescovo decidono su questioni personali, di bilancio e pastorali)

Conseguenze

Grazie al principio sinodale, le Chiese vetero-cattoliche sono molto amanti delle riforme. Eccone alcuni esempi: l'uso della lingua nazionale-volgare nelle funzioni liturgiche approvato sin dal 1879; vescovi e presbiteri possono sposarsi; i preti sono scelti dalle comunità parrocchiali, i vescovi dai sinodi (parlamenti ecclesiali); i sinodi, ossia i parlamenti ecclesiali formati da laici e preti, dirigono insieme ai vescovi la Chiesa locale; ai divorziati è permesso risposarsi in Chiesa, inoltre non vengono esclusi dai Sacramenti; la decisione secondo coscienza del singolo nel controllo responsabile delle nascite è determinante; la propria sessualità, vissuta responsabilmente, viene accettata incondizionatamente; il sacramento della riconciliazione può essere ricevuto sia come confessione personale-auricolare che come celebrazione comunitaria; la libertà di coscienza è stata ulteriormente ribadita; da alcuni anni l'ufficio sacerdotale è accessibile anche alle donne nelle Chiese vetero-cattoliche di Germania, Austria, Olanda e Svizzera.

Le difficoltà riguardanti l'ordinazione sacerdotale delle donne risolvono, e risalgono, in grande misura alla differenza di tradizioni e concezioni esistenti tra i vescovadi. Ma tali divergenze di opinioni non riuscirono mai a mettere in discussione l'unità delle Chiese. Nell'attuale dibattito sull'accesso delle donne al

triplice ufficio (diaconato, sacerdozio, episcopato) soltanto la "Chiesa nazionale cattolica polacca", diffusa negli USA, ha rotto la comunione con quegli episcopati che consacrano le donne sacerdoti e vescovi (il che è giuridicamente possibile!). Ma tali polarizzazioni sono inerenti ai diversi dibattiti ecclesiali.

Non solo il diritto canonico, ma anche il calore umano decide

Anche nelle Chiese vetero-cattoliche ci sono malcontenti e conflitti. Però grazie alla pratica sinodale è possibile rendere manifesti i conflitti e favorire così i contatti interpersonali. Il principio sinodale non è sicuramente la panacea di tutti i mali, molto dipende anche dallo spirito comunitario e dal calore che una comunità riesce a trasmettere ai singoli.

La Comunità di Bolzano

Da non più di tre anni esiste una piccolissima comunità a Bolzano. All'inizio abbiamo celebrato la messa soltanto ogni due mesi. Però la piccolissima comunità è cresciuta. Le comunità piccole hanno un'altra qualità della convivenza. Per noi è importante stare insieme dopo la messa per bere un caffè, per parlare e anche per divertirci. Noi possiamo solo incontrare Dio nella nostra chiesa, se viviamo insieme in pace.

Riferimenti locali

Altre informazioni come pure l'orario delle funzioni e degli incontri, si trova in internet sull'apposito sito www.vetero-cattolici.org

ISLAM

(a cura della Comunità Islamica del Trentino Alto Adige)

Introduzione

Islam non è una religione nuova, bensì è la stessa verità rivelata da Dio a tutti i suoi profeti dalla creazione del mondo. Per più di un quinto della popolazione mondiale, Islam è sia religione, sia stile di vita. I Musulmani professano una religione di pace, misericordia e perdono che nulla ha a che vedere con le gravi vicende erroneamente associate all'Islam

Oltre un miliardo di persone di ogni razza, nazionalità e cultura - dalle Filippine del Sud fino alla Nigeria - sono legate da una unica, comune, fede islamica. Circa il 18% risiede nel mondo arabo; la comunità musulmana più numerosa del mondo si trova in Indonesia; vaste zone del continente asiatico e gran parte dell'Africa sono abitate da popolazioni di religione islamica, mentre numerose minoranze risiedono nell'ex Unione Sovietica, in Cina, nell'America Settentrionale e Meridionale ed in Europa.

I Musulmani credono in un Unico Dio; negli Angeli da Lui creati; nei Profeti, grazie ai quali il suo verbo è stato rivelato all'umanità; nel Giorno del Giudizio quando ciascuno di noi



verrà giudicato individualmente a seconda del proprio operato; nell'autorità suprema di Dio sul destino degli uomini, e nella vita dopo la morte. I Musulmani credono nella concatenazione dei profeti che inizia con Adamo e comprende Noè, Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Giobbe, Mosè, Aronne, Davide, Salomone, Elia, Giona, Giovanni Battista, e Gesù. Ma il messaggio finale di Dio all'uomo, conferma del messaggio eterno e compendio di tutto ciò che è stato, fu rivelato al Profeta Muhammad (Maometto), attraverso l'Arcangelo Gabriele.

Si diventa Musulmani semplicemente dicendo: "Non c'è altro Dio al di fuori di Dio, e Muhammad è il Messaggero di Dio". Con tale dichiarazione il credente manifesta la propria fede in tutti i messaggeri di Dio, e nelle scritture da loro trasmesse.

Il termine arabo “Islam” significa semplicemente “sottomissione” ed “obbedienza” e deriva da una parola che significa “pace”. Nell’ambito religioso, significa completa sottomissione alla volontà di Dio ed il credente viene definito Musulmano. Maomettano è quindi un termine erroneo in quanto induce a credere che i Musulmani adorino Muhammad piuttosto che Dio. Allah è il nome di Dio in lingua araba, usato dai Musulmani come anche dai Cristiani arabi.

L’Islam in dialogo nel mondo

Nel mondo di oggi l’Islam può sembrare qualcosa di esotico o di estremamente remoto. Probabilmente perché in occidente, nella vita di ogni giorno, la religione non è un elemento dominante, mentre nel cuore di ogni Musulmano la religione è al primo posto, e non vi sono barriere tra il mondo secolare e quello sacro. Essi credono che la Legge Divina, la Shari’a, debba essere osservata scrupolosamente, il che spiega perché le istanze connesse con la religione siano così importanti.

Insieme con il Giudaismo, Islam e Cristianesimo risalgono al profeta e patriarca Abramo, e i tre profeti discendono direttamente dai figli di quest’ultimo: Muhammad dal maggiore, Ismaele, Mosè e Gesù da Isacco. Abramo fondò l’insediamento che oggi è la città di Mecca, e costruì la Ka’ba, verso la quale i



Musulmani si rivolgono quando pregano.

La Ka’ba è un luogo di preghiera che Dio fece costruire da Abramo e Ismaele oltre quattromila anni fa. L’edificio in pietra sorge dove molti ritengono si trovasse in origine il santuario fondato da Adamo. Dio ordinò ad Abramo di chiamare tutta l’umanità affinché visitasse il posto, e oggi, quando i pellegrini giungono sul luogo, recitano “Al Tuo servizio, o Signore, in risposta al richiamo di Abramo”.

Muhammad

Muhammad nacque nella città della Mecca nel 570, in un’epoca in cui il Cristianesimo non si era ancora pienamente stabilito in Europa. Poiché il padre morì prima della sua nascita e non molto tempo dopo venne a mancare anche la madre, Muhammad fu allevato da uno zio della stimata tribù dei Quraysh. Crescendo si fece notare per il suo grande

amore per la verità, per la generosità e per la sincerità, tanto da essere spesso consultato per la sua abilità nel dirimere le dispute. Gli storici lo descrivono come un uomo calmo e riflessivo. Muhammad era una persona profondamente religiosa, e detestava la decadenza dei costumi. Di tanto in tanto aveva l'abitudine di ritirarsi a meditare nella Grotta di Hira, nei pressi della vetta di Jabal al-Nur, la Montagna della Luce, vicino alla Mecca.

All'età di quarant'anni, mentre si trovava in ritiro spirituale, Muhammad ricevette da Dio la prima rivelazione, attraverso l'Arcangelo Gabriele. Tale rivelazione, che continuò per ventitré anni, è nota come il Corano. Non appena iniziò a recitare le parole che aveva udito da Gabriele, e a predicare la verità che Dio gli aveva rivelato, subì, insieme al piccolo gruppo dei suoi seguaci, una serie di persecuzioni, che divennero così dure che Dio impartì al gruppo l'ordine di emigrare. Questo evento, l'Hijra, che significa letteralmente "migrazione" sta a indicare il momento in cui Muhammad e i suoi seguaci lasciarono la Mecca per recarsi nella città di Medina, circa 400 chilometri a nord, e segna l'inizio del Calendario Musulmano. Dopo parecchi anni, il Profeta e i suoi seguaci poterono far ritorno alla Mecca, dove perdonarono i loro nemici e posero le basi dell'Islam. Prima che il Profeta morisse, all'età di 63 anni, gran parte dell'Arabia era musulmana, e già un secolo dopo la sua mor-

te, l'Islam si era diffuso in Spagna e in Occidente.

Una delle ragioni della rapida e pacifica diffusione dell'Islam sta nella semplicità della sua dottrina: l'Islam insegna ad avere fede e adorare un Unico Dio. L'Islam inoltre insegna all'uomo il buon uso del potere dell'intelletto e della capacità di riflessione. Nel volgere di pochi anni, nacquero grandi civiltà e università, poiché, secondo il Profeta, l'approfondimento della conoscenza è un dovere per ogni Musulmano, uomo o donna che sia. La sintesi del pensiero orientale e di quello occidentale, e una nuova concezione della tradizione, permisero grandi progressi in campi quali la medicina, la matematica, la fisica, l'astronomia, la geografia, l'architettura, l'arte, la letteratura e la storia. Molti sistemi, di importanza cruciale, quali l'algebra e i numeri arabi, nonché il concetto di zero (vitale per lo sviluppo del pensiero matematico), furono trasmessi dall'Islam all'Europa del Medio Evo. Furono messi a punto sofisticati strumenti che resero possibili i lunghi viaggi europei di scoperta, come, ad esempio, l'astrolabio, il quadrante, e accurate carte per la navigazione.

Il Corano e le Fonti

Il Corano è la testimonianza delle parole rivelate da Dio attraverso l'Arcangelo Gabriele al Profeta Muham-

mad. Memorizzato da Muhammad e dettato ai suoi Compagni, la sua scrittura venne affidata agli scribi che ne riscontrarono l'esattezza mentre il Profeta era in vita. Non una parola di quelle che compongono i 114 capitoli, le Sure, è stata cambiata nel corso dei secoli, e di conseguenza il Corano è l'unico, miracoloso testo rivelato a Muhammad quattordici secoli fa.

Il Corano, l'ultimo Verbo di Dio rivelato, è la fonte primaria della fede e della pratica religiosa musulmana. Tratta di ogni argomento che ci riguardi in quanto esseri umani: saggezza, dottrina, culto e legge, ma il tema centrale è il rapporto tra Dio e le sue creature. Nello stesso tempo fornisce le linee guida per una società giusta, per un corretto comportamento degli uomini e per un equo sistema economico. Esistono anche altre fonti sacre, come la sunna, la pratica e l'esempio del Profeta, la seconda autorità per i Musulmani. Un hadith è una testimonianza di ciò che il Profeta ha detto, ha fatto o approvato. Credere nella sunna fa parte della legge islamica.

Ecco alcuni esempi di detti del Profeta:

“Dio non ha pietà per coloro che non hanno pietà per gli altri”.

“Nessuno di voi è un vero credente finché non desideri per i suoi fratelli ciò che desidera per sé”. “Colui che mangia a sazietà mentre il suo vicino è senza cibo non è un credente”.

“L'uomo di affari onesto e affidabile è paragonabile ai profeti, ai santi, ai martiri”.

‘Potente non è colui che getta a terra l'avversario, bensì è potente colui che controlla se stesso in un attacco di ira’.

“Dio non giudica basandosi sulle vostre apparenze o sul vostro fisico, ma scandaglia il vostro cuore e osserva il vostro operato”.

“Un uomo che percorreva un sentiero fu assalito dalla sete. Raggiunto un pozzo vi si calò dentro, bevve a sazietà e ne uscì. Poi vide un cane con la lingua penzolante, che cercava nel fango qualche goccia per placare la sua sete. L'uomo, accortosi che il cane era assetato come lo era stato lui poco prima, discese di nuovo nel pozzo, riempì la sua scarpa d'acqua e fece bere il cane. Dio perdonò i suoi peccati per questa azione”.

Fu chiesto al Profeta: *“Messaggero di Dio, siamo ricompensati per la gentilezza verso gli animali?”* Egli disse: *“C'è una ricompensa per la gentilezza verso ogni essere vivente”.*

(Dalle raccolte di hadith di Bukhari, Muslim, Tirmidhi e Bayhaqi)

I “Cinque Pilastri” dell'Islam

Si tratta della base della vita musulmana: fede, preghiera, “zakat”: elemosina obbligatoria, digiuno durante il mese di Ramadan e il pelle-



grinaggio alla Mecca per coloro che sono in grado di farlo.

1. LA TESTIMONIANZA DELLA FEDE

Non vi è alcun Dio al di fuori di Dio e Muhammad è il suo Profeta. Questa dichiarazione di fede si chiama Shahada, una semplice formula che tutti i fedeli pronunciano. In arabo la prima parte suona così: “La ilaha illa ‘Llah” - non c’è altro Dio al di fuori di Dio; ilaha (Dio) fa riferimento a qualsiasi cosa potremmo mettere al posto di Dio - benessere, potere e cose simili. Poi viene illa’Llah - al di fuori di Dio, la sorgente di tutto il creato. La seconda parte della Shahada recita “Muhammad rasulu’Llah”: Muhammad è il messaggero di Dio. Un messaggio illuminato ci è giunto attraverso un uomo simile a noi.

2. LA PREGHIERA

Salat è il nome delle preghiere obbligatorie che si recitano cinque volte al giorno e che costituiscono il legame diretto tra il credente e Dio.

Non esistono autorità gerarchiche né preti nell’Islam, di conseguenza la guida delle preghiere è affidata a una persona che conosca il Corano, scelta dalla congregazione. Queste cinque preghiere contengono versetti del Corano e sono recitate in lingua araba, la lingua della Rivelazione, tuttavia suppliche personali possono essere recitate nella lingua di ogni fedele. Le preghiere si recitano all’alba, a mezzogiorno, a metà pomeriggio, al tramonto e quando cade la notte, scandendo così il ritmo dell’intera giornata. Sebbene sia preferibile pregare insieme in una moschea, un Musulmano può pregare quasi ovunque, nei campi, in ufficio, in fabbrica, all’università. Chi visita il mondo arabo rimane colpito dall’importanza delle preghiere nella vita quotidiana delle persone.

3. LA ZAKAT

Uno dei principi fondamentali dell’Islam è che tutte le cose appartengono a Dio e quindi la ricchezza è data in affidamento al genere umano. La parola Zakat significa sia purificazione, sia crescita. I nostri averi sono purificati mettendo da parte una porzione di essi per i bisogni e, come avviene quando si pota una pianta, questo taglio consente una nuova crescita. Ogni Musulmano calcola il proprio zakat individualmente. In generale questo implica il pagamento annuale del 2,5% del proprio capitale. Una persona pia può dare quello che desidera come sadaqa, e preferibilmente in modo

riservato. Sebbene il termine possa essere tradotto come carità volontaria esso ha un significato molto più ampio. Il Profeta ha detto: "Anche accogliere un tuo fratello con un sorriso è un gesto caritatevole. La Carità è un dovere per ogni Musulmano." Gli fu chiesto: "E se una persona non possiede nulla?". Il Profeta rispose: "Dovrebbe lavorare con le proprie mani a proprio beneficio e poi dare qualcosa del suo guadagno in carità". I Compagni gli chiesero: "E se costui non può lavorare?". Il Profeta disse: "Dovrebbe aiutare i poveri e i bisognosi". I Compagni chiesero ancora: "E se non può fare nemmeno questo?". Il Profeta disse: "Dovrebbe spingere altri a fare il bene". I Compagni dissero: "E se omette anche di fare questo?". Il Profeta disse: "Dovrebbe esimersi dal comportarsi scorrettamente. Anche questo è carità".

4. IL DIGIUNO

Ogni anno, durante il mese di Ramadan, tutti i Musulmani digiunano dall'alba al tramonto, astenendosi da cibo, bevande e rapporti sessuali. Gli ammalati, i vecchi, chi si trovi in viaggio e le donne in stato interessante o che allattino, sono autorizzati a interrompere il digiuno, osservando poi nel corso dell'anno un numero di giorni di digiuno equivalente a quelli non effettuati. Coloro che sono fisicamente impossibilitati a osservare il digiuno debbono offrire cibo a una persona bisognosa per un numero di giorni uguale a quello

in cui non si è osservato il digiuno. I bambini iniziano a digiunare (e a recitare le preghiere) dalla pubertà, sebbene molti inizino ancora prima. Il digiuno, anche se molto salutare, viene osservato principalmente come metodo di autopurificazione. Chi digiuna, anche se per breve tempo, si pone in sintonia con tutti coloro che digiunano e, nel contempo, cresce spiritualmente.

5. IL PELLEGRINAGGIO (l'Hajj)

Il pellegrinaggio annuale alla Mecca - l'Hajj - è un dovere per tutti coloro che siano in grado di adempierlo sia fisicamente, sia economicamente. Circa due milioni di fedeli, provenienti da ogni parte del mondo, si recano ogni anno alla Mecca e ciò rappresenta, tra l'altro, un'opportunità unica di incontro tra individui di diverse nazionalità. Sebbene la Mecca sia sempre piena di visitatori, il pellegrinaggio annuale inizia il dodicesimo mese dell'anno islamico (che è lunare, non solare, quindi sia l'Hajj, sia il Ramadan cadono talvolta in estate, talvolta in inverno). I pellegrini indossano vesti speciali: indumenti semplici che cancellano ogni distinzione sociale e culturale, affinché tutti siano uguali davanti a Dio. Il rito dell'Hajj, che risale ad Abramo, vuole che si compiano sette giri attorno alla Ka'ba e che si percorra sette volte il tragitto tra le alture di Safa e Marwa, come fece Hagar, moglie di Abramo, mentre era alla ricerca dell'acqua per suo figlio Ismaele. Poi i pellegrini si raccolgo-



no nell'ampia spianata di Arafat e si uniscono in preghiera per impetrare il perdono divino, cosa che viene spesso vista come anticipazione del Giudizio Universale. Nei secoli passati, compiere l'Hajj era un'impresa veramente ardua. Oggi, l'Arabia Saudita pone a disposizione una moderna rete di mezzi di trasporto, e attrezzature dotate di ogni confort. La fine del pellegrinaggio è segnata da una festività - Eid al-Adha - che si celebra con preghiere e scambio di doni in seno alle varie comunità musulmane. Questa ricorrenza, assieme a quella di Eid al-Fitr, giorno in cui si festeggia la fine del Ramadan, sono le due più importanti feste religiose del calendario Musulmano.

L'Islam e le altre fedi

Il Corano dice: "Allah non vi proibisce di agire con bontà ed equità verso coloro che non vi combattono per religione e non vi hanno scacciato dalle vostre dimore, poiché Allah ama gli equanimi" (Corano

60:8). Una delle funzioni della Legge Islamica è quella di proteggere le minoranze, ecco perché luoghi di preghiera non Musulmani sono sorti un po' ovunque nel mondo islamico. La storia è ricca di esempi di tolleranza da parte dei Musulmani nei confronti di altre religioni: quando il califfo Omar entrò in Gerusalemme, nell'anno 634, l'Islam concesse libertà di culto a tutte le comunità religiose della città. La Legge Islamica consente anche alle minoranze non musulmane di stabilire una propria corte di giustizia con regole specifiche per le diverse minoranze.

I Musulmani rispettano e onorano Gesù e aspettano la sua seconda venuta. Lo considerano uno dei più grandi messaggeri divini. Un Musulmano non si riferisce mai a lui chiamandolo semplicemente Gesù, ma aggiungendo sempre le parole "La pace sia con lui". Il Corano conferma la sua nascita da una donna vergine (un capitolo del Corano si intitola Maria), e Maria è considerata la donna più pura dell'universo. Così il Corano descrive l'Annunciazione: "*In verità!*" disse l'Angelo, "*O Maria! Dio ti ha prescelta, ti ha purificata e ti ha eletta fra le donne di tutte le nazioni. In verità!*" disse l'Angelo, "*O Maria! Dio ti annunzia la buona novella di una Parola che viene da Lui, il suo nome sarà il Messia, Gesù figlio di Maria, eminente in questo mondo e nell'altro, ed uno di coloro che sono più vicini a Dio. Egli parlerà al popolo dalla culla alla maturità, ed egli sarà tra i giusti*". Ella disse: "O mio

Signore! Come potrò avere un figlio se nessun uomo mi ha toccata? Egli disse: "È così, Dio crea ciò che Egli vuole. Allorché ha deciso una cosa non ha che da dire: "Sii, ed essa è" (Corano 3:42-45-46-47). Gesù nacque miracolosamente attraverso lo stesso potere che portò Adamo in vita senza che vi fosse un padre: "La somiglianza di Gesù di fronte a Dio è come quella di Adamo: Dio lo creò dalla polvere e poi gli disse: Sii. Ed egli fu". (Corano 3:59).

Durante la sua missione profetica Gesù operò molti miracoli. Il Corano ci dice che egli disse: *"E ne farà un messaggero per i figli di Israele (che dirà loro). Io son venuto da voi con un Segno dal Vostro Signore. Ecco io plasmerò per voi con dell'argilla una figura di uccello e poi vi soffierò sopra e con il permesso di Dio diventerà un uccello: ed io con il permesso di Dio guarirò coloro che sono nati ciechi, ed i lebbrosi, e risusciterò i morti. E vi dichiaro, ciò che mangiate, e ciò che accumulate nelle vostre case, certamente in ciò vi è un Segno per voi, se siete veramente credenti".* (Corano 3:49). Né Muhammad, né Gesù sono venuti a cambiare la dottrina fondamentale del credere in un Unico Dio, annunciata da profeti precedenti, bensì a confermare e dare nuova linfa a tale dottrina. Nel Corano è scritto che Gesù ha detto di essere venuto: *"(Io sono venuto) per confermare la Legge che esisteva prima di me. E per rendere lecito parte di ciò che vi era stato*

proibito; io son venuto da voi con un Segno dal vostro Signore. Dunque siate timorati di Allah e seguite le mie istruzioni". (Corano 3:50)

Il Profeta Muhammad disse: *"Chiunque crede che non vi sia altro dio all'infuori di Allah, e che Muhammad é il suo Profeta, che Gesù è il servitore e il messaggero di Allah, sua parola soffiata in Maria e spirito da Lui emanato e che Paradiso ed Inferno sono verità, sarà accolto da Allah in Paradiso".* (Da un Hadith di Bukhari)

Famiglia e donna

La famiglia è il fondamento della società islamica. La pace e la sicurezza date da una stabile unità familiare sono molto apprezzate e sono considerate essenziali per la crescita spirituale dei suoi membri. Un ordine sociale armonico è dato dall'esistenza di famiglie patriarcali; i figli sono doni preziosi e raramente lasciano la casa di origine prima del matrimonio.

L'Islam vede la donna, sia essa nubile o sposata, come un individuo con propri diritti, con la facoltà di disporre di beni e denari propri. Una dote nuziale viene data dallo sposo alla sposa per suo uso personale; ella conserva il proprio cognome piuttosto che assumere quello del marito. Sia gli uomini che le donne indossano vestiti semplici e dignitosi; i vestiti tradizionali femminili che si trovano in alcuni paesi Musulmani

sono spesso espressione di usanze locali.

Il Messaggero di Dio disse: *"Il più perfetto nella fede tra tutti i credenti è colui il quale tratta la propria moglie con i modi più gentili"*.

La religione islamica è stata rivelata a tutte le società e in varie epoche e quindi si è ampiamente adattata alle diverse esigenze sociali. Le circostanze possono richiedere di dover prendere un'altra moglie, ma il diritto viene accordato, secondo il Corano, solo a condizione che il marito sia un uomo scrupolosamente equo.

Il matrimonio musulmano non è un sacramento, ma un semplice accordo legale, nel quale ogni partner è libero di includere clausole. Gli usi in tale ambito variano molto da paese a paese. Il divorzio non è comune, anche se non è proibito, essendo considerato come estrema risorsa. Secondo l'Islam, nessuna ragazza musulmana può essere indotta a sposarsi contro la sua volontà: i suoi genitori le potranno semplicemente suggerire i giovani da essi ritenuti più idonei.

Nel mondo islamico non esistono case di riposo per anziani. Lo sforzo di prendersi cura dei propri genitori in questa difficile stagione della loro vita è considerato un onore ed anche un'opportunità di crescita spirituale. Dio ci chiede non solo di pregare per i nostri genitori ma di comportarci con infinita misericordia, ricordandoci che quando eravamo bimbi inermi loro hanno antepo-

sto noi a loro stessi. Le madri sono particolarmente venerate. Il Profeta riteneva che il Paradiso è ai piedi delle madri. Quando sono avanti negli anni i genitori musulmani sono trattati con benevolenza, gentilezza e abnegazione. Nell'Islam servire i propri genitori è un dovere che viene dopo soltanto quello della preghiera, e tale aspettativa è un loro diritto. È considerato deprecabile manifestare irritazione quando, non per loro colpa, i vecchi divengono difficili.

Il Corano dice: *"Il tuo Signore ti ha ordinato di non adorare nessuno all'infuori di Lui, e di essere benevolo con i tuoi genitori. Se uno di loro od ambedue raggiungeranno un'età avanzata, nel corso della tua vita non dir loro parole di disprezzo, non respingerli, ma rivolgiti a loro con rispetto". "E con bontà inclina verso di loro l'ala dell'umiltà e protezione, e di: O mio Signore, concedi loro la tua misericordia perchè loro si sono presi cura di me nella mia infanzia"* (Corano 17:23, 24).

La morte, la guerra, il rispetto per se e per gli altri

Come gli Ebrei e i Cristiani, i Musulmani credono che la vita presente sia solo una prova in attesa della vita dopo la morte. I punti fondamentali della fede comprendono: il Giorno del Giudizio, la Resurrezione, il Paradiso e l'Inferno. Quando un Musulmano muore, viene lavato, generalmente da un familiare, av-

volto in un lenzuolo candido e sepolto con una semplice preghiera, di preferenza lo stesso giorno del decesso. I Musulmani considerano questo uno dei servizi finali da offrire ai propri cari e un'opportunità per ricordare la brevità della vita su questa terra. Il Profeta riteneva che tre cose possono continuare ad aiutare una persona, anche dopo la morte: la carità che aveva profuso, la conoscenza che aveva trasmesso e le preghiere dette per loro da parte di un figlio giusto.

Come il Cristianesimo, l'Islam permette che si combatta per difesa personale, in difesa della religione o dalla parte di coloro che sono stati espulsi con la violenza dalle loro case. Sono previste alcune regole molto rigide che comprendono il divieto di armare i civili, di distruggere raccolti, alberi o bestiame. Secondo i Musulmani, l'ingiustizia trionferebbe in un mondo ove non vi fossero uomini probi preparati a rischiare la propria vita per una giusta causa. Il Corano dice: *"Combattete per la causa di Dio contro coloro che vi combattono, ma non eccedete, perché Dio non ama coloro che eccedono"* (2:190.) *"Ma se il nemico inclina verso la pace, anche tu inclina verso la pace. E confida in Dio, in quanto Egli è l'Unico, che ascolta e conosce (ogni cosa)"* (Corano 2:256).

La guerra, perciò, è l'ultima risorsa, ed è soggetta a condizioni rigorose stabilite dalla legge sacra. Il termine jihad letteralmente significa lotta, e i Musulmani credono che ci

siano due tipi di jihad. L'altra jihad è lo sforzo intellettuale di studio e di interpretazione delle fonti dell'Islam.

Sebbene più semplice delle leggi alimentari seguite dagli Ebrei e dai primi Cristiani, il codice che i musulmani osservano vieta che si mangi carne di maiale o che si assumi qualsiasi tipo di bevanda intossicante. Il Profeta riteneva che il tuo corpo ha dei diritti su di te, e il consumo di cibi sani e un corretto stile di vita sono da considerarsi obblighi religiosi.

Il Profeta disse: *"Chiedi ad Allah la certezza (nella fede) e la rettitudine; che dopo la certezza nessuno concede un dono migliore della salute"*.

La libertà di coscienza è stabilita dallo stesso Corano: "Non c'è costrizione nella religione" (2:256). La vita e i beni dei cittadini, Musulmani e non Musulmani, nello stato islamico sono considerati sacri. Il razzismo è incomprendibile per i Musulmani, poiché il Corano parla di eguaglianza umana nei seguenti termini: *"O Gente! Vi abbiamo creato da un maschio e da una femmina ed abbiamo fatto di voi popoli e tribù affinché possiate conoscervi l'un l'altro. Il più gradito a Dio è il più pio tra di voi. Dio è onnisciente e sapiente"*. (Corano, 49:13)

La popolazione musulmana mondiale conta più di un miliardo di persone. Il 30% vive nel subcontinente indiano, il 20% nell'Africa subsahariana, il 17% nell'Asia sudorientale, il 18% nel mondo arabo, il 10% nell'ex Unione Sovietica e in Cina.

In Turchia, in Iran e in Afghanistan risiede il 10% dei musulmani non arabi. Sebbene minoranze musulmane siano presenti in quasi tutte le aree geografiche, inclusa l'America Latina e l'Australia, le più numerose risiedono nell'ex Unione Sovietica, in India e nell'Africa Centrale. Vi sono 5 milioni di musulmani negli Stati Uniti. In Italia ve ne sono attualmente oltre un milione.

La comunità locale

Dopo le prime ondate immigratorie, si è stabilito ormai nelle province Autonome di Trento e di Bolzano un numero nutrito di immigrati di religione musulmana, che sono nella maggioranza di origine nordafricana, ma provenienti anche dal Senegal, Pakistan, Egitto, Siria, Ghana ed altri paesi ancora. A questa nuova comunità, a questa nuova realtà, appartengono lavoratori che svolgono in gran parte lavori manuali, ma sono presenti anche medici, professionisti, commercianti, studenti. Da aggiungere che i nuclei famigliari di questi cittadini immigrati, residenti, sono ormai molto numerosi, il che conferisce a questa nuova realtà le dimensioni reali di una comunità che ha delle esigenze concrete e specifiche.

La comunità islamica del Trentino Alto Adige è una associazione nata nell'ottobre 1990 come espressione della volontà di quanti appartengono alla fede islamica in questa regione. Gli obiettivi che si prefiggo-

no gli appartenenti a questa Associazione sono molti, tra i quali i più importanti sono: assistere i credenti nei vari momenti di vita individuale e comunitaria, realizzando progetti e strutture adatte allo scopo; rafforzare e facilitare l'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale in cui vivono, evitando traumi sia all'immigrato che alla società; promuovere dibattiti, conferenze, incontri, convegni e momenti di incontro e contatto civile attraverso i quali sia gli uni che gli altri possono conoscersi a vicenda, nel pieno rispetto reciproco.

Le attività della Comunità riguardano:

- l'ambito culturale, partecipando e promuovendo incontri e conferenze, offrendo un incontro settimanale nel quale discutere di argomenti religiosi, mettendo a disposizione giornali e riviste
- l'ambito sociale, mettendo a disposizione un centro di ascolto per venire incontro alle difficoltà degli immigrati, offrendo assistenza religiosa ai detenuti, of-



Sala preghiera della Moschea di Trento

- frendo assistenza sanitaria ed economica in casi particolari
- l'ambito scolastico, offrendo lezioni di lingua e cultura arabo islamica, corsi per non arabofo- ni, corsi di italiano per stranieri, offrendo interventi di mediazione interculturale rivolta alle scuole di ogni ordine e grado
 - l'ambito religioso, organizzando la preghiera congregazionale del venerdì e le altre principali festività annuali, assistenza per le funzioni religiose per i defunti, celebrazioni di matrimoni o altre pratiche religiose
- l'ambito di sport e svago, pre- vedendo momenti di incontro e di fraternità, ma anche attività sportiva in genere oltre a gite ed escursioni.

Riferimenti locali

Comunità Islamica del Trentino Alto Adige
Via Vivaldi 14/1 – 38100 Trento
Tel. 0461/910716
Fax 0461/396392

BAHA'I

(a cura di Marcella Orrù Terranova, Comunità Baha'i di Trento)

Introduzione

La Fede Bahá'í, religione mondiale indipendente fondata in Persia a metà del diciannovesimo secolo, è oggi secondo l'Enciclopedia Britannica la seconda fede maggiormente diffusa in ordine geografico dopo il Cristianesimo. I bahá'í risiedono in più di 100.000 località del globo con oltre cinque milioni di seguaci in 237 paesi e territori.

Fondatore della Fede Bahá'í fu Mirzá Husayn-'Alí (1817-1892), conosciuto come Bahá'u'lláh ("La Gloria di Dio"); un nobile persiano di Teheran, che verso la metà del diciannovesimo secolo lasciò un'esistenza principesca, comoda e sicura per una vita di persecuzioni e privazioni. La parola "Bahá'í" deriva da "Bahá" ("gloria, splendore") e significa seguace di Bahá'u'lláh. La Fede Bahá'í è intimamente legata alla Fede Bábì, fondata nel 1844 da Mirzá 'Alí-Muhammad (1819-1850), noto come Báb ("La Porta"), il quale annunciò di essere l'Araldo di un grande Messaggero che Dio avrebbe inviato per portare all'umanità un'era di pace e fratellanza.

Nel 1863 Bahá'u'lláh dichiarò di essere il Messaggero predetto dal



Báb. Esiliato e imprigionato, prima a Baghdad, poi a Costantinopoli e Adrianopoli giunse infine ad 'Akká, in Terra Santa, dove morì nel 1892, nominando Suo figlio, 'Abdu'Bahá, come Interprete della Sua parola e Suo successore alla guida della comunità Bahá'í. Allo stesso ufficio fu nominato Shoghi Effendi (1896-1957), Suo pronipote, quando 'Abdu'l Bahá morì nel 1921.

Bahá'u'lláh viene quindi considerato dai suoi seguaci il più recente nella successione dei Messaggeri di Dio che risale alla preistoria ed include Abramo, Krishna, Mosè, Zoroastro, Buddha, Cristo e Muhammad. *Messaggero di Dio* è il termine usato dai Bahá'í per indicare i fondatori delle grandi religioni.

Il messaggio essenziale di Bahá'u'lláh è quello dell'unità. La Sua vita, le Sue opere e la Sua influenza si sintetizzano in: unicità di Dio, unicità della religione e unicità dell'umanità. Cardine di questi insegnamenti fondamentali è il concetto che la verità religiosa non è assoluta ma relativa, che la rivelazione divina è un processo continuo e progressivo che coinvolge l'intera umanità: tutte le grandi religioni del mondo sono divine nella loro origine, la loro missione rappresenta stadi successivi nella rivelazione della volontà e degli scopi di Dio per l'umanità e quindi nell'evoluzione spirituale della società umana. "In questo giorno –disse– l'umanità è giunta collettivamente alla maturità". Come predetto in tutte le Scritture nel mondo, è arrivato il momento di unire tutti i popoli in una società pacifica globale ed integrata.

La terra è un solo paese e l'umanità i suoi cittadini

"Esiste un'unica razza umana, benché infinitamente diversificata negli aspetti secondari dell'esistenza"

Il principale messaggio della Fede Bahá'í è rispecchiato nella composizione della sua comunità mondiale, uno spaccato dell'umanità in cui sono rappresentati più di 2100 diversi gruppi etnici e tribali e che comprende probabilmente il gruppo organizzato più differenziato e diffuso del mondo. Unità nella diversità: uno dei principi promulgati

oltre 150 anni fa dal suo Fondatore sembra oggi caratterizzare non solo la Comunità Baha'i ma, come ogni pregnante principio spirituale, è patrimonio comune dell'umanità.

La Fede Bahá'í si differenzia dalle altre in vari modi. Ha un sistema di amministrazione globale unico con consigli direttivi liberamente eletti in oltre 10.000 località. Affronta in modo diverso (e a volte radicale) i problemi sociali contemporanei. Le Scritture della Fede e le molteplici attività dei suoi membri affrontano in pratica ogni importante aspetto del mondo odierno, dalla nuova concezione della diversità culturale e dalla conservazione dell'ambiente alla decentralizzazione delle decisioni, da un rinnovato impegno nella vita familiare e per una morale nuova all'appello per un "Nuovo Ordine Mondiale". Pur essendo una comunità religiosa, la comunità baha'i non ha clero. Essa è amministrata da consigli democraticamente eletti con votazione segreta, che funzionano a tre livelli: locale, nazionale e internazionale. Oggi la Fede è amministrata da un organo mondiale eletto, la Casa Universale di Giustizia, con sede a Haifa in Terra Santa.

In Italia la Fede Baha'i è riconosciuta attraverso la sua Istituzione nazionale: l'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia, eretta ad Ente Morale con D.P.R. del 21/11/1966. I suoi matrimoni sono riconosciuti dallo Stato italiano ed hanno anche valore civile. La comunità bahá'í è presente nel nostro



paese in più di 400 località sparse su tutto il territorio nazionale, isole comprese.

Il Credo Spirituale della Fede Bahá'í

La fede bahá'í riconosce alla religione una essenziale funzione educativa che dà un impulso vitale allo sviluppo spirituale e materiale dell'intera umanità e rappresenta quindi un sistema educativo in cui il creatore fornisce alle Sue creature rinnovate energie spirituali ed indicazioni etiche adeguate al grado di sviluppo e alle condizioni delle diverse società in cui vivono. Tale concetto associa alla presenza costante di insegnamenti che costituiscono la base morale e spirituale comune delle varie religioni, un insieme di norme che ne regolano la vita sociale e che hanno un carattere relativo, in quanto specifiche di un determinato contesto, e sono pertanto soggette a mutamento. La rivelazione di Bahá'u'lláh e l'impulso spirituale che l'accompagna, riveste un significato particolare perché coincide con l'epoca della maturazione dell'umanità.

Vi è un solo Dio, il Creatore dell'Universo la cui natura è inconoscibile. Nel corso della storia, Egli Si è rivelato all'umanità con una serie di Messaggeri divini, ognuno dei quali ha fondato una religione. Erano tali Abramo, Krishna, Zoroastro, Mosè, Buddha, Gesù e Mohammed. Questa successione di Insegnanti divini riflette un unico e storico "Piano di Dio" per far conoscere all'umanità il suo Creatore e per coltivare le capacità morali, intellettuali e spirituali dell'umanità con l'obiettivo di preparare la strada ad una civiltà globale, unita e in costante progresso.

L'unità è il tema più importante del credo bahá'í; in termini teologici si manifesta nella comprensione che l'unico Creatore ha un unico piano per l'intera umanità. Spesso i bahá'í esprimono questa fede parlando semplicemente di unicità di Dio, unicità della religione e unicità del genere umano.

Insieme a queste idee vi è il convincimento che la natura umana è fondamentalmente spirituale. Sebbene gli esseri umani esistano sulla terra con l'aspetto corporeo, l'identità essenziale di ogni persona è definita da una componente (anima) eterna, razionale ed invisibile. L'anima che dà vita al corpo e distingue gli esseri umani dagli animali, cresce e si sviluppa soltanto attraverso la relazione dell'individuo con Dio, mediata dai Suoi Messaggeri. Tale relazione è rafforzata dalla preghiera, dalla conoscenza delle scritture rivelate da

questi Insegnanti, dall'amore per Dio, dall'autodisciplina morale e dal servizio all'umanità. È questo processo che dà significato alla vita. Coltivare il lato spirituale della vita dà numerosi benefici. Prima di tutto l'individuo sviluppa via via quelle qualità innate che sono alla base della felicità umana e del progresso sociale quali: fede, coraggio, amore, compassione, fedeltà ed umiltà. Quando queste divengono sempre più evidenti, avanza anche la società nel suo insieme.

Esso inoltre raccomanda ai suoi seguaci il dovere fondamentale della libera ed indipendente ricerca della verità, condanna ogni atteggiamento di pregiudizio e superstizione, dichiara che lo scopo della religione è promuovere l'amicizia e la concordia, proclama l'essenziale armonia tra scienza e religione e considera questa il principale mezzo per la pacificazione e per l'ordinato progresso della società umana.

Un altro effetto dello sviluppo spirituale è la sintonia con la volontà di Dio. Questo crescente avvicinamento prepara l'individuo all'aldilà. L'anima, dopo la morte del corpo, continua a vivere affrontando un viaggio spirituale verso Dio lungo innumerevoli "mondi" o piani di esistenza. In termini tradizionali, il progresso compiuto in questo viaggio è paragonato al "paradiso", mentre se l'anima smette di crescere rimane distante da Dio. La venuta di nuovi Messaggeri di Dio rappresenta punti di svolta nella Storia poiché porta-

no un nuovo impulso spirituale, che stimola il rinnovamento personale e l'avanzamento sociale. La rivelazione di Bahá'u'lláh, e l'impulso spirituale che l'accompagna, riveste un significato particolare perché coincide con l'epoca della maturazione dell'umanità. Pertanto imprese come la realizzazione della pace mondiale, il raggiungimento di una giustizia sociale universale e la promozione di un equilibrio armonioso fra tecnologia, sviluppo, valori umani e protezione dell'ambiente naturale, una volta considerate utopie, sono adesso attuabili.

Una religione indipendente, non una setta

In passato gli studiosi si sono talvolta riferiti alla Fede Bahá'í come ad una "setta" dell'Islam perché il suo Profeta e i primi seguaci venivano da una società islamica. Oggi gli specialisti di religioni riconoscono che tale riferimento sarebbe come definire il Cristianesimo una setta del Giudaismo, o riferirsi al Buddismo come ad una "denominazione" dell'Induismo. Sebbene Cristo in verità fosse ebreo e Buddha indù, i Loro messaggi religiosi non furono semplici reinterpretazioni delle religioni in cui nacquero, ma andarono ben oltre. Nello stesso modo, Bahá'u'lláh ha posto fondamentali spirituali completamente nuove. I Suoi scritti sono indipendenti, ed il Suo lavoro trascende quello di un



riformatore religioso. Come lo storico Arnold Toynbee ha osservato nel 1959: *“Il Bahaismo (sic) è una religione indipendente alla pari con l'Islam, il Cristianesimo e le altre religioni mondiali riconosciute. Il Bahaismo non è la setta di qualche altra religione; è una religione separata, ed ha lo stesso rango delle altre religioni riconosciute.”*

Società e religione: le basi spirituali dello sviluppo

La Fede Bahá'í propone un modello per lo sviluppo sociale, economico e spirituale basato sul principio dell'unità e della sicurezza del genere umano. Ciò che contraddistingue il *modus operandi* bahá'í è l'integrazione tra i principi spirituali, sociali ed amministrativi originali delineati due secoli fa da Bahà'u'lláh.

In ogni singola sfera attinente a tali principi - in termini di comprensione spirituale, ideali sociali o procedure amministrative - gli insegnamenti baha'í offrono soluzioni ed intuizioni nuove: danno risalto alla fiducia in

se stessi e alla importanza di esaminare le situazioni con distacco e indipendenza di giudizio e promuovono una visione olistica dei problemi sociali del mondo e delle loro cause più recondite. Se presi come un unicum ben integrato gli insegnamenti di Bahá'u'lláh offrono gli strumenti necessari per un'azione sociale collettiva che permetta all'umanità di sopravvivere e prosperare in questa nuova epoca entrando contemporaneamente in relazione con gli elementi più intimi - essenzialmente spirituali - della natura umana e nel farlo attingono alle forze che sono il fulcro dello spirito umano.

Gli insegnamenti sociali di Bahá'u'lláh offrono un modello per azioni avanzate e condotte morali che non solo sono in armonia con gli ideali più nobili della società moderna, ma si conformano alle sue più intime aspirazioni. Sono l'incarnazione della giustizia e trovano applicazione diretta e pratica negli sforzi per risolvere i problemi sociali.

Progetti miranti ad alleviare la povertà, ad esempio, non possono essere separati da attività che promuovano la giustizia sociale, l'educazione o la piena uguaglianza delle donne. La grande maggioranza dei poveri del mondo è costituita da donne e bambini. In molti paesi in via di sviluppo, specialmente in Africa, sono le donne a coltivare buona parte del cibo. I bahá'í ritengono che i progetti volti ad assicurare l'approvvigionamento in queste regioni dipendano in larga misura dal



miglioramento delle condizioni della donna. I grandi temi dello sviluppo e dell'ambiente dipendono in egual misura dalla capacità di trovare soluzione ai problemi costituiti dal razzismo, dall'ignoranza e dalle contese religiose.

L'ordine amministrativo promulgato da Bahá'u'lláh rappresenta un nuovo approccio all'azione sociale. La struttura della rete mondiale di consigli direttivi bahá'í locali, nazionali e internazionali offre un modello nuovo per il decentramento dell'amministrazione. Ciò è vero soprattutto per le Assemblee Spirituali Locali, che possono essere considerate come enti decisionali di base in grado di comprendere e mettere in atto scelte volte allo sviluppo. Va detto inoltre che le procedure della consultazione, così come è messa in atto dai bahá'í, possono essere applicate in una vasta gamma di situazioni differenti allo scopo di stimolare la cooperazione e lo sviluppo sociale.

Il Nuovo Ordine Mondiale

La religione, storicamente, è stata tra i più potenti fattori di cambiamen-

to delle attitudini e del comportamento umani ed ha tradizionalmente definito cosa significa essere "umano" oltre ad aver definito la natura delle nostre mete e relazioni. È in questo campo – lo sforzo per modificare gli atteggiamenti e il comportamento umani - che i bahá'í nell'affrontare i problemi di educazione, sviluppo e difesa dell'ambiente offrono forse il massimo delle speranze. A causa della scarsità dei mezzi della comunità bahá'í la maggior parte dei suoi progetti è su piccola scala e di utilità immediata per la comunità locale. Tuttavia il modo in cui sono stati creati e il funzionamento di questi progetti è tipicamente bahá'í e quasi tutti, direttamente o indirettamente, promuovono l'unità del genere umano. Molti contengono la finalità di migliorare la condizione femminile e molti quella di aiutare minoranze discriminate, i più fanno un grande uso del principio della consultazione in modo da ricevere - e dare - stimoli e sostegni proprio da coloro che il progetto stesso cerca di aiutare. Il risultato che si ottiene è la creazione di un nuovo modello per uno sviluppo sociale ed economico globale e integrato.

L'espressione "nuovo ordine mondiale", alcuni anni fa, è improvvisamente tornata a far parte del vocabolario popolare del mondo. Nel 1988 il presidente sovietico Mikhail Gorbachov parlò alle Nazioni Unite della necessità di un "consenso umano universale" mentre l'umanità si incammina verso un "nuovo ordi-

ne mondiale.” Nel 1990 il presidente degli Stati Uniti George Bush si è appropriato del termine per descrivere la nuova collaborazione fra le nazioni dopo la guerra fredda, con particolare riferimento all’azione delle Nazioni Unite contro l’aggressione avvenuta nel Golfo Persico. L’espressione da allora, si è imposta negli ambienti accademici e giornalistici e i leader di mezzo mondo l’hanno fatta propria. Il termine ricorre quando si discute su come organizzare al meglio il prossimo stadio della vita sociale e politica del nostro pianeta. Ma in tutte le discussioni il nuovo ordine mondiale resta senza una reale definizione. Si profila il suo sorgere, ma i suoi particolari sono solo supposizioni. Per i bahá’í il termine “nuovo ordine mondiale” ha un significato speciale e ben preciso. Due secoli fa Bahá’u’lláh coniava questa espressione per definire una futura sequenza di enormi cambiamenti nella vita politica, sociale e religiosa del mondo. “Si possono già scorgere i segni di imminente agitazione e di caos, dato che l’Ordine prevalente appare deplorabilmente difettoso.”- ha scritto -”Presto il presente Ordine sarà chiuso e uno nuovo sarà aperto in sua vece.”

I bahá’í sanno che i cambiamenti repentini e le grandi trasformazioni cui abbiamo assistito nel corso di questo secolo, e che continuiamo a vedere, sono iniziati con la venuta di un nuovo Messaggero di Dio e influenzati dalla luce dirompente di una nuova Rivelazione. Il che può sem-

brare un incredibile atto di fede: eppure, se Dio esiste e il Suo Portavoce ha camminato per le vie del mondo, è ovvio che l’effetto si sia esteso ben oltre l’orizzonte della Sua immediata presenza. Così, per i bahá’í, l’idea di un nuovo ordine mondiale va al di là di una mera riorganizzazione politica, della proclamazione visionaria di alcuni leader mondiali o del costruito legalistico di alcuni accademici. Invece è il “meraviglioso sistema” delineato da Bahá’u’lláh che rappresenta la piena realizzazione dei Suoi principi e dei Suoi insegnamenti. Il nuovo ordine mondiale, come la stessa Fede, copre l’intera gamma di attività umane, dal campo sociale e politico alle relazioni quotidiane della nostra vita culturale, spirituale, economica e comunitaria.

È questa l’ampia visione per la quale i bahá’í lavorano e che ritengono imminente: la realizzazione della visione, descritta da Isaia nella Bibbia, del tempo in cui le nazioni “trasformeranno le spade in aratri e le lance in falci... e non conosceranno più guerre”. È ciò per cui i Cristiani hanno pregato per secoli recitando il Padre Nostro, testimoniando la venuta del Regno di Dio sulla terra: “Sia fatta la Tua volontà così in cielo come in terra.” È questo lo scopo della promessa islamica secondo cui la luce della giustizia divina un giorno brillerà su tutta la terra e “tu non vedrai in essa né buche né colline che si levano.”

I semi di questa transizione storica sono visibili oggi nei cambia-

menti e nelle trasformazioni che preannunciano questo nuovo ordine mondiale: dalla consapevolezza e l'impegno per una maggiore uguaglianza per la donna e le minoranze, per una maggiore giustizia economica e l'eliminazione delle tradizionali, profonde differenze di ricchezza e classi, la spinta infine, verso la globale interdipendenza.

Bahá'u'lláh aveva previsto tutte queste tendenze ed ha parlato dell'imminente trasformazione dell'umanità delineando una struttura di principi e leggi per promuovere il progresso sociale di questa nuova era. Molti pensatori promuovono oggi principi ed idee simili: come già detto, gli insegnamenti sociali di Bahá'u'lláh per molti versi sono diventati sinonimi delle moderne definizioni di una società in evoluzione. Tuttavia la sola promulgazione di una ideologia sociale non è sufficiente per trasformare il mondo e creare un nuovo ordine, come già dimostrato col crollo del comunismo.

Il nuovo ordine mondiale potrà essere costruito solo basandosi sulla profonda comprensione della realtà spirituale dell'umanità, una realtà che è l'essenza del nostro essere. È il mondo spirituale la fonte di quelle qualità umane che danno vita ad unità ed armonia, che portano ad una visione interiore e alla comprensione, e che rendono possibili imprese basate sulla collaborazione. Queste qualità sono amore, coraggio, intuizione, abnegazione e umiltà. Queste qualità, di natura essen-

zialmente spirituale, costituiscono le fondamenta invisibili ma essenziali della società umana. Quando si considera il legame fra lo sviluppo sociale e qualità spirituali è opportuno ricordare come i precedenti grandi insegnamenti religiosi hanno guidato l'umanità nel passato. Il codice morale dei Dieci Comandamenti e la Regola Aurea, ambedue espressi quasi in ogni tradizione religiosa, esemplificano quegli insegnamenti religiosi e servono da guida etica e da richiamo verso realizzazioni spirituali: il loro valore è evidente perfino per i non credenti. Questi insegnamenti spirituali, nel passato riguardavano soprattutto le azioni individuali o l'armonia di gruppi relativamente piccoli di individui e, di conseguenza, la tensione morale era concentrata maggiormente sul comportamento del singolo: non rubare, non mentire, amare il prossimo.

Oggi la nostra comprensione della spiritualità deve abbracciare non solo la vita personale e di gruppo, ma anche il progresso collettivo dell'umanità nel suo insieme. È proprio perché la razza umana è entrata finalmente nell'età della maturità che è possibile la realizzazione delle antiche profezie per un'era di pace e giustizia. Il messaggio essenziale di Bahá'u'lláh è l'appello all'unità; suo fruitore il mondo intero: "Fate che la vostra visione abbracci tutto il mondo, non confinatevi in voi stessi." Un secolo dopo il Suo trapasso questa esortazione ha cominciato a prendere forma visibile in una comuni-

tà che rappresenta un microcosmo della razza umana e che dimora in ogni angolo del pianeta.

L'emergere della comunità bahá'í offre una prova convincente che l'umanità, con tutte le sue diversità, può imparare a vivere e a lavorare come un solo popolo in un'unica patria. Rappresenta anche un'irresistibile argomento per un esame onesto e spassionato delle rivendicazioni del Personaggio straordinario che l'ha creata e la mantiene viva con il Suo spirito.

Impegno sociale

I bahá'í credono che i drammatici cambiamenti e le trasformazioni che abbiamo visto nel corso dell'ultimo secolo - e che continuiamo a vedere - abbiano preso il via con la venuta di un nuovo Messaggero di Dio e sono stati influenzati dalla dirompente luce di una nuova Rivelazione. Una società globale per poter fiorire, dice Bahá'u'lláh, deve basarsi su certi principi fondamentali quali l'eliminazione di tutte le forme di pregiudizio; piena parità tra i sessi; riconoscimento della unicità essenziale delle grandi religioni mondiali; eliminazione degli estremi di povertà e ricchezza; istruzione universale; armonia tra religione e scienza: equilibrio sostenibile tra natura e tecnologia, e lo stabilirsi di un sistema federativo mondiale, basato sulla sicurezza collettiva e l'unicità del genere umano.

I bahá'í del mondo provengono da tutte le tradizioni religiose: buddisti, cristiani, indù, gianisti, ebrei, musulmani, sikh, zoroastriani, animisti e laici. Il loro senso di unità va oltre la condivisione di una stessa teologia. È espresso nell'impegno in un unico sistema amministrativo internazionale e promuove un programma globale per il progresso morale, spirituale e sociale che rappresenta molti dei più grandi ideali di civiltà.

La parità tra uomo e donna è una meta primaria, come lo è lo sforzo mirante a porre fine alla lotta razziale ed etnica. Un altro grande obiettivo è incoraggiare il concetto di giustizia economica per tutti i popoli, come pure assicurare l'accesso per tutti ad una buona istruzione. La comunità rifugge da qualsiasi forma di superstizione e promuove il raggiungimento di un alto modello morale. La pace mondiale e l'istituzione di una comunità globale e l'unità sono motivi di particolare impegno. In effetti nessun'altra organizzazione mondiale di tale diversità, affiliata a questa o quella linea religiosa, politica o sociale, può vantare una partecipazione tanto impegnata in una visione che è nello stesso tempo così singolare, coerente e universale.

I bahá'í del mondo esprimono il loro impegno in questi principi soprattutto nella trasformazione individuale e collettiva. Tra i diversi modi, l'impegno si riflette in un gran numero di piccoli progetti rurali di sviluppo economico e sociale che le comunità bahá'í hanno lanciato in questi

ultimi anni, per cercare di risolvere i problemi connessi con sottosviluppo e degrado ambientale nel mondo. Questo impegno è significativo non tanto per dimensioni o vasta scala ma per il nuovo modello che offre, così carico di speranze. Secondo i dati più recenti, malgrado il numero e le risorse limitate a paragone di quelle a disposizione di altri enti ed istituzioni internazionali, le comunità bahá'í operano in oltre 2000 progetti di sviluppo locale sparsi in tutto il mondo che vanno da semplici centri di alfabetizzazione a progetti per il rimboschimento, da ambulatori a centri di ricerca ambientale e si svolgono, in maggioranza, nei paesi in via di sviluppo. La comunità mondiale offre un incoraggiante modello per la cooperazione, l'armonia e l'azione sociale. In un mondo preso da mille ideali, questo è di per se un traguardo singolare.

Festività Bahá'í

Il calendario bahá'í è costituito da 19 mesi di 19 giorni. Il capodanno bahá'í (Naw-Ruz) si festeggia con l'equinozio di primavera al termine di un mese di digiuno della durata di 19 giorni chiamato ALA' (sublimità).

Gli altri giorni sacri sono collegati con avvenimenti significativi della fede, quali la dichiarazione del Bab (23 maggio) e di Bahá'u'lláh, dal 21 aprile al 2 maggio, conosciuta come festa del Rid-Van. La nascita del Bab (il 20 ottobre) e quella

di Bahá'u'lláh (12 novembre) così come il Martirio del Bab (il 9 luglio), l'ascensione di Bahá'u'lláh (29 maggio) e di Abdul'baha (28 novembre). Infine il Giorno del Patto, il 26 novembre, ricorda il rinnovarsi del Patto tra Dio e l'umanità.

I Baha'i in Trentino

In Trentino la fede Bahá'í è conosciuta principalmente a livello istituzionale e grazie alle attività intraprese in collaborazione con differenti associazioni nell'ambito della promozione della pace. Negli anni la Comunità ha collaborato con il Forum Trentino per la pace - attualmente è membro dell'Assemblea del Forum e ha partecipato al Consiglio per la pace nella scorsa legislatura - e in diversa misura con varie associazioni presenti sul territorio. Partecipa al Progetto Formazione del Forum (una cooperazione tra ATAS, PAT, Sovrintendenza scolastica e Centro Millevoci). Contatti formali sono stati avviati in passato con il Commissariato del Governo. Il Consiglio regionale e il Forum si sono espressi in tempi diversi con documenti ufficiali in difesa dei baha'i perseguitati. Alcuni appelli sono stati sottoscritti da docenti universitari in questo senso. I rapporti di stima e collaborazione con l'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo, il Dialogo interreligioso e la Cultura si sono concretizzati da qualche tempo in un Tavolo interreligioso fra le diverse appartenenze religiose

locali, al fine di promuovere la reciproca conoscenza e collaborazione tra i partecipanti e quindi trasmettere alla Comunità trentina degli input che, aiutando a superare le numerose barriere spesso ancora presenti, possano promuovere in Trentino una pacifica e armoniosa convivenza tra persone che si identificano in modelli differenti tra persone che si identificano in modelli differenti.

APS “Gianni Ballerio” Associazione Baha’i per lo sviluppo sociale

Istituita nel novembre 2003 ispirandosi ai principi della Fede Bahá’í, con lo scopo di promuovere lo sviluppo in tutte le sue articolazioni territoriali, come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, l’Associazione favorisce il suo apporto originale al conseguimento di finalità di carattere sociale, civile, culturale e di ricerca etica e spirituale. I suoi obiettivi sono

- Stimolare ad acquisire un’attitudine alla libera ricerca della verità
- Promuovere l’unità della razza umana
- Superare ogni pregiudizio di razza, classe, religione, sesso
- Ampliare la cultura interreligiosa
- Favorire l’equilibrio tra i valori di scienza e religione
- Sviluppare un’economia etica
- Educare alla mondialità
- Favorire una cultura di pace
- Promuovere la parità tra uomo e donna

- Stimolare la salvaguardia dell’ambiente
- Promuovere l’educazione ai diritti umani
- Sviluppare un’educazione spirituale dell’essere umano
- Promuovere l’educazione dei fanciulli
- Promuovere la consultazione come metodologia per la risoluzione dei conflitti
- Incoraggiare le espressioni artistiche
- Partecipare alla cooperazione internazionale
- Sostenere l’integrazione delle categorie svantaggiate

L’Associazione Baha’i per lo sviluppo sociale conta al momento circa 40 sedi nelle diverse regioni italiane.

Baha’i International Community

La Comunità Internazionale Bahá’í è un’ONG che raccoglie e rappresenta l’appartenenza a livello mondiale alla fede Bahá’í. Nei suoi rapporti con le Nazioni Unite, promuove i principi sui quali si può costruire una pace durevole ed è definita una associazione di organismi nazionali eletti democraticamente noti come Assemblee Spirituali Nazionali.

La Comunità Internazionale Bahá’í vanta una lunga storia di relazioni con organizzazioni internazionali. Presso la sede della Lega delle Nazioni a Ginevra, un Ufficio Internazionale Bahá’í, creato nel 1926, funzionava da base per i Bahá’í che

partecipavano alle attività della Lega. Nel 1945, quando la Carta dell'ONU fu firmata a San Francisco, erano presenti rappresentanti Bahá'í. Nel 1948 la Comunità Internazionale Bahá'í si registrò presso l'ONU come organizzazione internazionale non governativa e senza scopi di lucro e nel 1970 le fu assegnato lo stato consultivo presso l'ECOSOC-Consiglio Economico e Sociale. Seguì nel 1976 lo stato consultivo presso il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF) e nel 1989 vennero stabiliti rapporti con l'Organizzazione Mondiale per la Salute - WHO. Negli anni, la Comunità ha collaborato strettamente con il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente -UNEP, il Centro dell'ONU per i Diritti Umani, il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo - UNDP e con il Fondo delle Nazioni Unite per lo Sviluppo per le Donne-UNIFEM.

La Comunità Internazionale Bahá'í ha uffici alle Nazioni Unite a New York

e Ginevra e rappresentanze alle commissioni regionali delle NU e altri uffici ad Addis Abeba, Bangkok, Nairobi, Roma, Santiago e Vienna. Negli ultimi anni sono stati creati un Ufficio dell'Ambiente e un Ufficio per il Progresso delle Donne, che fanno parte della sua missione permanente all'ONU.

Informazioni

Comunità Baha'í di Trento
Tel. 0461 828682
e-mail bahaitrento@libero.it

Centro Nazionale
Via Stoppani 10 00197 ROMA ITALIA
<http://www.bahai.it>
segreteria@bahai.it
Tel. 068079647 - fax: 068070184

APS Associazione Bahai
<http://www.pgcesvol.com/bahai/default.htm>
<http://www.bahai.org>
<http://www.onecountry.org>



INDICE

	Pag.
INTRODUZIONE	3
PRESENTAZIONE	5
DAL PARLAMENTO DELLE RELIGIONI	6
LA MOSTRA	7
INDUISMO	9
BUDDISMO	19
EBRAISMO	29
CRISTIANESIMO	37
Cristianesimo Ortodosso	40
Cristianesimo Ortodosso Romeno	42
Cristianesimo Ortodosso Serbo	44
Cristianesimo Cattolico-Romano	48
Cristianesimo Evangelico	53
Cristianesimo Evangelico Luterano	62
Cristianesimo Veterocattolico	66
ISLAM	71
BAHA'I	83

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2007
Tecnolito grafica - Trento
Seconda edizione